









SCIelta
DELLE ORATIONI
FATTE NELLA CREATIONE

DEL SEREN.^{MO} PRENCIPE DI VINEGIA

Pasqual Cicogna.

ALLE VIRTU' IMMORTALI
DI SVA SERENITA'

DA AGOSTINO MICHELE
IN SEGNO DELLA INFINITA SVA DIVOTIONE
CON SACRATA.



CON PRIVILEGIO.
IN VENETIA, MDLXXXVII.

SCIENTIA

DELL'E ORATIONE

FATTE NELLA CREATIONE

DEL MONDO

Principio

ALFABETTO IMMORTALE

DI VITA E MORTE

DI AGOSTINO MICHELLE

IN ROMMA NEL 1614

CON LICENZA



CON LICENZA

IN VENETIA, MDCLXIV



INDICE DELLE ORATIONI,
Secondo l'ordine de' tempi, ne' quali sono
state recitate .

Oratione del Signor Luigi Groto, Ambasciator di Hadria,
all'Illustriss. Cardinal Ganano dedicata.

Oratione del Sig. Ottonello Descalzo, Ambasciator di Padoua,
all'Illustre Sig. Speron Speroni .

Oratione del Sig. Lorenzo Guidoni, Ambasciator di Crema, alla
Illustre Signora Emilia Guidoni Zurla.

Oratione del Sig. Alessandro Lisca Ambasciator di Verona ,
all'Illustre Sig. Curio Boldieri .

Oratione del Sig. Gio. Battista Aueroldo, Ambasciator di Brescia,
all'Illustre Sig. Carlo Martinengo Ceseresco .

Oratione del Sign. Girolamo Solza , Ambasciator di Bergamo ,
all'Illustre Caualiere ed Eccellent. Signore, il Sig. Giorgio Passi.

Oratione del Sig. Luigi Detrico, Ambasciator di Zara, all'Illustre
Capitano, il Signor Camillo Detrico .

Oratione del Sig. Fiorauante Foro , Ambasciator di Belluno, all'
Illustre Caualiere, il Sig. Bartolomeo Miaro.

Oratione del Sig. Bartolomeo dal Couolo, Ambasciator di Feltre,
al Reuerendiss. Vescouo di Feltre .

Oratione di Agostino Michele, al Clariss. Signor Giacomo Con-
tarini .

Oratione del Signor Gio. Francesco Ponginibio, Ambasciator del
Sereniss. Duca di Parma, All'Illustriss. Prencipe di Parma.

Oratione del Sign. Alessandro Lisca Ambasciator di Verona,
all'Illustre Conte il Sig. Agostino de' Giusti consacrata.

DI AGOSTINO MICHELE.



ON più ornato nel Ciel di vaghe Stelle
Il Drago, il Coruo, e l'Aquila si miri.
Ma la **CICO**GNA ne gli eterni Giri
Splenda con immortali, alme Facelle.

Spargono queglii in Noi voglie rubelle,
Invidia, crudeltate, aspri martiri;
Questa infonde Giustitia, alti desiri,
Pietade, Amore, & ogni vizio suelle.

Ed hor quantunque adorna ella quì sia
Di sì gran Fregi, è nulla al suo gran merto
Ne humano Honore è premio a tal Virtute.

Lo Scettrò, il Manto, è l'aureo **CORNO** fia
Là suso poi d'ottener mezo certo
A Lei Gloria, & a Noi pace, e salute.

MO

ALL'ILLVSTR.^{MO} ET REVERENDISS.^{MO}
MONSIGNOR GIOVIO GANANO,
CARDINALE DI HADRIA.

GIA furono spiegate le Ledi immor-
tali di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.
dalla pēna del Sig. Luigi Groto all' V-
niuerso, & da me le Virtù sue diuine
sono state nel cōspetto del Mondo con la voce lo-
date chiarissimi argomenti del suo riuerente Af-
fetto, & della Diuotion mia verso di Lei infinita.
La onde la presente Oratione dal Sig. Luigi com-
posta, & da me di nuouo insieme con tante altre
alle stampe concessa deue à V. S. Reuerēdis. esser cōsa
crata, la qual contenendo gli Honori soblimi d'vn
Prencipe della Vinitiana Rep. sia augurio felice de
gli Encōmi, che à lei Prencipe della Christiana
Repub. diuenuta da ogni più dotta penna, & da
ogni più sincera lingua si faranno per l'ampio
spatio della terra. Et bene ha occasione di sperar
ciò Ferrara, Hadria, Rōma, Vinegia, l'Italia, &
l'Europa tutta riguardo hauendo alla candidezza
de' suoi costumi, alla Prudenza de' suoi consigli,
al Valor del suo Ingegno, alle perfettioni inespli-
cabili della sua Vita. Et quella Famiglia, la qual
co'l mezo delle Leggi, della Medicina, & dell'Ar-
mi

mi ha conseruato ad infiniti le Facoltadi, la sanità
& la vita, difenderà con le Chiaui, & co'l Manto
di S. Pietro dall'inuisibili insidie del nimico infer-
nale l'anime, la Religione, & la salute nostra; Et
come Hadria dal Paterno, & pio suo zelo gouer-
nata viue lieta, & Christiana, cosi il mondo dalla
non men prudēte, che potente autorità di lei gui-
dato sarà felice, & santo. Ne voglio tralasciar di dir-
le, che quantunq; più volte per ciò essequire io hab-
bia tinta negli inchiostri la penna, sempre alcun
nuouo accidente m'ha deuiato, ed hoggi ch'è il
giorno di San Pietro à scriuerle questa da diuina
scorta stato guidato io sono, quasi che del futuro
successore ne' suoi Dì Festiui, che siano rammen-
tate le sue Lodi, & le sue Glorie nel Cielo egli se
ne compiaccia, & riuerentemente me le consacro,
ed inchino. Di Vinegia, nel Mese di Giugno il
giorno di San Pietro 1587.

Di V.S. Illustriss. & Reuerend.

Diuotissimo Scruitore

Agostino Michele.

O R A T I O N E
DEL SIGNOR LVIGI GROTO.
AMBASCIATOR DI HADRIA.

ICCO la settima volta comparso in questo splendido; e da tutte le regioni del mondo, quasi attentissime spettatrici vagheggiato theatro, il Cielo d'Hadria a sostener la persona della sua patria, e a recitar le congratulationi di lei con Vostra Serenità, Prencipe Serenissimo, e con le vostre illustrezze, Illustr. Senatori: ma non doueua così dire: poi che in quest'opra qua non ascendo. ascendoci piu tosto in opra contraria a gli altri Oratori. gli altri venendo si congratuleranno. Et io vengo solo, per discollar la mia patria, e non potendo in altro seruirla, per testificare almeno, ch'ella non ha donde prouedersi d'Ambasciatori, che vengano a rallegrarsi per lei. nè si marauigli, nè mi prouerbij alcuno, che io souo simil peso tante altre volte entrato, e forse altrettanto caduto, hora in età più confermata me ne ritragga. e alla chiedente patria neghi al maggior huopo l'uffitio della mia lingua. perche l'abisso del gaudio, in cui ella per cotal creatione hoggidi s'aggira, trascende in guisa i termini d'ogni gaudio passato, che mi toglie ogni ardire di poterlo con parole varcar giamai. oltra che notissima è la historia di quello eccellente arciere Indiano, ilqual non licentiò mai freccia fuor d'arco, che non toccasse il punto del destinato segno. e fatto prigionie al fin da Alessandro; e da lui col premio della vita, e della libertà inuitato, che scaricando l'arco passasse con una faetta per un picciolo cerchio d'anello; ricusò farlo. e lasciauasi più tosto condurre a mortal supplicio. affermando, che quel capital di fama, che nel corso di molti anni si hauena a poco a poco raccolto, non voleua auuenturare in un colpo solo. benchè poi raddolcito dalla cortesia d'Alessandro, tentò la proua e li riuscì. Et io non riputando minore la cortesia di V. Subl. mi risoluo a fare il medesimo.

nel

nel che so certo di deuerè imitar l'audace Archimede, che'n poche, e fragili falde di vetri presunse di comprendere tutta la machina de' Cieli visibili, mentre io in poca, e fragile oratione presumero d'abbracciare i gran soggetti di pregi, di meriti, d'electioni, d'allegrezze, di congratulationi, di desiderij, e di raccomandationi. So certo di deuer rifrescar la memoria di Tantalo, ilqual tra le pome, e l'acque, si strugge di fame, e di sete. poscia che io in sì copiosi soggetti, starò digiuno. o la memoria di Sisifo, ilqual quando si crede d'hauer condotto il suo peso, al souraciglio del monte; pur allhora il vede nel piano giacere. ò dalle figlie di Danao, che quando stima- no di portarne i vasi d'acqua ripieni, li senon voti e li veggion sec- chi. Et io, quando penserò d'hauere effosto la mia ambasciata, non haurò pur cominciato. ma comunque succeda, noi faremo stupir il mondo. V. Serenità nel posseder tanti meriti, questi prudentissimi Padri nell'hauerli saputo conoscere, gli altri dottissimi Oratori nel- l'hauerli saputo spiegare, et io abbādonato di forze, e de riuscita nel- l'hauer conceputo un vanto ardire di poterli manifestare. il quale ardir mi è nato, perche sapendo io d'essere un zero, e il zero non es- ser nulla; e il nulla sotto vna figura Arithmetica, diuentar molto; giudicai (quantunque io nulla valessi) giunto a pie di V. Sublimi- tà d'acquistarmi tanto valore, ch'io mi congratulassi con voi. il che all'hora farò, quando haurò prima mostrato, che voi siete il più nobile, poscia che siete il più merituole Principe della terra. e per prouar la nobiltà di cotesto grado, ricorrerò a quella regola della Geometria, laqual ci insegna, che quando vogliamo, nè possiam mi- surar l'altezza d'un vaso alto proportionato, e per lo più lauorato nel ministero del bere; ci ingegnamo a misurar la circonferenza del piede. che quanta sarà la linea del gira del piede, tanta fia la misu- ra dell'altezza di tutto il corpo. e da che io non posso con parole di- segnar l'altezza del Principato vostro; auuolgerommi intorno al suo fondamento, fondamento ch'è l'Inclita Città di Vinegia, nè in- cressi alcuno le ciglia nell'udir, ch'io m'apparecchio a rilodar que-
lla

sta Città, da tanti è da me tante volte lodata prima. perciocche io,
e sia detto senza supbia, in queste lodi di Vinegia mi vado d'essere
un nouo Titio, un nouo Prometheo. il qual quando a i lunghi desi-
nari, e alle lunghe cene del digiuno Auotogio, o della affamata
Aquila sembra più suiscerato, e più eshausto delle interne midol-
le; allhora più rincorato, più fresco, è con rinate, e più feconde fibre
ritorna, anzi s'io uolessi lodare a pieno e con noue lodi questa Cit-
tà; e l tempo si misurasse con l'hore; e l'hore si misuraser nell'urna,
o, come in Grecia, con la stillante acqua, o, come in Roma, con la ca-
dente sabbia; non basterebbe per concedermi giusto spatio a lodar-
la, nè tutta l'acqua di questi mari, nè tutta la sabbia di questi lidi,
benche basterebbe, che si dicesse, come già disse quella famosa guer-
riera laquale Io son disse Marsia. Basterebbe che si dicesse que-
sta è Vinegia. Vinegia che tronca i piedi alla concorrenza, sner-
ua le ginocchia alla superbia, incatena le braccia all'odio, lega le ma-
ni alla forza, rade lungie alla morte, ricurua il collo d'ogni ribel-
lione, soggiella le labbra alla menda, suelle i denti al tempo, stirpa
la lingua al biasmo, caua il selesse allo sdegno, apre il petto alla frau-
de, leua il cor d'ogni tirania, purga le nari alla maluagità, abacina
gli occhi alla inuidia, fiacca le corne all'orgoglio, stringe le treccie al-
la sorte. ma se pur dee proferir sene qualche loda, accioche dall'orma
d'un piede si compassi tutta la statura di Hercole, non diremo noi,
che Vinegia sia più nobile di tutte l'altre Città? ogni Città ritiene e
ricorda il suo Primo, e particolar fondatore. Ninie fondata da
Nino, Babilonia da Semiramide, Thebe da Cadmo, Troia da Lao-
medonte, Alessandria d'Alessandro, Athenes da Minerva, Lauino
da Enea, Alba da Ascanio, Roma da Romulo, Carthagine da Di-
done, Padoua da Antenore, & Hadria dal Re Atrio. Hor di Vine-
gia qual'huom si legge essere stato il particolar auttore? Certo, ch'io
sapbia, niuno. Se dunque, non fu huomo, fu Iddio. è se fu Iddio,
quanto l'opre diuine eccedono l'opre humane, tanto Vinegia è più
nobile di tutte l'altre Città. la maggior parte delle Città è visitata

da qualche fiume. Vinegia sola è sposa del mare. Tutti e fiumi son vassalli e tributarij della maestà del mare. Onde Vinegia è Reina di tutti e fiumi. Quanto dunque il Re è più nobile d'ogni vassallo; quanto il mare è più nobile d'ogni fiume; tanto Vinegia è più nobile di ogni altra Città. tengasi pur Plutone la sua rapita è violata Proserpina, usurpisi pur Gione la sua furata è vituperata Europa, che Nettuno si stringerà tra le braccia non per rapina, nè per furto, ma per giustissimo titolo la sua vergine inuiolata Vinegia, che aggiungeremo della sua religione? aggiungeremo, che ella è sempre stata sì tenera, anzi sì dura difenditrice de' Sommi Pontefici è della Santa Chiesa, che ne ha riportato non titoli nudi, ma insegne perpetue, e dominij eterni. e quindi per auventura originò la costuma di dipingere i Leoni su le porte delle Chiese. Serse stese una volta i ponti sul mare per desiderio di regno. e il mar corruciato di sì gli sparse è spiantò. Vinegia gli stende ogni anno per voto di religione, e'l mar placido non gli offende mai. Che soggiungeremo poi della sua giustitia? Soggiungeremo, che sì come le giustitie di Curio, di Camillo, di Fabricio, e di Scipione sforzarono senza forza, ma dolcemente i popoli a venir sotto il Romano Impero; così Vinegia innamora di se le Città Straniere con la giustitia sua. e quindi forse auuien, che ella qualuolta manda commissioni pubbliche a suoi magistrati; per accennar che furono con grauità pesate, e con giustitia stabilite; le soggiella col piombo la cui principal dose, e la grauità è dedicato al giusto Saturno: già fauellai della Vinitiana fortezza in atto, voglio dir ne gli animi, e nelle proue per cui la decrepita genitrice Italia ha riposato il capo nel grembo di questa sua pietosa figliuola, hora ne fauellerò in potenza. intendo nelle munitioni esterne. io, come quel curioso, che bramo, e cerco d'ogni cosa piena contezza, quest'anno adietro volli esser condotto nell'arzanà di questa Cittade. doue io viddi con le mani, e mirai con gli orecchi tanto apparato di naui, e d'armi, che ben conobbi, l'antica Rodi, che fece fastosa professione d'arzanà,

zanà, e di gloria nauale; e Carthagine, che uscì tall' hora con
 cinquecento nauì; di lunghissimo tratto cedere a quella vostra
 militar casa. doue se concorresse ad armarsi all' uso antico, o pur
 nouo quanta gente si spiegò sotto le insegne di tutti e Re della
 Persia; niuno disarmato si partirebbe, e poco difetto quello ar-
 zanà sentirebbe. e se conuenisse combattere con Artiglierie,
 quante Città sciedono sul dorso della terra, quella vostra robusta
 e bellica Ciudadella potrebbe copiosamente somministrarle a gli
 assediatori, & a gli assediati: o Vinegia mirabile si che, chi teco
 perde in guerra, si allegra d' hauer perduto, e chi non perde, ma sta
 teco al paro in battaglia, si gloria di hauer vinto. o mirabil Vine-
 gia, se Vitruuio tornasse in vita, e contemplasse le gran moli delle
 tue fabriche, ordinerebbe che i suoi libri fossero arsi, e arrosirebbe di
 quanto seppe, e di quanto scrisse. o Vinegia mirabile, in Boetia e in
 Colco, se crediamo a Poeti, nasceuano gli huomini armati e ammae-
 strati nella militia. ma in te con historica verità nascono i fanciul-
 li togati e addottrinati nel conuersare, nel ragionare, nel gouernare,
 e nel giudicare. o mirabil Vinegia, quei nobili peregrini, quegli ho-
 norati Prencipi Giapponeſi, che questi giorni, trascorsi giunſero in
 te, non dissero, che per te sola doucuano i popoli dell' altro hemisphero
 mouersi a cercar noi, e non aspettar neghitosi, che noi mouessimo a cer-
 car essi: non affermarono, che doppo Roma, per te sola dauano per be-
 ne impiegata ogni fatica del lor viaggio, e non conchiusero, che se le
 antipode nationi, senza passar per altro luogo fossero gionte in te, ti
 haurebbon creduto non una parte del mondo, ma un paradiso? o
 Vinegia mirabile, prometton gli Astrologi, che se noi vdiſſimo i soa-
 ui tuoni delle sfere celesti, rimarremmo affatto colmi di dolcezza, e
 di marauiglia. & io prometto, che se noi miraſſimo i benigni influs-
 si, che di momento in momento piousono in te, rimarremmo affatto
 colmi di marauiglia, e di dolcezza. o mirabil Vinegia, se non sa-
 peſſimo le cagioni, onde mouono i Cieli, per addur la varietà delle
 stagioni, e de gli accidenti, e per produr la generatione, e la corrottio-

ne, crederemo, che l'una parte del Cielo affrettasse, l'altra per tosto giungerti sopra à mirarti. o Vinegia mirabile, si che hora di te conterò alcune marauiglie. e che più sterile dell'arena? e di arena sono le tue campagne, i tuoi vignali, le tue selue, i tuoi prati, i tuoi horti, quando dalla arena raccogli le biade, i vini, le oliue, l'erbe, e i frutti, ch'è più molle dell'acqua? e d'acqua son le tue mura inespugnabili, poi che d'ogni intorno l'acqua ti cinge, e diffende. che è di men bisogno dell'aria; e nell'aria tua si sostentano i corpi graui e terrestri sopra le leggi statuite dalla natura, che è più volubile del Cielo? e il Cielo con suoi benigni influssi ha fermato in te la sua residenza. che è più duro de' marmi, e i marmi sotto lo scarpello hanno apparato a intenerire, e a vestir figure humane diuenuti portinai di questo tuo palagio Ducale. che è men perpetuo del vento è il vento, e diuenuto vn tuo perpetuo corriere. mètre hor da quella, hor da questa parte ti adduce, hor navi, hor galee. e quando altre maniere di legni con ciò, che ti fa mestieri. che è più aperto, de' porti? e i porti son le tue porte, che ti tengono chiusa. che è più fiero del Leone? è il Leone mansuetissimo si è dato à guardare, e à gouernar il tuo Impero. o mirabil Vinegia fauorita sommamente da gli elementi, e da i Cieli. la terra ti ha mandato in forma humana, l'Eroica i Muli, i Caualli, i Leoni, e gli Emi monti già della Tracia a difenderti. L'acqua ti ha mandato nella medesima forma i Barbis, i Delfini, i Marini Numi a custodirti. L'aria ti ha mandato nella medesima faccia le Cicogne a gouernarti. Il Cielo ti ha m' dato nella medesima effigie i Michieli, i Gabrieli, e i Troni a guardarti. Venere ti ha mandato nel medesimo semblante i Venieri a giouarti. la Luna, e Marte s'ò discesi in propria p'sona a soggiornare in te. l'una nella fronte del tuo horologio, l'altro alla guardia delle tue scale. ne mi imputi alcuno, che nelle lode di Vinegia, io habbia tralasciato le maggiori e più essentiali per l'arte Oratoria, e p' le qualitati della Città. ma ricordisi che mi è conuenuto andar imitando le pouere contadine, che va ricogliendo le solitarie spiche rimase in-
tate

tate sotto le sollecite, e spesso falci de' diligenti e leali metitori: hor di questa Città si fauorita da i Cieli, e da gli elementi, si mirabile, si forte, si giusta, si religiosa, e si nobile; conueniua eleggersi il nobilissimo Prencipe non da sette, come l'Imperatore, ma da quarantauno elettori, eletti all'hora nell'occasione presente, e sul presente bisogno di tutte le membra, e da tutto l'corpo della Republica. questi ristretti nell'interno delle stanze assegnate, e nel profondo delle meditationi ispirate; rammentandosi, che se nel pomo di Paride era scritto per mano della discordia, che si offerisce alla più bella; nel principato di Vinegia è scritto per man della pace, e della giustitia, che si offera al migliore; si diedero a pesare, a misurare, e ad annouare i pregi di ciascun più riguardeuole Senatore. e giunti a i vostri, altissimo Prencipe. vi si fermarono sopra. non si occuparono a ricercar l'antichità, o l'origine della vostra famiglia, ne tan poco porsero gli occhi a mirar se'n lei si mostrasse vn lungo ordine d'imagini di uostri maggiori. voi solo si figurarono auanti il pensiero in varij ritratti: hora rettore in Retimo, hora rettore in Triuigi, hora Duca in Candia, hora Capitan generale nella medesima Isola, hora Proueditor generale alla Canea, hora Podestà in Padoua, hora Sauio grande in Vinegia, e quando Procurator di San Marco. e di tutti questi ritratti ornarono l'apparato de' vostri meriti. come d'vna sola viuanda in varie foggie condita compose il suo conuitto la Marchesana mentouata dal Boccaccio nelle diecie giornate, che io ho corretto con licenza da Roma, e prego, e spero di poter publicare col fauore di Vostra Serenità, e delle vostre Illustrissime Signorie. ma tornando a vostri Elettori, e al come lor s'appresentarono i vostri meriti, meritissimo Prencipe, conuien pur che qui da douero mi quereli della natura. già mi dolsi di lei, ch'ella non assegnò a Democrito gli occhi miei, & a me quei di Democrito. che nè a lui sarebbe conuenuto trarglisi, nè a me di siderarli. hora mi doglio, che ella premuttando gli ingegni, non riserbò per me quel di Socrate, o quel di Libanio, e non precorse a dar loro il mio. che ne coloro già sa-
rebbono

rebbono stati necessitati da pouertà di soggetto a lodar, l'un Busiri, e l'altro Tersite, nè io hora sarei necessitato da pouertà di stile a lasciare illodati i meriti vostri. ma sarà forse opportuno, ch'io non sappia lodarli, acciochè non fossero un'altra tela di Penelope, che non votaua mai affatto il subbio dell'orditura, nè mai a pieno empiua quel della trama. benchè sarei così poco come molto saggio, se io sapessi, e volessi lodarli. (il perche domandato dagli Stampatori, se disegno, che la mia Oratione si stampi, ho risposto di nò) lodatissimi è stampatissimi ne gli orecchi del mondo sono i vostri pregi di cui ella si forma, e si fa pomposa. ma se vi pur loderò; e se ella pure si stamperà; ben sarete sicuro col testimonio della vostra conscienza, e con la sterilità del mio ingegno di non hauere a gittar nell'onde, ò nelle fiamme i fogli della mia Oratione. Come Alessandro gittò nel Nilo il libro tolto con amendue le mani dello Scrittore, che lo hauena essaltato sopra i meriti suoi. anzi non vi loderò, riferirò solo quel che'n voi viddero, considerarono, esaminarono, ponderarono, e discorsero i vostri Elettori. viddero, che quantunque la virtù sia un'habito electiuo posto nel mezzo tra le estremità di duo viti; nondimeno in voi per raro miracolo, per lunga consuetudine asodata e assicurata in natura, tutti e viti cacciati fuor de' confini in esiglio, l'una virtute consinaua con l'altra. la cautezza con la magnanimità, la contemplation con l'operatione, l'eloquenza con la verità, la giustitia con la pietà, la grauità con la cortesia, la magnificenza con l'humiltà, e la parsimonia con la liberalità. Et erano con sì alterno, e soaue temperamento tra se disposte, che l'una dall'altra non era nè suoi moti impedita. viddero, che se foste vissuto nell'antica età, che credeua, e insegnaua la vana, e falsa opinion di Pittagora, che l'anime spedite da un corpo spẽto, si riparassero in un'altro, haurebbono quelle genti creduto, e insegnato, che'n voi fosse trappassato lo spirito di Licurgo Lacedemonio, ò di Aristide Atheniese, ò di Catone Romano. e gli huomini giudiciosi haurebbono Senofonte ripreso, se hauesse scritto
di Ciro

di *Ciro* più tosto, che di voi. Considerarono esser più sperabile il diuertire il Sole dal suo solito, e segnato viaggio, che voi del senthiere della giustitia. per cui non prendeuate vaghezza, come predea *Mitridate*, di render ragione a tutti nel lor linguaggio, ma d'amministrarla a ciascun nel merito, o nel demerito suo. per cui se gli antichi *Idolatri*, vi hauesser veduto a lor tempi, vi haurebbon costituito collega, o capo a *Minoße*, *Eaco*, e *Radamanto* nel giudicare. o più tosto haurebbon preposto coloro alla giudicatura de' popoli, e voi a quella de' Prencipi. ben che voi giudicherete quanti Prencipi maluagi precessero, ò seguitarono il vostro gouerno. se non per potestà di sentenza, almeno per paragon di vita. essaminarono la vostra bontà. per cui se stato foste tra le mura di *Roma*, quando vi fu condotto il simulacro della gran madre de gli *Dij*, che doueua riporsi nella casa del miglior Cittadino, non appò *Scipion Nafica*, ma appò voi si sarebbe depositato. e se stato foste nelle *Isole di Vinegia*, quando dopo la morte di *Orso Ipato*, risolsero i Senatori di dismettere i *Doggi*, e viuere a maestri de' soldati; non sarebbon venuti in cotal risoluzione, ne haurebbon interrotto l'usanza della forma primiera, ma ben haurebbon sostituito voi allo *Ipato* per successore. essaminarono la bontà vostra. per cui non intendeuate, come intendeu a *Porcio latrone*, a chiuder nell'errario della memoria i gesti d'ogni gran Capitano, ma a imitar col frutto della operatione gli essempli d'ogni perfetto *Christiano*. ne, come *Ciro*, ad apprendere, i nomi de' soldati del vostro essercito; ma a istruirui delle virtù per premiarle, e de' vizi per punirli di color, che viueuano sotto l'vostro gouerno. onde auueniu a, che i popoli di questa Città, e dello Stato. col capo, e con le ginocchia profondamente vi honorauano, mentre passauate, e col core, e con la lingua più profondamente vi venerauano. poiche erate passato. il perche honorabile era la vostra presenza, e venerabile la vostra lontananza. ponderarono il vostro consiglio di cui, hebbe già bisogno *Ilio*, quando consultò se doueua restituire al ridomandante *Greco* la bella adultera; ne hebbe già bisogno la Città *Reina dell'Africa*,
quando

quando consigliò, se dal giogo Romano deuea scuotere la ceruice ribelle. Et hebvene bisogno la Città Signora del mondo quando ventilò nel Senato, se deuea concedere, o negare i trionfi al superbo vincitore, che s'auuicinaua. discorsero i magistrati vostri di uno in uno, e le giuste saggie e sante opere, che faceste nel primo magistrato, di fuori rettore in Retimo. nel secondo podestà in Triuigi, e nel terzo Duca in Candia. nel qual terzo magistrato vi fu predetto i prencipato di Vinegia è facile fu il predirlo. perche, se prestiamo fede a i secretarij della natura, il fanciullo misurato nel terzo anno della sua età da segno di deuere altre tanto crescere insino alla statura piena, e perfetta. e voi considerato nel terzo ufficio di fuori nel Ducato del Regno di Candia, con le vostre operationi mostraste di deuere altrettanto crescere, e salire al Ducato della Republica di Venegia; altrettanto maggior d'un Regno. perciò alla statua, che nella Canea vi rizzarono. quei sodisfattissimi popoli, i cui preghi ottenuero, che sette anni l'uno all'altro continoui dimoraste con loro, lasciarono la testa scoperta, per coprirla, come hor la coprono, del Corno Ducale. così seguirono discorrendo i vostri Elettori, ciò che operaste negli altri ufficij. ne quali s'ouera tutto sempre vi faceste conoscere timoroso di Dio, e pietoso della pouertà. ma più sanamente mi porterò, se imiterò Timante Citinio. che nel dipingere il sacrificio della donzella Ifigenia, vittima pur troppo cara a quei crudi altari; hauendo ritratto mestissimigli altri parenti; ne dicendoli il cor di sapere scoprir maggior mestitia nel padre; il ritrasse in atto, che con la purpurea falda del manto contra il fero spettacolo si facea muro a gli occhi, e scudo alla testa o quell'altro pittore dal Sannazaro nell'Arcadia celebrato, che hauendo dipinto in esquisita bellezza le due Dee competitrici, ma sprezzate dal Pastor frigio; ne dandogli l'animo di ritrar più bella la terza, che pur riportò il titolo della più bella, ritrasela col volto volto alla parete, e con le spalle conuertite a gli occhi de' riguardati; Et io hauendo sei volte recitato, se non a pieno almeno in parte, in questa reale stanza le virtù di sei virtuosissimi

tuosissimi Prencipi, paleserommi accorto, se hora lascierò coper-
te le vostre. Serenissimo Prencipe in vn velo ordito, e tramato di
fila di tre colori di marauiglia, di riuerenza, e di silentio: in questa
speciosa raccolta di glorie tutte vostre compiacendosi, e non ingan-
nandosi i padri vi appresentarono alla Republica Prencipe. e nel
farui ricercar per assumerui al Prencipato, vi trouarono nella ca-
sa del padre vostro. nella Chiesa d' Iddio. doue ho portato me stes-
so con l' altrui scorta, pria che qua sia venuto per riuierir d' appres-
so il luogo in cui, vi trouaro, anzi non vi trouaro, come altre vol-
te gli altri Prencipi, in terra, ma in Cielo a negoziar con Dio del-
la salute della Republica, che pendea dal Prencipe nouo. poiche
doue è l' animo, iui è l' huomo. è doue è il core, la contacita forza è
rapito il corpo. quinci quello amante in Plauto propone le incredi-
bile paradoſso. che doue è, non è. e doue non è, iui egli è. voi ascol-
tando l' ufficio sacro; e domandando a Dio vn Doge a questo stato,
e a questi tempi opportuno, erate giuntamente quel che domanda-
ua, e quel che era domandato. Iddio vdiua, & essaudiua voi, per
voi e con voi. voi cercauate il beneficio della Repub. e la Rep. cer-
cava la vostra persona. voi faceuate orationi a Dio, che eleggesse
vn bon Doge, e gli elettori eleggeuano voi. per cui facessero oratio-
ni gli ambasciatori dello stato. voi pregando, e vdeno l' ufficio di-
uino, il cui introito era di colui, che gridando al Sig. rimase essau-
dito; il cui V angelo era di quell' altro, che oratione nel tempio, parti
essaudito; foste essaudito. e prima si seppe l' hauerui creato, che l'
trattar di crearui. perche le Cicogne si veggono sempre venute, ne
mai venire. e chi non era della vostra creatione auisato, potea co-
noscerui al lume, che vi lampeggiua nel volto. come a Mosè tor-
nato dal monte, e dal ragionamento familiare con Dio. onde con-
uerrebbe che dalla mia bocca, doppia oratione risonaſse, l' una di con-
gratularmi con voi, l' altra di ringraziare i vostri elettori. anzi non
meritan gratia. poiche ui eleſſero cōmandati da Dio, costretti dal
uostro merito, sforzati dal lor debito, obligati a questa Republica,

e tratti dal proprio interesse. uoglio dir dalla propria gloria nel publicare in un baleno per ogni clima questa creatione, la fama fece la seconda, e forse l'ultima proua della sua celerità. la prima fù, quando ne' giorni di Boemondo in un giorno solo da l'un capo all'altro, e dall'uno a l'altro lato di questa da noi habitata sfera risonò il grido del disegnato passaggio, al pietoso acquisto della sacrosanta terra; la seconda fu questa. al suon della qual publicatione, come auuerrà al suon della tremenda, e formidabile tromba, che intoneranno gli Angeli nel nouissimo giorno, in cui, non che altro, anco il tempo ucciditor di tutte le cose terrene deurà morire; s'atterirono i rei. & essultarono i buoni. e tra gli altri la nostra patria fu sourapresa da tanta gioia, che ne puo contenerla, come uo so feruete, sotto cui giostri la forza del fuoco, ne puo uersarla, come doglio pienissimo dentro a cui non entri spirito d'aura: ottanta sette Dogi secondo alcuni, e secondo altri nouantauno dal suo nascimento fin'hora ha ueduto questa santa Republica, e se le allegrezze prouate da tutto questo stato di tempo in tempo in queste creationi di Dogi s'accogliessero in un fascio, e si caricassero in una bilancia; e in un'altra all'oncontro si caricasse l'allegrezza sola, che per uoi solo hoggi riceue Hadria, Prencipe eccelso; senza dubbio questa seconda bilancia piomberebbe assai più giù della prima. quindi, rotta ogni dimora, propose d'espeditore a uostra celsitudine ambasciatori. prima perche se Annibale giurò nell'età sua tenera su gli altari Cartaginesi d'esser perpetuo nimico di Roma; i nostri fanciulli giurano nelle man de' padri d'esser perpetui, e particolari diuoti di questa Republica. poi, perche Hadria già gustò il reggimento dolcissimo della casa Cicogna. il Clarissimo Nicolò Cicogna fu nostro secondo rettore. fu veramente nostro rettor secondo non tanto nell'ordine del numero, quanto nella prosperità del gouerno. corrono i pupilli a riuerire il nouo tutore assegnato loro dalla Giustitia, tornano i feudatarij a riconoscere il nouo herede, e nõ verremo noi a salutar V. Serenità, tra gli altri ambasciatori e le se

lesse me con tutti e suffragij uniti, ma con molto diuersa election dalla vostra, nobilissimi elettori. uoi eleggeste il migliore per uostro, e per nostro Doge. e i miei Cittadini elessero il men atto per ambasciator di quella Città. e ben vero che a ciò gli indussero cinque cagioni. la prima per imitar l'opere di Dio. ilqual, quantunque tra gli Hebrei peregrini in Egitto splendeuero mille huomini dotti, e facondi, tutta uolta scelse nel deserto un pastore di rozzissimo ingegno, e d'imperfettissima lingua; simile appunto a me, per cui mandasse al Re del Nilo le sue ambasciate. la seconda per emulare i magisterij della natura, che (se crediamo a Plinio) formò una pietra, laqual non era potuta mouere dall'huomo con tutto'l corpo. Era mossa con solo un dito, e forse il minimo della man manca. Sperando Hadria, che quel che non potesse ella tutta, potessi poter io solo. la terza per usar a tempo il beneficio della legge. conciossia che se questa ferma, e conferma col peso di Sei lustri possesi, deue hauerlo gia fermato, e confermato anco a me dell'auuenturosa introductione in questo sacro Collegio a me che già trent'anni nell'anno quattordicesimo della mia età Oratore al Sereniss. Lorenzo Prioli vi cominciai ad entrare. la quarta per venir verificando i pronostichi fattimi all' hora da quel medesimo Prencipe, che mi pronosticò quante orationi in questo medesimo luogo, e in questo medesimo soggetto io douea recitare. e fece apunto l'ufficio delle dotte alleuatrici, che minutamente mirando il tenero capo del primo parto, pur all' hora uscito da una giouane dōna, le predicono quanti figliuoli in tutta sua vita ella dee partorire. l'ultima cagione, accioche'l Grotto acquatico uccello, uccello apunto del Doge venisse a render tributo di riuerenza, all'aere a Cicogna, ma benche questa sia la mia settima congratulatione, non intendo peroche cō questa proua del sette si proui la mia eloquenza, o la mia dottrina, perche la regola altrove sempre infallibile, qui non riuscirebbe. Et io per altri cinque cagioni mi risolsi a venire. la prima cacciato dalla carità della patria. ricordandomi, che Agesilao comandato da'

magistrati Lacedemonij, che con pochissimo, e debolissimo esercito
entrasse in Beocia, e combattesse contra gli Argiui, gli Atheniesi,
i Corinthij, e i Thebani; quantunque fusse quasi certo di perdere;
per non rimandare alcun disdetto alla patria; vi entrò, combatte,
e vinse. la seconda, confortato da gli effempj de' Principi beni-
gni. e tra gli altri di Traiano, che arrestò se stesso, e tutto'l suo es-
ercito alle voci d'una semplice vedouetta. la terza chiamato
dalla vostra benignità, che sempre ascolta, nè può lasciar, che non
ascolti cortesemente chi le ragiona, similissima all'immagine dallo
specchio rappresentata. la qual non può far, che in ogni tempo, &
in ogni luogo con le braccia aperte, e col volto ridente non si offera,
e quasi moua incontro a colui, che con ridente volto, e con aperte
braccia si specchia. la quarta condotto, dalla humanità di questo
eccellentissimo Senato in ascoltar mi, e gratificarmi non pur nelle
sei congratulationi passate, ma in tutte l'altre necessitose occorren-
ze della mia patria. l'ultima cagione portato da vn desiderio in-
credibile, che mi struggeua di potermi vantare di esserci venuto:
& essendomi doppo la mia elezione infermato, non per altro mi
rincreseua il morire, che per non poterci venire. venni dunque, e
uscendo già duo giorni di Hadria per condurmi a questa Città; e
passando sta mane per questa Città, per condurmi a questo pala-
gio; tutti coloro, che mi scorgeuano, diceano tra se, quel che non dis-
ser mai più. o felice colui, se saprà spiegar le virtù del nostro Prin-
cipe nouo. venni nè so come gli altri ambasciatori sien per veni-
re. So ben, che questi miei honorati colleghi, & io, regniamo non
tanto come ambasciatori, quanto come vrefici carichi di finissime
gioie. e che tutte le spargiamo insieme in dono a man piene a pie di
Vostra Sublimità, e quali son queste gioie. la gioia di quel Claris-
simo Rettore, la gioia di quella Magnifica Comunità, la gioia
della Città, e la gioia del tenitoro di Hadria per la vostra esalta-
zione. Hora deh s'adempisse in noi il secreto della ingegnosa agri-
cultura, laquale insegna che le lettere sottilmente impresse nelle
midolle

midolie dell'osca de' peschi prima aperte, poi rinchiuse, e piantate, al lor tempo si scorgono nella faccia de' frutti spuntati da l'albero, che la leticia slāpata ne' cori de' nostri cittadini, a noi, come a frutti mandati fuori si scorgesse nel uolto. o la medicina, o la fisionomia che scoprono in ciascuno segni visibili della inuisibile complessione, e delle interne naturali inclinationi; scoprisse in noi manifesti caratteri di questo nostro affetto quantunque accidentale. o noi sapessimo fauellare in linguaggio d'Angeli, che senza istrumenti di vocabili; di lingua, o di voce, tra se s'intendono, e sono intesi. o sapesse l'altrezza vostra intendere il nostro silenzio, come Dio intendea quel di Mosè. il qual Mosè affacciato alla sponda del mare tutto malinconico si taceua e Dio lo domandaua perche gridasse, ma se noi non vi adduciamo, ne gesti, ne parole. oue possiate raffigurar la nostra consolatione; operate voi a sombianza di colui, che hauendo a misurare alcuna larghezza, o lunghezza, o superficie, o profondità; e non essendoli recata la pertica; la misura con le proprie mani, o co' proprij piedi. misurate uoi la nostra cōsolatione col vostro merito: ma tempo è homai, che apriamo i nostri thesori. Et offerendo l'oro della carità, l'incenso della diuotione, e la mirra del dolor di non poter più offerire, che habbiamo portato, mettiamo fuor le nostre ambasciate. e se sbigottiti ne' primi accenti perderemo la voce, hauemo per compagni lo Scrittor Ciclico, e lo Imperator Augusto. l'un de' quali hauendo cominciato a cantar la fortuna di Priamo, e la nobil guerra di Troia; l'altro a tradur la Greca Aiace di Sofocle; quel doppo il primo verso, e questo nelle prime Sene ammutì. noi dunque, Altissimo Prencipe, a nome di Hadria ci allegriamo con vostra Altezza che siate il più nobile, e il più meriteuole Prencipe della terra. che siate asceso ad vn principato, per cui, se le fauole fossero vere, Gioue inuierebbe Mercurio dal Cielo a questo Collegio ad allegrarsi con voi. che i Clarissimi deputati dal Senato co' i lor suffragij v'habbiano asso in vno stabl seggio di dignità da esser goduto in vita, e i magnifici
amba-

*Ambasciatoci dello Stato con le loro orationi sien per assiderui in
 un volatile seggio di gloria, del cui occaso ne ancho sia orizzonte la
 morte. che siate Stato assunto a cotesto grado da quarantauno elet-
 tori. ciascun de' quali giura, che anco diuiso, e per se solo rinchiu-
 so, come i settantaduo interpreti, che a contemplation del Re dell'
 Egitto recarono in lingua Greca le sante scritture Hebreë, haureb-
 be fatto la medesima elezione. anzi se per li voti di tutto questo
 maggior Consiglio, ò di tutta questa Città, ò di tutto lo stato, ò di
 tutto'l mondo haureste hauuto ad esserui assunto; assunto cosi vi sa-
 reste. che siate stato il primo a condurre in cotesta sedia la vostra
 casa, e il secondo a rinouarui il vostro nome: e che se'l Sole nel no-
 stro hemispero sempre si scorge l'ombra a man dritta, e nello he-
 mispero auuerso a man manca; voi, Sole assai più sereno da l'uno,
 e da l'altro lato in un medesimo tempo, mentre vi coronano questi
 fulgentissimi Senatori, ui scorgiate un doppio, e perpetuo lume: e
 se tanto godeua Augusto nel veder, che le soggette Città del mondo
 descritto venissero ad adorarlo, e attributarli, comandate dalla
 superbia di lui; quanto deuite goder più voi nel mirar che le Cit-
 tà vassalle di questo stato vengano a riuierui, & a riconoscerui,
 sospinte dalla propria diuotione? e se tanto trionfano i gran Duchi,
 i gran Regi nel posseder per isposa vna figliuola di S. Marco, quan-
 to deuite trionfar voi nell'hauer S. Marco per padre, tutti questi
 Senatori per figli, e questa Republica per isposa. e mentre noi ci al-
 legriamo del vostro honore, voi allo'ncontro allegrateui della no-
 stra allegrezza. che se'l vostro honore genera il nostro bene, la no-
 stra allegrezza manifesta il vostro valore. allegriamoci con la
 vostra Republica, che sotto le riuerite neui, segni, e testimoni del
 verno, onde hauete onusti i monti del capo, e i colli della barba, fiori-
 sce di sì verdi speranze, e attende sì lieta, e sì fertile primavera.
 e della Cicogna, che le fa il nido su' capo, auerza a nidificar la pri-
 mauera e solo ne gli alberghi dureuoli, & altri. onde al tempo del
 quando Attila s'accingeva alla ruina di Aquileia, & Ezelino al-*

lo eccidio d'un palagio, le Cicogne alquanti giorni prima mutando
maseritia, ne portarono l'oua, e i nidi in sicuro, trache presagij
della sua perpetua primauera durezza, & altezza. con la Ci-
cogna vittoriosa delle serpi s'assicura dal serpe, suo perpetuo nemi-
co. nella Cicogna giusta, e pietosa rinodrice dell'attempata madre
aspetta ogni maniera di giustitia, di pietà, di scambieuoł sostegno, e
di vicendeuole nodrimento. per la Cicogna insegna antica in capo
di tutti gli scettri spera ricourare, e acquistar se le manca alcuna
grandezza reale, sotto la Cicogna, che cō le frondi del pianiano for-
tifica, & arma i suoi couili, e i suoi parti contra gli assalti delle no-
tole, si promette ogni sicurezza contra i notturni corsari, che rifug-
gendo alle tane loro per la vostra nouellamēte apparsa Seren. qual
lucidissimo giorno lasciano i mari liberi a i mercatanti industri,
che senza sospetto alcuno a guisa di pecchie spiegate in aria in un
bel seren di Maggio, usciran ne' traffichi loro. ci congratuliam
con la nostra patria, nell'anno della vostra nascita (che fu l'anno
1509.) ottenne la sua prima felicità, fauellādosì però di Hadria
ristorata, e nouella, d'esser raccolta sotto questo sicuriſsimo manto;
nell'anno fatale della vostra creatione forse otterrà la seconda di
qualche altro notabile beneficio. con noi medesimi. che se tanto gioi-
ua Filippo, che Alessandro suo fosse nato ne' tempi del dottissimo
Aristotele Stagirita, quanto più debbian gioir noi di uiuer nel tem-
po del Ser. Pasqual Cicogna? co i sudditi felici. felice Prencipe u-
nito con tai Senatori. felici Senatori uniti con tal Prencipe, e feli-
cissimi vassalli sotto tal Prencipe, e tai Senatori. in modo, che non
si può discernere, se più felici sien quei che reggono, ò quei che son
retti. congratuliamoci con l'ariento, e con l'oro, che crescerā di preg-
gio, segnati del vostro nome. con Saturno. che pur riposerà un po-
co nella bocca de' Poeti, e delli Oratori, quella sua età di Saturno, e
quel suo secolo d'll'oro. sott'entrādo in lor luogo il secolo di Pasqual
Cicogna. e al fine con questi giorni. che, se non mēte la regola da me
apparata nella uigile Astrologia, che l'una state sia più ò mē calda
de

de l'altra, e'l verno sia, più o meno de l'altro freddo, secondo che'l Sole s'accompagna con più o men caldo, o freddo pianeta, accompagnandosi hora con V, Ser. i nostri giorni saran più lunghi, più lucidi, e più temperati. e accioche queste allegrezze serbino un continuato, e lungo tenore; desidera la nostra patria, che voi, Prencipe Sereniss. per ischermitrui dal tempo, verifichiate il nome di Gabriele vostro padre, che siate Angelo forte. e che viuiate, anzi vinciate gli anni della Clariss. vostra madre. e se prescrita, e la somma degli anni che hauete a riscuotere in coteslo trono; brama, che gli anni si mutino. e doue al tempo di Romulo si distendeano a diece mesi; poi al tempo di Numa felicemente accresciuti si distesero insino a dodici; a tēpi nostri allungati altrettanto, e più, si distendano a un numero de' mesi raddoppiato e multiplicato. e se prefisso, e il termine del millesimo quando voi, stanco dal peso, e dalle fatiche, e satio di dignità, e di età, vorrete cedere il soglio al successor vostro prega che si come per consiglio del Vicario di Christo moderator del tempo in una notte siam corsi diece di auanti; così hora per dispensa diuina in un momento retrogradiamo diece anni ad dietro. e che tutta la vita di uostra Serenità proui serenissimi giorni. o supplica che questa Città si come con l'ampiezza del sito confina col mare mediterraneo, così la larghezza dell'impero confini col mar Oceano; si come con l'altezza de' gli edificij confina con la mezzana regione dell'aria, così con la sublimità della fama confini col Ciel della Luna. e si come nel mese, e nel giorno si conforma col principio del mondo, così nel fine si pareggi con lui: ultimamente aspira e sospira, accioche una volta respiri, ad esser raccomandata a vostra Serenità. gli altri oratori raccomandano le patrie loro dalle utilità, che può sperarne questa Republica, ma noi raccomandiamo la nostra dalle miserie sue. percioche i magnanimi Prencipi non sentono minor leticia di beneficiare un ricchissimo gentil huomo, salito al fior delle sue grandezze, che d'aiutare una pauerissima gentildonna caduta dalla sua reputatione. ne col

gon minor diletto di contemplare, e coltiuar ne' giardini loro i fe-
condi cedri, le robuste palme, e gli alti cipressi, che gli sterili bossi, i
piegheuoli ginestri, e le humili fragole, che van serpendo per terra,
e voitra le Creme, le Brescie, i Bergami, le Verone, e le Padoue nò
isdegnere di possedere, e soccorer Hadria, del che si veggiono mil-
le apertissimi segni, massimamente de' rettori, che di tempo in tem-
po ci son mandati fra i quali hora godiamo il reggimento del Cla-
rissimo Signor Gasparo Faliero nostro rettor presente, che ci regge
con sì dolce maniera di pietà, e di giustitia, che non più rettore, ma
padre voglio da qui innanzi chiamarlo. & se degno rappresen-
tator delle virtù di vostra Serenità in quel paese, come nelle pure
notti la Luna è degna vicaria del Sole, il perche hora per lui si giu-
sto, e sì prudente rettore siamo costretti a desiderar, che l' rettorato
di Hadria hauesse particolar priuilegiò di darsi, & hora si desse
in vita dalla qual arra assicurata Hadria, che si come non è vin-
ta d' antichità, poiche regnò auanti Troia, ne di generosità, poi-
che fu opera del Re Atrio, ne di nobiltà, poiche fu capo, di regno,
ne di gloria, poiche fu nominatrice di sì gran mare, ne di fama, poi-
che fu Colonia de' Toscani, e de' Romani, ne hora di miserie. (poi-
che giace nelle fauci de' fiumi così) nò lascia vincersi di fede, e d' af-
fettione ad alcuna altra Città; vi raccomanda quei priuilegij, che
ottenne quando fu da prima per figliuola da V. Claris. precessori
addottata, e se pur mo fu spogliata d' uno, quando fu posta in lei
la militia, & ella senza contradirui se ne contèntò per la carità
verso questa Republica conseruatele almeno gli altri, e degnateui,
che noi in nome di lei poggiamo a bacciarui il lembo della honora-
ta vesta, ma conueniua bacciarlo prima, che orassimo, che
forse in virtù dell' hauer cotesto manto bacciato,
hauremmo con altra dispositione, e
con altra sodisfattione orato.

Io dicea.

ALL'ILLVST. ET ECCELLENTISS.
SIGNOR SPERON SPERONI.

S'io debbo sodisfare all'ardente desiderio della sua Città di Padoua, & all'obligo immenso della Diuotion mia di consacrare a V. S. Illustre, ed Eccellentiss. la presente oratione io son tenuto; poscia che quella scordatafi dell'antica sua origine, & di tante sue doti singolari; dell'indicibile splendore dalle diuine, ed immortali virtù di Lei ottenuto parche ne vada sol gioiosa, ed altiera; ne alcun'altra cosa maggiormente brama, che appresentandole alcun frutto d'altri suoi più nobili, & pellegrini Ingegni dimostrarfi ricordeuole, & grata; & ben sarà ciò hor perfettamente essequito; auuenga che ne Oratione più bella, degna, & soblime di questa; ne Gentil'huomo più prudente, splendido, & humano dell'Auttor suo non è da lei vscito già mai. Ne voglio hora nell'ampio campo delle virtuose sue operationi porre il piede, ma dirò solamente, che in vn sol punto nell'eccellenza dell'oratione, nella grauità dell'aspetto, nella splendidezza de gli Habiti, delle liuree, & de' conuiti ha dimostrato all'vniuerso quanto egl'i vaglia ne' beni dell'animo, del corpo, & della Fortuna. L'infinita mia Diuotione parimente richiede ch'io di graue, & leggiadro componimento le faccia dono, rammentandomi quanto che da suoi dottissimi Ragionamenti se non ho imparato, ho hauuto almen nobile occasione d'imparare, & quanto ha ella mostrato sempre d'amarmi. Et perche cotal segno di gratitudine nō adempie ogni mio debito, procurerò di sopplire in qualche parte co'l pregarle dal cielo lungo spatio ancor di vita da vna somma sanità, & da vna inesplicabil tranquillade accōpagnato. Di Vinegia, il dì 8. d'Agosto 1587.

Di V. S. Illustre, & Eccellentissima

Diuotissimo Seruitore

Agoſtino Michele.

O A R T I O N E
 DEL'ILLVSTRE CAVALIERE ET
 ECCELLENTISS. SIGN. OTTONELLO
 D E S C A L Z O.
 AMBASCIATOR DI PADOVA.

SE la fedelissima Città di Padoua, che per arden-
 tissimo zelo di diuotione, & di fede verso il suo
 Prencipe non cede ad alcuna, in ogni nuoua elet-
 tione di Prencipato s'è dimostrata sempre mol-
 to allegra, & gioconda, parendole che dal pru-
 dentissimo consiglio d'ottimi Padri non possa ap-
 parere elezione se non conueneuole, & molto lodata, uile & com-
 moda à suoi soggetti, che deue ella fare al presente, che contempla
 & mira V. Ser. Prencipe Sereniss. salito per la sua propria vir-
 tù all'alto seggio del Principato? Po scia che fatta dotta dell'alto
 valor suo per l'esperienza hauuta ne gl'anni addietro del suo go-
 uerno, uinta da souerchia allegrezza ardisce dire, che il consiglio
 de vostri grauissimi Elettori, se ben profondo & altissimo, ha pe-
 rò vinto in vn certo modo se stesso, anzi che V. Ser. non per opra
 mortale, ma per diuina prouidenza, non creata, ma dalle celesti
 stanze quà giù discesa sia per essaltatione, protectione, & grandez-
 za non sol dell'Imperio Vinitiano, ch'è pur gran cosa, ma della
 miglior parte del Christianesimo. Gioisce adunque la fedelissima
 Città sua d'un tanto bene da Dio concesso alla Eccelsa, & felicis-
 sima sua Repub. Gioisce altresì in mirar voi pietosissimo Padre,
 & liberator suo salito à quell'altissimo grado di Honore, che tan-
 te volte, mercè dell'incomparabile vostra virtù, di voi è stato pre-
 detto, & uaticinato. Deh perche non fu lecito, che V. Serenità do-
 po i gloriosi Trionfi di questa alma Città per lo nouello suo prencipa-
 to hauesse potuto mirare il gaudio, il giubilo, il contento da noi di-
 mostrato per l'elezione; Corre alla gente non capendo per l'al-

legrezza in se stessa benedicendo, & insieme essaltando il lodatissimo nome suo, et il giudicio inuiero di chi la elesse, s'incontraua l'un l'altro, & con lieti sembianti communicauano l'essaltatione sua al prencipato, come proprio lor bene. S'udi in un punto toccar Tamburi, tuonar bombarde, fiammeggiar Torri, arder Campi, dar segno Trombe, suonar Campane, come suole auuenire nel cielo alle volte che tuona, & balena, & pioue insieme abondeuolmente con marauiglia, & con gaudio di ciascuno, & fra questi rumori certe voci confuse s'udiuanoinalzare alle stelle le Lodi Vostre. Quiui si magnificauano le opere gloriose fatte per V. Seren. in casa, & fuori, & sopra tutte la lodatissima memoria, che lasciò in Padoua de' suoi gran Fatti; Ed i Cittadini più maturi, & antichi, si come coloro, che piu de' gli altri nel faustissimo vostro Reggimento v'accompagnarono, & seruiroño per allegrezza obliando gl'anni à questo albergo d'Imperio, & di libertà à schiere liete, & gioconde si conduceuano, & finalmente per tentare in quanto per voi si può di adempire ogni ufficio, hanno voluto in vece di trionfi, e trofei con la viuua voce de' suoi Oratori ritrarui in parte si smisurata allegrezza, carico da maggior huomo, che non son io, ma non gia mai, che con maggior ardore, ne piu feruente affetto far lo potesse. Ration vorrebbe Prencipe Sereniss. volendo acconciamente fornire l'ufficio mio, & dimostrar la cagione del nostro contento celebrar prima la grandezza del Principato, & il modo per conseguirlo per Voi tenuto: ma la debil mia luce, come notturno angello al Sol non auezzo da si lucente splendore resta offuscata, ne la tardezza dell'ingegno mio può tanto auanzarsi. Voi felicitissimo Prencipe siete affonto al prencipato di Vinegia, che per se sola senz'altro stato à più d'un Regno può compararsi, poscia che non à Città, nò à Prouincia, ma per particolar gratia del grande Iddio alla stāza del Cielo si rassomiglia, ond'è ben degno, che detta sia marauiglia del mondo, poi che sedèdonel mezo dell'Adriatico seno cōtra l'uso della natura è in sito opportuno, salubre, & incomparabile,

comparabile, copioso di Palagi regali, di Torri altissime, di Tempi angustissimi, di piazze ampie, ornatissime, di giardini amenissimi, i quali con gli horti hesperidi, & d'Alciono contengono; Questa non è terra, che in questo ancora quella prouidenza che gouerna il mondo soblimar l'ha voluta dall'altre, ne come auuiene dell'altre Città, terra si può dir questa, ma della terra però, quasi eterna sua tributaria, ciò che di bello, & di buono produce abundantemente riceue. Ella è patria, & stanza di tanti regi, che tali appunto rassembrano gl'aspetti di questi gloriosissimi Senatori, i quali à guisa di Stelle lucidissime ornano lo splendidissimo vostro sereno. Ne quai fregi di pace così ammirabili si aggiunge quello non mai à pieno ammirato magnificentissimo, & splendidissimo sussidio di guerra Arzenà vostro, il quale se fosse stato à quei secoli, che la soblimità de gl'ingegni iua di pari all'altrezza delle opere, delle marauiglie del modo l'ottaua, anzi la prima contata l'hauerebbono, & celebrata, nel cui picciolo seno, & circuito si appresenta à nostri occhi tutto quel tanto, e di legni, e di armi, e di arnesi, e di machine, che spiegato per lo ampio mare, la Italia, & la fede nostra assicura insieme, & fa formidabili, che contra l'uso dell'altre cose accresce con la presentia la sua gran fama, & io non che degnamente à lodarlo, & descriuerlo, ma ne pur à comprenderlo sono bastante. Di questo gran Theatro di libero Dominio il suo creatore tanto si compiace, & ne ha sì gran cura, che niuna militar Disciplina supossente già mai ne con maritime, ne con terrestri battaglie pur di assalirlo, da indi in qua, che l'orgoglioso Pipino poco lontano da suoi Principi, presunse tanto, & si mal gli mise. Ben dirizzò l'arco à così gran segno, pochi anni sono, il Tiranno dell'Oriente, il quale auuissando con niun'altro modo, che col soggiogare questa Eccelsa Rep. potergli venir fatto quel suo desiderio sì antico, & sì vasto d'insignorirsi d'Italia, & del Christianesimo, con tanti, & così gran legni, tutti carichi di schiere armate, & di machine horribili, quanto ha di mare fra l'Èpiro, &

ro. & l'Italia, & la bocca istessa di questo seno haueua ricoperto, che gli antichi di Xerse, de' quali fa il mondo sì gran rumore rispetto ad essi, & piccioli et pochi sarian paruti. Cōfidauano i suoi ministri, et duci nel numero innumerabile, nella ferocità lor naturale dell'essercito, & scienza di guerra, & nella copia di tutto ciò, che a cōbatter, & vincere fa mestiere accresciuta mirabilmente, & da quella perpetua lor fortuna, & felicità, ch' in tante imprese per farli cadere da maggior colmo gli tenne in sperme, & lusingò, & già dalla vaghezza del vincere, & animosità trasportati, dall'affetto l'effetto auguzzando con suoni, & canti, & gridar barbaresco all'impeto forze aggiungendo le schiere Vinitiane, cioè il dominio del mondo, la religione, la speranza & la fede nostra assalirono in mezzo dell'onde, quando la buona mercè di quel Dio degli Esserciti, che la vittoria, ed il fatto porta in mano, & cōparte à cui gli agrada la ben auuēturosa, et, come dice Omero de gl' Heroi greci, ardir consigliato, & franchezza spirante militia Vinitiana aiutando, in picciola hora, & venne meno così gran numero, caddè à terra la lor baldanza mal conceputa, la violenza, l'audacia, & l'orgoglio ne portò il vento, ed inghiottiron l'onde. Chi non stupisce poi in contemplare la grandezza d'una tanta Rep. nella quale hora V. Ser. con singolar sua Gloria siede Prencipe, & Duce? molte son le ragioni, che anzi diuina, & naturale opera l'argumentano. & la dimostrano; ma nulla più che la sua forma, & bellezza non variabile, ne per successione ò per tempo già mai alterabile: percioche si come il Cielo disceso da Dio senza alcun mezzo in numero sempre il medesimo, & in ogni sua parte à se stesso con forme, non circoscritto dal tempo, ma padre esso del tempo à lui non soggiace, così questa diuina Rep. come di ordine, & d'armonia, così di perpetuità paragonandosi al cielo, vincendo con la vita ogni secolo prescrive al tempo la sua ragione; Talche non è marauiglia, che le passate Repub. perduta la forma, & l'essere sol nelle historie appariscano: ne la Republ. di Vinegia sotto la legge di

Christo

(Christo nata, &) vissuta sempre duri Vergine, ed Immortale, ne per prospera, ne per auuersa fortuna muti stato giamai. ò Città regia, & diuina; ò felice, & gloriosa Repub. ò incredibil sapienza di Senatori, ò diuinità di gouerno, di decreti & leggi santissime. Qui la suprema dignità, et spetie Regia risplendendo in vn capo solo, laqual da cerebo senso, et moto influisce, & deriua nè veri suoi membri; Qui del reggere & commandar la ragione non à ciascu no egualmente, ma all'ordine solo de' nobili con somiglianza, & equalità per così dir popolare, & delle proportioni la più lodata ve di am compartirsi; Qui i Cittadini nobili sù, ma altramente, consa peuoli, & guardatori fedelissimi d'ogni affar, & secreto publico, di questa quasi lor cibo, anzi ambrosia contenti, come in Paradiso, chi siede in men alto grado più là non bramano; Qui il popolo minuto, & gl'artefici di sicurezza, & abondanza pascendo, & della egual giustitia in ogni tempo lor ministrata appagandosi à prescritti lor terminì stanno contenti. Questa è quella concordia veramente aurea, pregia ed honore dell'antichissima Italia, in cui è scritto, che non forza, ò ligame alcuno, ma libera Carità, & buona voglia l'introducea. & hora sbandita dal più di lei, in questo vnico germe del fior d'Italia per già mai non partirsene, già più d'un millesimo d'anni si riparò, ne pur le parti di così marauigliosa Città, & Rep. vnisce insieme in bel nodo d'amore, ma allettando con la bellezza gli esterni Prencipi, di esser qui annouerati fra Cittadini, & di chiederlo, & riconoscerlo in spetial gratia, & fauore li fan in ogni tēpo cotāto vaghi; Di questa ancora inuaghi ti, & delle Cittadine discordie, et tirānie stanchi gli antichi nostri di recar lor medesimi à sì dolce ombra, & procurar si honesto refugio à noi posteri più tosto amarono, che l'altrui cose signoreggiare, così hogg' di cento ott'anni con riuscita ogni hor più gioconda lieti, & contenti godiamo la protectione, & fauore d'un tanto Impero. Felicissimo adunque & gloriosissimo siete Prencipe Sereniss. poi che mercè dell'alta vostra virtù, i principalissimi Senatori della

Rep.

Rep. vostra priuando in vn certo modo lor stessi, Voi solo han col-
locato in si alta sede, della quale come non è alcuna più illustre,
ne più soblime, cosi non è premio alcuno, che à questo premio si ras-
migli. Montano alcuni per successione, ed heredità al prencipa-
to, ma spesso auuiene, che chi si parte da luogo à tale, il quale mercede
della vita sua vitiosa, & lorda si renda indegno di quella altez-
za: dicalo Marco il Filosofo, che non per altro, che per lasciar. Cò
modo successore, morì infelice; Altri con la fraude, con l'ingiuria,
e co'l ferro, & di maggiori, et miglior Cittadini qual della Patria
priuando, qual della vita s'apreno il passo alla Signoria. Costoro
chiami pur Prencipi chi in ciò si compiace; A me non fra Pren-
cipi, ma tra i Falari, tra i Dionigi, tra gli Azzolini, e tra gl'altri,
da cui la pietà Vinitiana ci liberò, gionua, & gionuerà sempre di
annouerarli. Solo dunque il Prencipato per libera electione è lode
uole d'ogni parte, in tanto più, quanto non da popolar aura, o fa-
uore, ma da elettori ottimati, da Senatori prudentissimi, & da Pa-
dri religiosissimi à ben commune, ad ornamento della sua patria;
& à salute degli huomini è proceduto. Tale, & da tali è venu-
ta Prenc. electissimo, senza alcun dubbio la electione vostra; con
molta ragione dunque inuiati siamo dalla nostra patria al più al-
to Prencipe, che hoggi viua, perche è inchiniamo in suo nome à glo-
riosi suoi piedi, & perche anco alcuna cosa à sua esaltatione per
noi si dica; con tutto ciò mi sgomenta non poco, il non sapere, come co-
sa per se stessa infinita, & in ogni parte co'l suo grido, e splendore
apparente, quali sono le vostre laudi, possa capire in così basso, &
angusto luogo, come è quello, che può dar loro il mio dire. Io per
tanto qual huomo, ò dall'inuisibil anello di Gige, ò altramente au-
uenuto ad vn monte di gemme, ne da riporli alcun luogo, ne da ri-
corglie tempo, hauendo combattuto, & da copia, & da inopia, co-
me meglio potesse aiutandosi, d'alcune poche si fornirebbe, così an-
cor io all'ampiezza, & fecondità del soggetto la inopia, & sterili-
tà del mio ingegno venendo meno, & in tanta copia, non di quello
ch'io

ch'io debbo dire, ma più tosto tacer consigliandomi, tacerò di voi
 prima quel tanto di *Soreno*, & di *augurio*, che gli occhi scorgono,
 per non esser colto in di s'aguaglianza si manifesta, ne meno ancor
 tacerò quello di nobiltà, & nati a gentilezza, che dall' *Illustri* vo
 stra Famiglia discende in voi, la quale non peregrino, o altronde
 apportata, ma come si vantauan gli *Atheniesi* in un punto me-
 desimo in questa luce, & nel bel giardino di questa Patria alligna-
 ta frutti, & fiori felicissimi di fortezza, & ardir militare, & Ca-
 rità Christiana, & consiglio ciuile à beneficio della sua Patria,
 à salute de' sudditi produsse, & maturò in ogni secolo; ne taccio, di
 co, *Serenis*. Prencipe si d'esser breue studiando, si ancora perche tut-
 to quello, che de' gloriosi vostri Auoli si può dire, ne sol tanto, ma
 molto più, come d' *Achille* diccano i Greci, in voi si può leggere co-
 me in compendio; ma ecco, mentre pur tacer voglio, quasi in un cer-
 to modo me ne desuia & à dir di lui alcuna cosa m' inuita con dol-
 ce amore la gloriosa, & felice memoria del *Clariss*. Signor *Mar-
 co* fratello vostro, il quale in quel tempo appunto, ed intorno à quei
 luoghi, che la vigil cura, & prudenza vostra dal bel Regno di *Cā-
 dia* tenea lontano ogni impeto hostile, ogni insidia, egli in quella si
 gloriosa, & felice giornata, di cui dianzi toccato habbiamo, timo
 non men del proprio, che dell' hostil sangue Barbaro, diede mate-
 ria à gli Scrittori de' tempi nostri d'inserir il suo nome fra quei
Temistochi, *Agésilai*, *Alessandri*, & *Epaminondi*, de' quai tanto si
 vanta, & va altiera, & pomposa l' antichitade, habbiamo con gl'
 occhi propri vedute le spoglie di *Carapurino* famosissimo *Corsale*,
 il quale ne di forza di corpo, ne di ardire di animo, ne di astutia
 d'ingegno, ne di mal volere, ne di perfidia, ad *Ali*, *Caracosa*, e *Siro-
 co* cedeva punto, ucciso da lui in quell' impresa à guisa di quelle
 opime per lui riportarsi, piacesse à Dio *Serenis*. Prenc. che quel
 glorioso & beato *Heroe*, che hora siede felice in Cielo in gran de-
 siderio del suo valore lasciando in terra, si come in spirito colà su-
 so, così in corpo qua giù si trouasse presente all' Altezza vostra, fos-

*se com'egli in nascer vi fù secondo, così in valor, ed in senno à voi
 prossimo; adempito doppo lunghi anni il felicissimo vital corso vo-
 stro, nel ducal seggio vi succedeva, il che in quello non auuenuto;
 per auuentura nel Clarissimo Signor Antonio dignissimo fra-
 tello vostro colmo già d'Honor, & di Gloria felicemente s'a-
 dempirà: Ma tornando homai la onde mi tolse la Carità, &
 laudi debite à sì grand'huomo non trouandomi sì fornito di ardi-
 re, & d'ingegno, che nelle diuinissime Virtù vostre mi dia il cor-
 di arrischiarlo; poscia che elle del real animo vostro in cima sie-
 dono, & à gl'occhi del corpo inuisibili, à quelli ancora del mio in-
 telletto si celano per troppa luce, & sol nelle opere si manifestano,
 ne à tutte ancora porrò mano, percioche come in virtù è infinito il
 principio loro, altrettanto sono elle di numero; così adunque per
 non tentar cose impossibili in due vostri Reggimenti della nostra
 Patria, & di Candia, questa da guerra, quella da peste da voi di-
 fesa, homeco proposto fermarmi alquanto, accioche insieme dell'in-
 finita allegrezza della vostra essaltatione, & del nostro obligo in
 noi pcedente dia qualche inditio. In Candia dunque vi farà sem-
 pre immortale la singolar uostra Innocenza ueramente innocenza,
 per la quale à niuno già mai nocendo, ò di nuocere fine hauendo,
 ma secondo le cause, ed i meriti à ciascuno gioueuole, ne gli occhia
 sereno, ne gli atti amabili, nel parlare dolcemente graue, ed alta-
 mente humile, nello introdurre, nell'accogliere, nell'udire, & nel-
 lessaudire più che benigno ui dimostraste, & quanto con l'incredi-
 bile valore & prudenza vostra raffrenando l'ardir & l'orgoglio
 de gl'infedeli intenti, & solleciti alla rouina et desolatione di quel
 l'Isola, altrettanto eol'pronceder a' bisogni loro, ne pur adempire,
 ma preuenire l'honeste voglie, compatire & souenire à gl'afflit-
 ti, cibare i poveri, solleuare i pupilli & le vedoue, essaltare i buo-
 ni, ed i giusti & de maluagi sanare i sanabili, & gl'insanabili
 estermiare, giouaste à quei popoli, in tanto sempre appagando-
 li & contentandoli, che infino à gli scelerati & da voi condanna-*

ti al supplicio per la temperata vostra giustitia parue dolce il mo-
 rire; Di questa vostra innocenza nel gouerno di Candia tanto l'idi-
 dio si compiacque, che per lei augurato innanzi il tempo vi fu il
 prencipato, mentre sacrificandosi, spirando un'aura celeste si leuò
 nell'aria l'Hostia santissima dell'altare, ed ogni vno intento per di-
 uotione, & per debito à ritennerla, acciò in terra nò cadesse, ecco che
 stendendo V. Seren. il suo ricco manto quasi presagò della presen-
 te felicità nel grembo suo innocētissimo, quel che nel suo nascimen-
 to d'innocente, & saggia V. ergine si compiacque si degnò riposare.
 Della beneuolenza poi, della diuotione, dell'osseruanza, & venera-
 tione di tutti loro verso di voisa, & in eterno è per far fede am-
 piissima la trionfal vostra partita, nella quale oltra i titoli, ed i tro-
 fei, & le statue, oltre le orationi, i proemi delle reliquie di quella
 sì celebre antica Grecia, ch'ancor si riposa in quell'Isola alla bet-
 lezza dell'Immortal vostro Nome d'Omero, & Virgilio dignis-
 simo consacrati, nel punto istesso del partir vostro tutti à popolo,
 tutti à schiere con vn concorso il maggior del mondo, & i prossimi
 ed i lontani, & delle Città, & de Contadi, & gli huomini, & le
 donne & i giouani & gl'attempati, ed i fanciulli, & le vergini, e
 i Greci, e i Latini, ed i Barbari & i nobili, & gli humili con le pal-
 me & con i lauri in mano, & quasi il trionfo di Christo in voi ri-
 nouassero de' panni à lor medesimi tratti, & a figliuoli le strade
 onde passar doueuate, & dentro e fuori della Città coprirono, & ri-
 coprirono, chi signore, chi benefattore, chi liberatore, chi padre con
 voci uscite dal cuore & dalla dolcezza & dal pianto rotte chia-
 mandoui, & richiamandoui, ogni felicità, ogni honore, ogni esal-
 tatione & il Prncipato augurandoui, in tal maniera dico, men-
 tre fu lor conceduto con le persone fuori della Città lungo tratto.
 & con le benedittioni & preghiere poi sempre v'accompagnaro-
 no. ò in eterno memorabile, et dopò il predetto di Christo sopra quā-
 ti mai ne furon veduti ammirabile & glorioso trionfo, non per ha-
 uer vinto altrui guerreggiando, ma per la guerra istessa insieme

con gli homicidij, & tradimenti, con le violenze, con gl'incendij, con le rapine, che l'accompagnano indi fugata, si altamēte per voi meritato; per li lochi assai meglio, & più degnamente per hauer conseruata & nella fede Vinitiana, & di Christo confermata si gran Prouincia, che per hauerla soggiogata à Metello, se così in questa Rep. come già tra Romani il prender delle genti trionfate il cognome si costumasse, vi si dourebbe il nome di Cretico; Ma se per fugar la guerra; & i nimici visibili ui si debbon trionfi; & palme, quanto più degnamēte per hauere in quell'anno si memorabile, nel quale una delle più fauste memorie, che fra noi regnino, cioè quella del vostro Reggimento. con una delle più triste, cioè con quella della pestifera mortalità del 76. piacque à Dio di congiugnere per salute de' popoli à voi commessi la dignissima d'immortalità vostra persona, à nimici inuisibili, à morte opposta, non vn trionfo, non una statoua, non Corone, non Lauri, non Palme, ma se la nostra religione & fragilità humana non ci vietasse, che anzi l'ultimo giorno alcun mortale si consacrasse, Tempi & altari vi sarian debiti. parlo hora non dell'ira d'Achille all'esercito Greco, non di Martio, ne d'Alcibiade, questa à gli Aheniesi, quella à Romani così funesta; ma della onnipotente ira del grande Iddio, il quale se co'l sottragerci per vn poco la sua tutela ci può disfare, & tornar al niente, di che ci ha fatti, che farà egli col percoler-ci, & flagellarci? Et della guerra non Thebana, non Punica, non Troiana, ma di quella contra noi lega & congiuria del Cielo & de gli elementi, che solo pareo che intendessero, il Cielo ad affliggerci & minacciarci, l'acqua ad auuelenarci, la terra non più à nutrir ci, ma à deuorarci. Ben si poteua allhora dire, se il più natural cibo si attosca, se il più vital refrigerio ci ammorba, che farà l'altre cose? & in qual parte non è la morte? ò sopra gli altri Calamitoso, & mortifero tempo, ueramente pestifero; Quàd'ol' angelo custode cede all'estermatore & al percussore, il quale à guisa di fiera uscita di Catena qual turbo, qual fulmine non i primogeniti ca-

me

me in Egitto, ma senza discretione, ò riguardo alcuno di condition, ordine, sesso, & etade ci mena à morte; Egli adunque vedendosi non hauere altro ostacolo al distruggerci, & diuorarci, se non quello, che gli facua la vostra custodia, il vostro Palagio s'argomento d'assalire, & se non priuar voi della vita, che ben sapeua non si estender tanto quella licenza, che Iddio eterno gli hauua data, perch'egli al Prencipato vi riserbaua, almeno di priuar noi del principal nostro sostegno, se con l'uccider i vostri, & minacciar voi di farui ritrare, ò rinchiudere in qualche parte li uenia fatto: ma no'l sofferse la generosità del vostro bel Animo, & tutto che vedeste sì horribil morte con le sue minaccieuoli, ed oscure insegne à voi sopra stare, ne di piegar pur vn punto il real vostro proposito, ne di abbandonar la custodia à voi confidata, ne di farue parte da voi medesimo, ò prouederui in disparte mai sofferiste, ma come Cesare fu le minaccie dell'aere, et del mar turbato, così voi fra tante procelle, & fra tante tempeste, che sgomentauano i più arditi, ed i più consigliati à cui conforto, à cui aiuto porgendo, à cui la gratia diuina con le preghiere, co' sacrificij, con le inuocationi, & voci impetrando, ne del reggimento le redine da voi scompagnando, & con esso le genti peruerse, & di mal affare, le man ladre, et rapaci, che la peste sparguano raffrenando frenaste insieme la pestilenza, & l'ira di Dio raddolciste, il mal nostro in salute, lo spauento in speranza, il pericolo in sicurezza, i lamenti in ringratiamenti, i pianti in Salmi, & hinni, la confusione, la disperatione, & la fuga in processioni ordinate, & diuote, che à schiere lunghe & piene, voi capo, ogni dì si faceuano riuolgeste: Io non mi sarei tanto fermato in occasione sì lieta in sì trista memoria, s'ella appunto non fosse vn di quei fregi, & di quelle gemme, che ornano il Ducal vostro diadema, sì è veramente, & fra l'altre corone, ch'il capo vi cingo no, questa ciuile, & ossidionale n'è l'vna, per hauer non vn Cittadino, ne vn huomo solo, ma vna Città, & popolo intiero d'assedio crudele, & rea morte liberato; se dunque per così alto premio, che per

vna

una tanta virtù à difesa, & salute nostra impiegata v'è conceduto, colmi siamo d' inusitata, ne mai forse più per così fatta occasione da noi sentita allegrezza, & com'è detto à principio, ne diamo molti segni, poi che se non meglio, & più degnamente, almen come soggetto, almen come materia vi concorriamo, & ne sian parte, non è marauiglia. percioche come gli antichi ne' lor trionfi, le nemi che Città per lor prese ò disfatte, maestreuolmente dipinte ò intagliate menar soleano, così ancora per entro al non transitorio, ne temporale, ma incorruttibile et immortal trionfo vostro fra le Cietà non prese da voi; ma difese, non disfatte, ma ristorate la nostra patria per voi salua, da voi redenta d'un obbligo indissolubile in eterno à voi sempre tenuti riconosciamo: Ma queste son opere & uffici che si fanno assai meglio in successione et lunghezza di tempo, che in spatio sì picciolo, & questa hora così fugate; nella quale ne à rinchiuderli, ne à distinguerli, ne à dar loro la debita luce, ne prospettiuua m'è conceduto. Dunque per hora è ben l'astenersene e terminar l'Oratione, c'hormai troppo cresce, in quella preghiera sì giusta & sì debita, ch'ogni dì nelle voci & nelle parole; & tutto di dentro all'animo et pensier nostro risuona, la qual altro non è ch'il pregar humilmente il dator d'ogni bene & Padre delle grazie, & de lumi Iddio à cōseruar questa sì santa & sì inuitta Rep. eternamente; & voi degno di lei suo Prencipe longamente in tranquillà, sicura & gloriosa felicitade, ne s'egli punto ama la consolatione de' fedelissimi vostri) se non tardi vi chiami al Cielo, bench'egli vi attenda, & in esso una Sedia più di questa alta vi s'apparecchi.

ALLA MOLTO ILLVS. CONTESSA

LA SIGN. EMILIA GVIDONI ZURLA.



NON sol gli Huomini, male Donne sono parte
 delle Città anchora, & se quelli fanno al lor
 Principe per la creation di Lui l'allegrezza
 della sua Patria con dotta, & leggiadra oratio-
 ne palese; queste debbono co' lodare, ed accol-
 gliere ciò che da suoi Ambasciatori è stato detto dar segno
 della giocondità de' lor Petti all'Vniuerso. La onde come l'
 Illustre Sig. Conforte di V. S. ha pienamente con la Eccellen-
 za dell'Ingegno, & con la liberalità della mano sodisfatto à
 quanto gli è stato imposto dall'Illustre, & Eccellentiss. Signor
 Francesco Zurla, dall'Illustre Caualiere il Sig. Cosimo Ben-
 uenuto, & dall'Illustre Conte il Sign. Pompeo Benzoni Pro-
 uedetori della nobilissima sua Città Gentilhuomini, & per
 la nobiltà del sangue, & per lo splendore delle singolari virtù
 loro di grido immortale, così ella non altrimenti che di tutte
 quelle Illustri Matrone saggia Ambasciatrice deue riceuen-
 do con allegro, & giocondo volto la présente oratione render
 sicuro il mondo dell'vniuersal contento della sua Cittade; ol-
 tre che essendo frutto di quel sublime ingegno da V. S. Illu-
 stre amato, & riuerito tanto non può esserle se non caro, & ri-
 trouandosi da vn diuoto affetto accompagnato, prodotto nel
 l'intimo del mio cuore dalle voci del molto Magnifico Sign.
 Giacomo Antonio de gl'Oratori gentilhuomo di singolar bon-
 tà, & di nobilissimi costumi ornato, & i cridi della Fama, i
 quali tutti trasformati nell'eterno rimbombo delle celesti
 lodi di Lei la dipingono nelle menti de' tutti e mortali per
 vna delle più honeste, delle più prudenti, delle più Humane,
 delle

delle più nobili, delle più generose Matrone, non pur della presente, ma d'ogni antica etade . La onde ciascuno deue pregare il Cielo, che con somma felicità per lungo tempo insieme vi conferui, & riuerentemente me le inchino .

Di Vinegia, il dì 6. d'Agosto 1587.

Di V. S. Illustre

Perpetuò Seruitore

Agostino Michele.

O R A T I O N E
DELL'ILLVSTRE SIG. CONTE
LORENZO GVIDONI,
AMBASCIATOR DI CREMA.

S I come il Sole senza prieghi, ò suppliche d'alcuno si leua, splende, & apporta il giorno all'Vniuerso; & però tra i lumi celesti, è di maggior & di sopra eccellenza; & Iddio dator di tanto bene ne viene da tutti lodato, & ringraziato; così V. Serenità, perche nel lungo corso de' felici anni suoi per propria electione, co' i viui raggi della virtù sua ha dato splendore, & apportato tanti, & si ben segnalati beneficij à questo sacrosanto Impero, si vede hora meritamente sedere nel principale augustissimo, & soprano seggio, come corpo più risplendente tra questi chiari lumi, che le fanno corona illustre quì d'intorno; et i dispensatori dell'eccelsa dignità, ch'ella tiene, sono per vdiere sino a l'ultime hore le douute lodi loro per l'honorato premio à V. Serenità concesso; & per tanto bene à noi compartito. Da questi fonti della presente, & della futura gloria nostra è nato ne' cuori di Crema tutta giubilo, pari all'infinita, & immutabile diuotione, & fede sua verso V. Seren. & questa Eccellentiss. Repu. & però gli è parso bene conueniente destinar noi due à piedi suoi; perche con l'espore in parte i molti meriti dell'eletto, & l'altraranta prudēza de gl'elettori, come in viuo ritratto à lei si rappresenti la gloria della Patria nostra, & la nostra ferma, & computa felicità. Nè ci sgomenta punto, che questo campo sia solo à pellegrini ingegni risseruato, à quali il debile corso nostro non s'agguaglia; potendo il luoco stesso doue si ritrouiamo, dalquale d'ogni intorno si veggono come da chiaro specchio trasparer & virtù perfetta, ed opere gloriose di poco atti, che siamo destarci, & mostrarci la via di varcar lo spatiofo Mare delle lodi sue, & de contenti nostri. E sta

ta felicissimo Prencipe in ogni tempo, & in ogni luoco & in ogni occasione si ben retta, custodita, & gouernata da lei quella parte, chi ci separa da gli altri animanti tutti; che se bene ella inuitata dal senso, allentata da gli appetiti, & da tante lusinghe del Mondo poteua accompagnarli con l'opere terrene, & attuffarsi nel profondo abisso de gli errori humani, nondimeno resistendo vostra Seren. co'l suo lume alla notte delle mondane passioni, & volontariamente consentendo à quel transito, che Iddio fa sopra di noi, che ci può render fin quà giù beati, hà data la morte à tutti gli esserciti di quei rei pensieri, ch'in tanti modi ci combattono; & vittoriosa con tutto, che mortale spoglia la circonda diuenuta quà giù beata, ne ha rapportato Nome Sereniss. La onde ne segue si bene ella hora si vede fermarsi nella soblimità di quel luoco, che non però da questo se ne formi la sua Seren. poi che già innanzi hauendo così gloriosamente combattuto nel pericoloso interiore certame, & con tal mezo congiuntasi alla celeste, & superiore parte, fattasi serenissima risplendente, & admirabile si hà meritato Titolo di Nume inferiore. Ne il Prencipale seggio, ch'ella possiede è altro, che vna sola significatione, & vno compito testimonio di così ben spesi anni suoi. Questa cura, & gouerno eccelsso Doge, ch'ella ha tenuto de se medesima è stato sì preclaro, & diuino, che non solo à lei stessa hà apportato merito di somma lode, & dentro honore; ma perche nell'essercitar di continuo il bene si è trasformata in vno habito di operationi uirtuose, ne è seguito, che quanto in vita sua ha fatto detto, & pensato mai; tutto si è volto al beneficio anco di altrui. Et però quando ella è passata per gli ordini di questo Illust. Collegio, con tanta vigilanza hà costoditi gli interessi della Rep. così nell'occasioni di Pace, come nell'occorrenze della guerra, che ne è risultato in ogni tempo singolar seruigio al publico, & molto commodo al priuato. Et quando nel Regno di Candia hà hauuto per il valor suo iterati Dominij, & gouerni, sono stati i pareri suoi da tanto giudicio guidati, & le pronisioni così à tempo da lei

lei stabilite, che non bastò mai l'animo ad alcuno di far oltraggio à quei liti; & cō tanta prudenza, & vniuersale applauso, & quella militia, & quei popoli, che non solo quando V. Seren. fu presente le diedero segno di singolare affetto: ma deuenndo fare da loro partita, dirizzandole & statue, & marmi in vno istesso tempo honorarono i meriti suoi, & diedero à se stessi materia di perpetuar il piacere, che sentiuano in mirarla. Perche sin'hora à garra coronò à contemplar, et à salutar la reale sua presenza in dura pietra ritratta, & scolpita. Et se ad altre Città, & da Mare, & da Terra; ò à magistrati di dentro è stata proposta, che ben spesso il valor suo ne l'ha condotta hà sì fattamente, con il voler costante incorrotto animo, & eguale bilancia seruato à tutti il suo; & con tale prudenza acquietate le controuersie de' Cittadini, che non meno contenti da lei si partiuano i vittori, che sodisfatti i vincitori: & se finalmente per prepararla à questo eccelso grado gli fù conferita la dignità Procuratoria tanto puote nel Pio animo suo il Zelo della religione, la fede, & integrità nel dispensar quelle caritate: tanto fu certa l'aspettatione di poveri, & pupilli, & tanto ardente la Charità sua che in quello sì nobile lauoro, con il pretioso stame di queste tre regine delle virtù fini. V. Seren. di tessere il glorioso Manto, che la copre addeffo. Ne quanto sin'hora ho detto, basta ua ad honorar compitamente i meriti suoi: ma l'era bisogno in oltre che questo honore, se le desse, da chi fosse d'ogni macchia lontano; essendo il vero honore quello che da honorata mano prouiene. Quelli Serenifs. Prencipe che Doge la elessero soliti solo à formar leggi, & a crear Magistrati, che l'osservanza loro procurino confermati in vno lungo uso di bene, non ponno produrre cosa, che non sia tutta eccellente, & tutta perfetta, & da qui nasce che la electione di questo Prencipato porge sì alto, & fiorito campo à tutte le Città suddite, di spiegar i piaceri, che sentono; & à far palese cō variati modi le gran lodi dell' eletto. Et s'io nel poco spatio di tempo, che mi si concede dalla benignità sua, & dall'importanza

de' negotij, che già dentro ogn' hora si trattano potesſe eccitarle l'hi-
ſtoria delle virtù di quelli Heroi, ch' à coronar. V. Seren. ſono intre-
pidamente concorſi mi darebbe l'animo di fargli ſentir coſe, tante,
& tali, che baſtanti ſariano d'acquiſtar loro nome di veri Semi-
dei, ma in queſta anguſtia ſeruemi per ſigillo del valor loro, ch' eſ-
ſi come grano più ſodo con il criuello della ſoprema intelligēza del
maggior Conſiglio di queſta ſempiterna Città ſiano ſtati ſcielti
dalla gran maſſa di tanti ſoblimi ſpiriti, che poteuano eſſer à ciò
Deputati per produrre, & formare vno riſplendente Capo a que-
ſta Rep. nellaquale la religione di Chriſto ſi nodriſſe, la riputatio-
ne d'Italia ſi ferma, & l'eternità ſ'annida; Et dalla quale come
da fonte perenne ſcaturiſcono tutti gli Illuſtri eſſempi di buono,
ſanto & perfetto gouerno; Poiche ſ'auiene, che ſi tratti lo delibe-
rare qual ſia d'utile, ò di danno à queſto Impero, i conſigli ſono ma-
turi, & profondi. perche reſiede quà la compita cognitione, de' gli
ſtati, & de' Principi eſterni: & di quello, che à ciaſcuno di eſſi ſi cō-
uenga & cō i quali ſia profittuole tr'attenerſi, & da quali dilon-
garſi, ſe ſi parla di far leggi, nellaquale ſuole eſſer ripoſta la ſalu-
te della Repu. quà quelli che le conſtituiſcono con ſingolare ſtudio
procurano, che da quelle ne naſca libertà, & amicitia, & che da
ſudditi ſiano con piacer accettate; & in queſto come periti medi-
ci, attendono non ſolo alla ſalute, ma anco al diletto ſempre dell'in-
fermo. Se ſi vuole prouedere, che la giuſtitia ſia amministrata quà
ſi deputano à ciò huomini, di bontà, & integrità ſingolare: Et la
Città di Crema in particolare ben ne può render intiero teſtimo-
nio; poiche laſciando le virtù de' paſſati i Clarifs. Sanuti, Capel-
li, & Zani, a moderni tempi al gouerno noſtro deſtinati, ne han-
no fatto conoſcer la ſomma vigilanza, che ſi tiene in darci cuſto-
di colmi di giuſtiſſimo volere: Et ſe queſto foſſe luoco di ragionar
del preclarifiſſimo Dolfinò, ilqual ultimamente per grande noſtra
ventura ci fu dato in Rettore, & che hora ne gouerna potrei ben di-
re, che la religione, la giuſtitia, & la bontà ſua ſariano atti à ſtan-

car ogni penna, & ogni lingua, poi che nel guiderdone con animo
composto lontano da ogni passione, & pieno di una clemenza non
distante dalla giustitia à tutti senza differenza è stato ugualissi-
mo. Nel leuare le fraudi alli pretij delle vettouaglie vigilantissimo;
accuratissimo nel scacciare dalla Città quella sorte di huomini,
tanto da questo Senato prudentissimo detestati; i quali con continuo
ue suasioni incapricciano gli sfacendati alle risse. Nel liberar il
Territorio nostro da sicarij, & facinorosi seuerissimo. Delli Pri-
uilegij, & Statuti nostri offeruantissimo. Nelle cose concernenti
la sicurtà della fortezza non mai stanco, & indefesso. Dalla sin-
golar forma del loro gouerno Padri Illustrissimi, alquale niun'al-
tra fu mai ne maggior ne pari, è necessario concludere, che questa
Rep. dell'immediata mano del Sommo fattore deriuì, & ch'ella
sia à qualche altro fine ordinata; & come sola è stata nel saper-
si libera conseruare; così sola sia riseruata da Dio ad vno solo, &
sopremo Dominio, & se di ciò oltra i sudetti segni à noi lece
dal di fuori trarne augurio alcuno, ben dobbiamo credere, che que-
sto possa auuenire à giorni suoi. Principe Seren. poi che da quello
augello, che l'insegna sua adorna l'altezza del suo seggio ne viene
dimostrata; annidandosi egli solo sopra le cime de gli altissimi,
& dirittissimi Alberi, che non può dire altro, che V. Seren. habbi
à riposarsi in vno altissimo, & rettilissimo Impero: & perche l'i-
stesso Augello à serpi nimico, con quelli combattendo gli uccide,
questo ci dimostra, che per opera sua possa esser l'Orientale Serpe,
& domo, & vinto. Da qui auuiene anco, che gli Auoli suoi di
somma bontà, et integrità pieni, & colmi d'infinita prudenza pre-
saghi, che dal ceppo suo doueua vscirne seme atto alle Corone, ed
a gli Sctetri; volendo mostrargli quello douesse esser nel Domina-
re elessero per loro impresa il detto Augello, perche nudrendo egli
gli inuecchiati parenti in quel modo, che da loro di già fu nudri-
to, & alleuato, ci da ad immitare vno effempiodi molta pietà, &
giustitia, qualità necessarie à chi regge. onde per ciò gli antichi Rè

per

per mostrarsi, & più. & giusti portar soleuano alla cima de' suoi
Scettri una Cicogna. Quanto hanno fatto Seren. Prenc. in honor
suo quelli, che l'hanno al Principato eletta, & quanto sin'hora hò
detto io con questa mal colta lingua, & quanto potranno dir mai
in lode sua i più sapui ingiegni del mondo non s'agguaglia di grã
lunga, à quel bene, ch'ella in se stessa chiude, & che è proprio suo.
Non si loda ne biasima il Fuoco, perche dia lume, & riscaldi, ò
perche arda, & consumi, seguendo questo per mera impulsione, &
sforzo di natura; ma l'opere di V. Ser. che erano riposte tutte nel-
la libertà del suo volere; & che però poteuano essere, & buone, &
ree, sendosi quelle dal puro suo consiglio à virtuoso fine ridotte, rice-
uono da lei stessa splendore; & però l'hauere, che se le è fatto da
gli elettori suoi, et le lodi, che sentè da noi sono cose, che da altri le ve-
gono: ma quel contento del quale gioisce l'anima sua per hauer cõ
un perpetuo tenor di ben oprare da se sbandito il furor d'ogni impe-
to terreno è propria Dote sua; ne si troua in poter d'alterui; & que-
sto è il grande acquisto, ch'ella ha fatto di quello amplo Priuilegio
che la rende nel Mondo felice. Ben adunque, hà cagione la patria
nostra di Crema, di goder tra se stessa, & da rallegrarsi con V. Se-
ren. come fa per mezzo nostro affettuosamente: per che il giusto pos-
sesso, ch'ella tiene di questo gran primato è uno testimonio irreuo-
cabile della perfettione sua: & si come il nostro publico, & ogni pri-
uato in se stesso s'allegra, & gioisce senza fine, vedèdosi custodito, et
dominato da Prencipe felice; così nõ fa qui termine la gioia nostra;
poiche la felicità presente di V. Seren. è uno sicuro, & certo viag-
gio per condurla all'eterna gloria, che se le magnanime, e religiose
opere sue l'hanno riposta in così eminente luoco, quã in Terra piace-
rà à Dio anco come le slacci il velo di farla empir una delle più
gloriose, & propinque Sedi à l'altissimo Trono della diuina Mae-
stà sua. Et perche più in sù ne con la lingua, ne co'l pensiero non
posso giugnere quì mi taccio, & fo fine.

RE RE MO

ALL'ILLVST. SIG. ET SINGVL.
MIO PADRONE, IL SIG. CVRIO BOLDIERI.

IA nobile, & pellegrina Oratione dell' Illust. Cauale
re, & Eccellentiss. Sig. Alessandro Lisca Gentilhuo
mo per l'antichità di sangue, per candidezza de
costumi, per valor nelle scienze di grido immortale, come già
spiegara all'aria dalla sua lingua hebbe gratiosissimo albergo
nel petto sopra humano del Seren. Prencipe nostro; così spero
che hora da gli inchiostri ne fogli dipinta riceuerà dalla gen
tilezza singolare di lei inesplicabile accoglienza, & debbo
io hauere ragioneuolmente coral speranza; posciache oltre il
congiungimento del sangue, & il nodo d'Amore, che fra le no
bilissime Famiglie Boldieri, & Lisca si ritroua, essendo l'vno,
& l'altro dal famosissimo Sig. Gerardo Boldieri disceso, richiu
dendo ella in se stessa il simulacro della diuotione, delle Fede,
della costanza della sua Patria verso questa inuitissima Rep.
& le viuue immagini delle lodi, de gli honori, & delle Glorie del
Sereniss. Prenc. nostro, non vi può esser se non cara, & grata.
Et dimostrandosi V. S. per Humanità singolare, per cortesia
famosa, & per gratitudine Illustre, ella farà quasi che astretta
ad aggradire il Dono, & l'affetto; quelli frutto d'vn nobile, &
soblime ingiegno, & questi effetto d'vna mia immensa offer
uanza verso di V. S. Illus. nell'intimo del cuore da risplenden
tissimi Lumi delle celesti virtù di lei infusa, le quali non sol
nella famosa, ed antica Città di Verona, ma in Vinegia, nell'
Italia, & nell'vniuerso isforzano ciascuno ad offeruarui; come
costringono me ad esserui diuoto, & perpetuo seruitore, & pre
gandout il fine de V. honorati pensieri riuerentemente vi bas
cio la Mano. Di Vinegia, il dì 16. d'Agosto 1587.

Di V. S. Illustre

Deuotissimo Seruitore

Agostino Michele.

O R A T I O N E
DELL'ILLVST. CAVALIERE, ET
ECCELLENT. SIG. ALESSANDRO LISCA,
AMBASCIATOR DI VERONA.



A Patria vostra Sereniss. Prencipe fedelissima, & deuotissima figliuola. Et suddita di questa Serenissima, et clementissima Rep. ha sentito allegrezza grandissima, & quasi infinita dell'essaltatione della Serenità V. a questa altissima Dignità; Et haueria voluto poter venir tutta con ogni età, & con ogni ordine suo à congratularsi riuerentemente con essa lei, Et dimostrar presentialmente questo grauissimo, Et ardentissimo affetto suo; Ma poiche l'ordine delle cose humane non è conforme à questo nobilissimo desiderio, hauendo prima rese molte gratie à Dio per questo singolarissimo beneficio, che vn Prencipe buono, & sauiο, & giusto è vn grand dono di sua diuina Maestà, ha destinato noi figliuoli suoi à quest' officio, il quale con ogni riuerenza, & humiltà hora facciamo. Sono stati soliti gli Oratori grandi in simili occasioni per dimostrar la cagione dell'allegrezza essaltar con altissime Lodi questa felicissima, Et gloriosiss. Patria sua. Ma essendo sola nel mōdo che dimostra la impfettione dell'eloquēza humana la quale non può con dignità esprimere il miracolo del sito, Et della forma, Et gouerno della Rep. Et la grandezza di tanti superbissimi, Et pretiosissimi edifizij, i quali ancor che occupino così grā spatio di superficie, par però che non s'acquetino, Et che ascendano tant' alto in aere, che portino altre Città uguali l'una sopra l'altra sopra le spalle, et la modestia, Et la concordia de gli habitatori già tātī secoli, che supera tutti gli essempi di tutte le memorie del mondo passerò con riuerente silenzio questa parte. Perche quando hauesi hauuto animo di trattar tutte le sue parti ammirabili, Et quasi diuine m'hauerei riputato simile

simile à quelli, che cercano misurare l'eternità, i quali ancor che habbian misurato grandissimi, & immensi spatij si trouano però sempre in mezzo, correndo ella sempre per lo suo circulo, & trouandosi tuttauia sempre in mezzo il corso. Dirò solamente, che la Seren. V. è diuuenuta Pren. di quella Rep. la quale non ha molti anni non solamente conseruò se stessa la libertà lo stato, & la dignità sua contra tutte le forze de' maggiori Pren. di Ponente; ma resistò, hauendo mostrato in quegli estremi pericoli grandissime, & in comparabili proue di Prudenza, & di grandezza di animo, unico propugnacolo della salute d'Italia, del Christianesimo, & si può dire del mondo come che in ciò in fine, & Dio giustissimo, & gli huomini, & gli amici, & gli inimici hauesero acconsentito. Per la quale à di nostri ha tenuto à freno vn Re Barbaro potentissimo, & formidabilissimo sopra tutti gli altri d'Oriente, quando con superbisime minaccie non solamente teneua in ispauento tutti i Potentati d'Europa, ma pareua c'hauesse ardire di voler far parer minori in comparatione delle forze sue gli spauenti de' flutti del mare de' tuoni, & fulmini, & tempeste del cielo, & tutti gli altri che in Cielo ò in terra sogliono perturbare, et confondere gli animi humani. Et ha ottenuto contra tante forze, le quali per innanzi pareuano insuperabile quella vittoria memorabilissima, la quale ha quasi estinto la memoria, & la fama di tutte l'altre Vittorie, & di quella anco che ottenne il primo Imperator di Roma contra il suo emulo di virtù però, & di fortuna ineguale, quando il giuditio dell'Imperio del mondo tra essi fù posto quasi nell'istesso luogo nella decisione dell'armi. Per la quale per la prudenza, & magnanimità sua, & per hauer posto con generosissima, & quasi diuina resolutione à rischio ogni sua fortuna per salute commune di tutto il Christianesimo, & per lo consiglio, & opre di molti valorosissimi figliuoli alcuni de quali si vedono in questo Illustriss. concesso, risplendere come gran lumi, & per lo sangue, & morte di molti altri merita d'esser riuerita come unica liberatrice d'Italia,

di tutta la Rep. Christiana; perche, quãdo questa con la prudenzã,
& con le forze non s'hauesse opposto al furiosissimo impeto de' bar-
bari, & non hauesse mandato oltra l'altre quelle marauigliose ga-
lere con quegli animosissimi Heroi, ch'erano al lor gouerno. le qua-
li come quelle antiche fauolose Gorgoni quasi à prima vista im-
pauriuono i cuori de' nimici, & con loro fulmini, che imitauan sì
può dire quelli di Gioue contra i Giganti in Flegra non solamente
disordinorono, & aprirono le schiere delle Galere nimiche, le qua-
li pareuano poste con ordine impenetrabile. Ma quelle disarmar-
ono, o sommerfero, ò lasciarono piene d'insolito horrore, & ispa-
uento in mano dell'essercito vincitore. Senz'alcun dubbio tutta la
natura humana si riduceua alla sua prima confusione, & tutte
l'arti, & tutte le scienze ritrouate con tanta diligenza, & con tan-
ta industria in tanti secoli da maggri c'han come stelle abbellito
il mondo erano del tutto estinte. Non cerco Serenifs. Prenc. d'ag-
grandir i fatti con ornamenti di parole come non necessarij, che la
verità sola apporta a chi ode ammiratione, & laude a sufficien-
za à chi fedelmente narra. Ma'l mōdo sa che di quelli, che parti-
ciporno del frutto della vittoria con molto vantaggio, c'hebbero an-
che supremi honori nell'essercito, altri furono nel magg or bisogno
dell'impresa retti cō'l consiglio, & con l'aiuto d'Eccellentifs. Gene-
rali Vinitiani, & quasi come nuotatori inesperti furono nel gran
nuoto sostenuti dalle mani di più periti; & altri furono più tosto
otiosi spettatori, che valorosi combattitori; onde con verità si può di-
re, che l' vero honore e' l' vero Imperio fosse del V. essercito, & de' gli
Eccellentifs. Capitani V. i quali furono Capitani de' Capitani, &
che la corona della vittoria per vniversal consenso di tutti gli huo-
mini di sincero giuditio fosse ragioneuolmente debita al Serenifs.
Capo di questa gloriosissima Rep. la quale sì come ha vinto i nimi-
ci cō'l consiglio, et con le forze; così sempre ha superato gli amici cō
la liberalità, & con la mansuetudine. Non si può Seren. Prenc.
da questa prima linea, & sol delle lodi questa preclarissima; &
voglio

voglio dir augustissima Patria sua facilmente comprender la ca-
gione c'habbiamo di render gratie à Dio di congratularsi con lei,
& di reputar noi felici, essendo la Seren. V. diuuenuta hora capo,
& Principe di così gran Rep. & essendo noi in vita a questi tem-
pi. Et che saria poi quando da più dotta, & da più felice mano
 fosser tirate tutte le debite linee, & fossero ripiene, & ornate di vi-
 ui colori, & fossero poste in questo, ch'è appunto il suo buono, &
 proprio aere? M'accorgo Sereniss. Princ. d'hauer trascorso il ter-
 mine che m'hauueua prefinito, ma m'iscusi l'impeto del desiderio,
 che tiene la Patria nostra di mostrar al mondo quanto le siano
 veramente cari i beneficij grandi riceuuti di tempo in tempo già
 tanti anni, & hormai secoli da questa Sereniss. Repub. & questa
 participatione nostra della felicità V. onde farò come sogliono far
 coloro, che riguardando il Sole sono sforzati à riuolgersi, & à tor-
 cer gli occhi dal troppo lume lasciando, che gli huomini di più al-
 to spirito considerino tra se medesimi come da modesti, & giusti,
 & religiosi, & ammirabili principij sia nata questa bellissima li-
 bertà, & come con la forza de la Rep. ch'è la sua anima, et con
 una sincera cōtinouata religione & con la prudenza, & magna-
 nimità sia stata mantenuta, & come questa Seren. Rep. habbia sa-
 puto in molte importantissime, & pericolosissime occasioni farsi
 serua la Fortuna, la quale suole essere perpetua dominatrice de ne-
 gotij, & dell'imprese de gli altri Principi, & con quali arti hab-
 bia conseruato già tanti secoli insino à questa Età la purità del
 suo nascimento con l'Imperio, & con quali anche sia per conseruar-
 lo, & per aggrandirlo per tutti i secoli futuri. Rimolgo adunque
 à V. Seren. come à cagione più prossima dell'allegrezza vostra,
 questo mio debole ragionamento, & ancor che mi douesse bastare
 che fosse uguale alle forze mie, che ancor quelli, che honorano Dio
 offeriscono doni uguali à se, & non uguali à sua Diuina Mae-
 stà, spero però, che dalla Benignità di lei, & questa, sia sua prima
 lode, sarà sostenuto, & alzato, onde potrò con sodisfazione di tan-

te nobilissime, & audissime orecchie presenti trattar questa parte con maniera se non degna di lei almeno superiore alle forze mie. Con singolar Prudenza come tutti gli altri ordini del gouerno suo questa Sereniss. Rep. ha constituito che'l Prencipe sia creato da Preclariss. Senatori con electione, & non dato dalla natura per successione, che la natura occupata nell'infinità della creatione delle cose non raccomanda sempre il suo giuditio; & la sua diligenza ad una sola progenie; & molte volte di buon seme, & di ottima radice forma, & produce parti, & frutti imperfetti, & monstruosi. Gli huomini quando son molti, & di molta isperienza, & quando si tratta della loro felicità commune rarissime volte prendono errore nel giuditio; perche han l'occhio à tutti, & mettono la vita passata di ciascuno come si mette l'oro alla pietra indice, & cerca no sempre per non meritar riprensione, & per non mostrar imperfezione di giudicio d'accommodarsi al desiderio vniuersale, il quale si muoue quando vede una Virtù preclara, & eminente ch'è la vera calamita della publica beneuolenza; onde l'electione è sicura & la successione è incerta. Et non è gran ragione, che chi deu' esser capo, & superiore di tutti in un ordine debbia anco esser eletto dal numero di tutti di quell'ordine? Quando si trattò ultimamente dell'electione del Prencipe era ne gli animi, & ne giuditij di tutti, che sopra le spalle della Seren. V. douesse sedere il Prencipato, & non può essere segno di ciò più manifesto del giubilo vniuersale che s'è veduto dopo l'electione sua in tutti gli ordini di questa ampiissima Città, & di tutto lo stato suo, che nõ sarebbe mai piaciuta tanto questa electione, se non fosse piaciuta anco innanzi che fosse stata fatta. Et qual cagione è di questo cosi grande, & cosi glorioso giuditio? Era nota Sereniss. Prenc. & predicata da tutti la modestia, & la temperanza della prima età sua, la sapientia, & la giustitia dell'età più graue, & in questa presente la grauità de' pareri, le parole di verità senza affettione, & nel suo volto, nella voce, ne gli occhi, nell'habito, ne' gesti, & in fine in tutto'l corpo suo sempre

sempre sincerità, & buona fede. Onde da tutte le parti s'udiuan
voci che gli ornamenti veri, & non fucati di sante virtù eran de
gni d'esser leuati dal lume, ancor che chiariſſimo della vita priua
ta, & d'esser collocati nel publico splendore di questa altissima
fede. Et gli huomini l'un con l'altro ne' tempi, & nel ſoro diceua
che la Seren. V. con le virtù ſue hauua ſuperato la grandezza
de' nobiliſſimi, & Illuſtriſſimi ſuoi progenitori, & con commune
giudicio, & con commune deſiderio numerando, & conſerendo in
ſieme le virtù, & i meriti ſuoi con ſingolare, & incredibile bene
uolenza, & Carità le augurauano certiſſimo, & ſedeliffimo Pren
cipato. Et altri rammemorauan i reggimēti ſuoi dell' Iſola di Cā
dia, & diceuan che quella natione famoſiſſima per l' antichità di
quel Regno, & per li commodi, & felicità di quell' Iſola à lei in ſe
gno di gratiſſimo oſſequio hauua eretto una ſtatoua aureata &
hauua dopo ſecoli quaſi innumerabili rinouato in lei l'eſempio del
ſuo Gioue, & del ſuo Minos. Altri metteua nel numero delle ſue
lodi i Reggimenti ſuoi di Treuigi, & di Padoua & diceuanoch
eran due furioſiſſimi moſtri al mondo la guerra, & la peſte, & che
il primo non hebbe ardire di ſermarſi in tempo ſuo nell' Iſola di
Candia perche preuide che per la prouidenza di lei ch'era vigilan
tiſſima coſtode ogni ſua iſperienza ancorche accompagnata dal
la ferocità di belicoſiſſime nationi era per riuſcir vana, l'altro an
corche improuiſamente con molta inſolenza ſcorreſſe tutta la Cit
tà di Padoua, & haueſſe ardire di penetrare nella propria caſa
di lei, & di tener anche in iſpauento, & in eſtremo pericolo l' Illu
ſtriſſ. Sig. ſuo collega, il quale & con la volontà, & con la diligen
za, & con la religione, & con la gloria del magiſtrato fu ſempre
unito con lei in fine però ò parte per riuerenza della purità dell' u
no, & dell' altro eſſendo eſſo impuriſſimo, ò fu dal conſiglio & dal
le forze, & dal voto commune co' l' diuino aiuto in tutto domato,
& eſtinto; et ricordauan anco, che la Seren. V. con la deſtrezza
ſua hauua tenuto in uſſito in quella Città quella giouentù flut
tuante

tuante, la quale posta sopra il liscio di quella prima età appena può tenersi in piede, et sempre ò cade ò stà in pericolo di cadere. Et diceuan, che non hauendo la seuerità potuto mai leuar l'armi in quella Città, & principalmente quelle che sono spauentose, & detestabili la Serenità vostra con vna semplice paterna ammonitione ottenne, che in vn giorno solo fossero tutte quasi marauigliosamente deposte con incredibile sodisfattione, & stupore di tutta quella nobilissima Città. Altri in fine di più profonda intelligenza, & à quali sono più noti i suoi più graui, & più reconditi sensi ammirauan, & benediceuan con mille, & mille benedittioni il consiglio c'hebbe la Serenità vostra nell'Isola di Candia di soccorrere l'infelicissima Isola di Cipro, & dannauan con altissimi gemiti quei che impedirono, che la diuinatione della Serenità Vostra non apportasse inestimabile, & incredibile felicità à quel Regno, & à questa alma Reina; & questi, questi Serenissimi Prencipe sono stati i veri gradi, sopra i quali la Serenità Vostra è quasi marauigliosamente ascesa al colmo di tanta gloria. Ma udite Signori ascoltanti la merauiglia dell'electione. Quando gli Elettori haueuano i suffragij in mano, & deliberauano intorno questa resolutione tanto importante questo Eccellentissimo Signore era nel Tempio innanzi à Dio, & offeriua le sue oblationi, & in vn momento quello spirito santissimo, & incomprendibile, che conobbe la purità dell'olocauſto volò sopra gli Elettori, & infuse il consiglio della electione; onde l'electione fu fatta non humanamente da gli Elettori; ma diuinamente dal consultore; perche quell'ottimo Senato con subita mutatione fermò il giuditio, & elesse sua Serenità come quella, che fosse in tutte le vere Virtù più di tutti gli altri, ancor che grandissimi, prestante; & di qui anche principalmente nacque quella memorabile grandezza del primo, che la propose, il quale essendo ottimo volse, ch'ella fosse eletta come migliore. Ma innanzi la electione, & questa fu forse non minor merauiglia non fù alcuno de gli Elettori, &

prin-

principalmente di quei, che aspirauano à questa prima palma, che non ponesse sua Serenità nel secondo luogo facendo due giuditij vno per se l'altro per lei; perche ogn'vno preferiuà se medesimo, che è cosa naturale, & quasi violenza di natura, che nissuno ami altri più di se medesimo. Ma essendo il primo giuditio sospetto per l'interesse di chi lo faceua necessariamente, il secondo restaua primo. Non fu questo vn illustre testimonio di verità, che non si poteua fare altra elettione di quella, che fù fatta? Non fù poi comprobato questo giuditio dal Signor Dio, che quando furono posti i suffragij, nissuno sapeua ciò che fosse fatto, & era fatto il Prencipe? Fatta questa, che si duo dir diuina elettione, quanta comprobatione vniuersale, quanto gaudio, quanto concorso di popoli? ogniuno s'allegraua, & non era in alcuno in questa Inclita Città segno di mestitia, pareua che gli Elettori istessi c'hauenuano dato l'honore l'hauessero ricevuto. Et non solamente nel publico, ma nelle case priuate era la medesima allegrezza i padri con figliuoli, i mariti con le mogli hauenuano gli istessi ragionamenti. Non è questa vera felicità parer à tutti degno d'esser felice? Entrò poi i giorni seguenti la Serenità Vostra nel Palazzo publico con quella modestia, ch'era solita entrar quando era Senatore, & come se fosse entrata in casa priuata. Niun fasto, niun strepito i serui publici quieti, innanzi à lei vn silentio venerabile, intorno al suo fianco non Soldati Barbari, uon armi, ma in lor vece Illustrissimi Oratori di Prencipi, Senatori ampissimi, e'l fiore della nobiltà Vinitiana. La sua comitiua pareua come sempre pare vn Trionfo della superbia de gli altri Prencipi, & pareua come sempre pare, ch'essa fosse cinta, & custodita dell'Amore, & dalla Carità della Patria ogni giorno, poi è diuuenuta sempre più amabile, & sempre più ammirabile; perche la fortuna non ha mutato in lei se non la dignità. La vita sua è come sempre è stata una perpetua censura de' costumi publici.

bliti. Et approua la Seren. V. con l'esempio, che si può far ciò, ch'ella commanda, che si faccia. Et dimostra in fatti d'esser tale, qual promettono gli altri Principi nel principio del loro Imperio di voler essere, ne teme con la benignità, & clemenza sua di abbassarsi; perche sa che quando l'huom è giunto al colmo della grandezza humana non ha altra via d'inalzarsi, che co'l discendere dall'altrezza sua, & con gli huomini di minor fortuna mostrarsi anche minore di se medesimo. Nelle cose publiche poi come vn velocissimo Pianeta vede, et ode tutti i negotij publici hor in questo altissimo luogo, hor nell'Eccellentiss. Senato, hor altroue in ogni luogo in ogni tempo, oue sia chiamato il suo Nome, ella è sempre presente. Et pare che con tante fatiche sempre prenda maggior vigore & maggior recreatione. Et non è giorno, che non si finisca con commune utilità, et con qualche nuoua sua laude. Et non è tempo per lo desiderio, che tiene di giouar à tutti, che sia più breue di quello, che la tiene fuori della presenza di tutti, nelle cose anche priuate, perche la curiosità humana scuopre tutti i secreti delle case de' grandi, et penetra ne' più intimi arcani loro ne' conuitti, ne ragionamenti famigliari con piaceuolezza singolare, con faccia sempre lieta, et amabile, che dimostra vna soauissima sincerità trattiene in ufficio la famiglia sua, & allontana da vitij, onde dalla casa del Principe prendono i priuati esempio della modestia, et della tranquillità del viuer ciuile. Et pare cosa diuina che la Seren. V. sia buona com'è, ma pare cosa più diuina, quasi come più difficile ch'ella co'l suo esempio faccia i suoi buoni come sono. Nō sperarei Sereniss. Principe di poter impetrar perdono di così lungo ragionamento in tante publiche occupationi; io non fossi certo, che queste lodi sue fossero conosciute vere. Et s'io non hauesse il patrocinio dell'amor, che portano tutti questi Illustriss. Senatori alla Seren. V. Eella singolarmente amata; perche singolarmente ama. Onde son certo, che queste lodi sue faranno hauuto carè come se fossero proprie; perche ancor essi sono simili, et non verà questo affetto,

affetto del' a mor loro esser superato, perche è affetto libero, & alto,
 che non può patir superiore. La Seren. V. co' l' suo splendore non di
 minuisce il lume loro, anzi ogni hor più l' accende & i più l' infia-
 ma, & lo fa maggiore. All' incontro ancor essi ogni hor più godo-
 no, & ogni hor più si rallegrano quando odono d' ogn' intorno riso-
 nar l' Harmonia delle lodi sue, & vedono la Gloria sua farsi sem-
 pre più celebre, & più illustre, & questo m' assicura. Sottopongo ho-
 ra questo mio basso vfficio, & questo mio alto desiderio alla mode-
 stia della Seren. V. & al suo tacito comandamento. Et lascio
 sapendo molte cose integre, & intatte, le quali ò sono state, ò saranno
 forse con maggior grauità, & con maggior gratia da più dotta, &
 da più stimata lingua spiegate, & ornate. Et in fine in nome della
 Patria nostra prego Dio ottimo, & grandissimo, che si degni con-
 seruar in eterno la salute, la Gloria & la felicità di questa Seren.
 Repub. in seno della quale stanno tutti i commodi nostri, tutti i no-
 stri voti, & tutta la nostra felicità. & si degni prolungare per mol-
 ti anni la vita con prosperità alla Seren. V. & far che le resti sem-
 pre impressa nell' animo l' allegrezza nostra, & la speranza, che
 habbiamo con occasione di nuoui beneficij, & con la conseruatione
 de gli antichissimi, & carissimi Priuilegij nostri di rinouarla, &
 si degni anche amar noi come la Seren. V. & questa Serenissima
 Repub. desidera, che siamo amati; perche non possiamo sperar mag-
 giore aumento di bene da sua Diuina Maestà di quello, che il
 ci desidera l' incomparabile beneuolenza del nostro
 Prencipe, & di questa Santiss. Rep. commu-
 ne, & beneficentissima madre, &
 Signora di tutti
 noi.



AL MOLTO ILLVSTRE CONTE,
IL SIG. CARLO MARTINENGO CESERESCO.

LE C E già l'Illustre Caualiere, & Eccellentiss. Sig. Gio. Battista Aueroldo la presente Oratione, la qual non men modesta, che leggiadra dopò comparsa nel cospetto della Vinitiana Rep. con tanta pompa di liuree, con tanto splendore d'infiniti Signori, i quali l'hanno seguita, con tanta lode della Maestà, della voce, dell'attione dell'Aurtor di lei, con tanto honore della propria bellezza di starli rinchiusa presso il genitor suo si compiaceua; quando egli mosso dalle mie ardenti, & continoue preghiere à mandarla di nuouo in questa Città nelle mie mani si dispose, ed io fatto poi accorto, che la mia picciol casa non è conuenuevole stanza à sì soblime Matrona di darle per albergo l'ampio cerchio dell'vniuerso co'l mezo delle stampe deliberato mi sono; La ond'ella non volendo senza vn'auttoreuole costode ritrouarsi; ne potendo all'albergo paterno far ritorno, ha voluto nella Città natia riuolgere il passo, & nel numero innumerabile di tanti Illust. Sign. i quali rendono Brescia fra l'altre Città d'Italia, & dell'Europa celebre, & famosa elegger V. S. che nella modestia de' costumi, nella splendidezza dell'attioni, nella costanza del cuore, nella candidezza della mente, nella nobiltà dell'ingiegno è al Padre di lei in tutto conforme, & come non deue V. S. Illustre esser tale? essendo ella dalla Famiglia Martinenga chiarissima, & risplendentissima uscita, la qual come si debba adoprar l'armi, & fauorir le lettere. ha insegnato al Mondo, ed in quelle ha vinto ben spesso gli orgogliosi affalti della fortuna, ed in queste ha superato i più benigni influssi del Cielo. Ben è conuenuevole adunque à sì famosa Città, s'Illustre Famiglia à sì immortal

mortal Famiglia Signor si diuino, à Signor si soblime dono
si singolare, ed à dono si pellegrino l'affetto mio si immenso,
con cui seguendo io i vestigi dell'Oratione com'ella si dedica;
così io a V.S. molto Illustre con ogni più riuerente amore mi
dedico, & mi consacro.

Di Vinegia, il dì 14. d'Agoſto 1587.

Di V. S. M. Illustre

Diuotissimo Seruitore

Agostino Michele.

H 2 O R A.

ORATIONE
DELL'ILLVST. CAVALIERE, ET
ECCELLENTISS. SIG. GIO. BATTISTA
AMBASCIATOR DI BRESCIA.

SE tanta fosse in me Sereniss. Prencipe Illustriss. & Eccellentiss. Senatori la copia, & facoltà del dire, quanto è lo splendore, & la grandezza della Dignità V. facil cosa mi sarebbe hoggi il sodisfare degnamente, secondo il desiderio della Patria nostra all'honoratissimo carico su le deboli mie forze imposto di rallegrarmi con la Vostra Seren. in Nome suo; ma perche questa forza in me è molto debole, & quasi tutte quelle qualità, le quali à tanta impresa sarebbon necessarie in me mancano, & all'incontro grandi, & eccelsi sono gli oggetti, ch'innanzi mi s'appresentano, & sopra tutto la V. Seren. Prenc. quasi diuina presenza, & Maestà da tanti prestantissimi, & Illustrissimi non dirò Senatori; ma Rè circondata, la quale molte volte ha spauentati, & fatti diuenir muti non deboli soggetti come sono io; ma huomini di molto valore, & di non poca isperienza in tal impresa. Perciò la mente mia à tali cose ripensando vacilla, & si sgomenta. Ne potrebbe la lingua formar parole non che con oration conueniente l'officio suo essequire. Quando non fosse ch'insieme con quello splendore, che m'abbaglia la vista, & m'ingombra l'intelletto esce anco da lei, & in me come in ispecchio da raggi solari percosso riflette tanta Virtù, & forza, ch'io non diffido di potere in parte a tanto peso corrispondere. con tal fidanza adunque dirò per bocca della fedelissima Città di Brescia, che per questo vostro glorioso Prencipato tutti di gioia, & di contento pieni giubiliamo, & infinitamente si ralleghiamo con la Seren. V. & con questa Eccelsa Rep. con la V. Ser. che à tãta, et sì sublime dignità sij stata assona,
alla

alla maggior dicò più degna, & più alta che possa donar la Fortuna, eleggere il giudicio, meritar la Virtù, vedere il Mondo. Perche certo chi giustamente riguarda, & con sano giudicio va considerandole grandi, & rare qualità da Dio donate à questa ottima Rep. conoscerà chiaramente ch'essa di grandissima lunga sopra stà à tutte l'altre. Percioche lasciando da parte, che sij nata libera, & Christiana, & nobile piena d'integritade, & di Frudenza essendo queste lodi ancor che grandissime, comuni sono però à molte altre. Questo certo non tacerò, ch'è proprio, & particolar dono di lei, & che tutto il mōdo riempie di marauiglia, et di stupore, che nò solo è nata libera, ma per anni quasi mille, & dugento talmente ha conseruata la sua libertà, che mai è stata da alcuna potenza maggiore soggiogata, ne p' accidente alcuno scemata la maestà dell'Imperio suo, del che niun'altra Città, ò Rep. del Mondo si può dar vanto; anzi che tutti coloro, i quali alcuna volta signoreggiorono alcuna volta ancor seruirono da questa felicissima Rep. in poi; & per ciò cedano à voi i grandi Imperij d'Arsiri, di Medi, di Persi, di Macedoni, & finalmente de' Romani, i quali già dominatori del Mōdo pur dalla Fortuna in poco spacio di tempo furono à seruir condotti. Et che si può dire che sia stata la cagione della rouina di si grandi Imperij, & la ria Fortuna loro, se non l'essere stati priui di quelle virtù, che tanto grate à Dio in questa più ch'in ogn'altra Città del Mondo fioriscono, & sono in colmo, la Religione, la Fede, la Giustitia, & la Pietade, con le quali virtù l'attioni V. regolando voi prudentissimi Padri, & i V. antecessori la Fortuna V. tanto altamente fabricato hauete, che più in Cielo che qua giù fondati, soli al mondo tanto tempo hauete potuto in questo sì lungo, & felice stato conseruarui, & soli al mondo à guisa del Sole girate inuitti il cerchio della Fortuna; mostrando nel tempo in vn certo modo vna terrena eternità. in qual Città si vede maggior, & feruente la vera Religione, & il vero culto Dinino, che in questa? doue sono i Tempj grandissimi, & ornatissimi come in questa? & massime

massime ne' quali non sia stato chinato il capo innanzi à i tanto
 da Dio abbominati idoli. Qual Città mossa solo da zelo di Fede,
 & di Religione ha mai fatto per l'Apostolica Sede più di questa?
 Qui più che in altra Città del Mondo regna la Giustitia Rema,
 & madre di tutte le virtù, vero rimedio per conseruar gli Impe-
 rij. Questo è il proprio albergo della Pietà principale scopo de' veri
 Christiani per mezzo della quale tante Città, & luoghi d'Italia
 dalla crudele oppressione di molti tiranni liberati come in sicurissi-
 mo porto di libertà, di Religione, di pace, & di Giustitia si son ri-
 dotti. Per lo che con verità di questa Rep. si può dire, che sia ricetto
 di libertà, Tempio di Religione, vero albergo di pace, & di tran-
 quillitate, illustre domicilio di Gloria, dignissima sede d'Imperio,
 grande, antica, & veneranda Madre di tanti Heroi, che tutti Dei
 sarebbero stati giudicati se questa Rep. con la sua prudenza, &
 diuine operationi fosse stata ne' tempi; che tanti huomini famosi
 furono per Dei da gli antichi adorati. chi non dirà dunque, che si
 come queste grazie, & Virtù tutte l'altre di gran lunga auanza-
 no; così questa Christianissima, & Religiosissima Rep. non sia d'o-
 gn'altra maggiore, & più sublime, & che di questo V. si alto gra-
 do Seren. Princ. non habbiamo noi rappresentanti la fedelissima,
 & deuotissima Città di Brescia vera, & giusta cagione di giubi-
 lare, & rallegrarsi con Voi. Ne con voi certo, ma con essi voi anco
 si ralleghiamo ottimi Padri, & Sign. che deposti i proprij interessi,
 guidati dalla solita V. Prudenza, & integrità, illuminati dalla
 Benignità del sommo Iddio habbiate con tal electione ad una signa-
 de, & marauigliosa Rep. un ottimo, & conueniente Pren. ritroua-
 to; la vita, & l'attioni del quale altronon sono, ne furon mai che
 un viuo esempio. & una viuua effigie di tutte quelle virtù, & qua-
 lità, che in vero Principe si ricercano, pieno d'Amore, d'Integrità,
 & di clemenza, colmo di Religione, di Prudenza, di Giustitia, &
 di valore; ma di più vigilantissimo, & peritissimo nel gouernare,
 & perciò tale, che la Naua à lui commessa molto ben dalle fortu-
 ne, & scogli saprà difendere, & conseruare, & non è marauiglia

alcuna

alcuna se quello il quale fin dalla sua giouentù ha più volte tutti
gl' officij, & gouerni dentro, & fuori della Città in tempo di guer-
ra, & di pace prudentemente, & giustamente esercitati, come per
sicurissima scala è peruenuto à sì soblime dignità, & grado. Per-
che chi ben considera Sereniss. Principe la singolar V. Prudenza,
la grandezza dell' animo, la pietà verso Dio, la Benignità verso
gli huomini, & tante altre diuine Viriù. Qual altro premio me-
ritauano tante vnite qualità in vn soggetto solo? che così grande,
& degno Principato, nella election del quale non il caso, ò la cieca
Fortuna, non ragion d' heredità, ò forza d' esserciti, ma solo la vera
virtù, solo il vero valore ha luoco, et lasciàdo da canto l' Heroiche
attioni dentro della Cittade ne' gouerni à lei commessi esercitate
sempre, con la sicura scorta della virtù, che à questo sì alto Grado
la conduceua, mentre ch'è stata più volte di Pregadi, infinite de'
Sign. Capi, quando molte volte Sauio del Consiglio, & tante altre
pur gran Consigliero, & più certo con l' effetto, che co' l' nome, &
quando creato Procurator per dignità era peruenuto al quasi più
alto grado de' gli honori; che pur tutte l' attioni in questi Magistra-
ti esercitate di questo sì soblime stato dauan segno. ch' altro meri-
tauan gli egregij portamenti suoi nel principal gouerno di Padoua
in tempi tanto horrendi, & calamitosi doue con somma Prudēza,
gran Vigilanza, & paterna Carità intrepidamente nel maggior
con aggio visitando gli Hospitali, & aiutando i luoghi più superò
con grandissima sua Gloria com' Angelo da Dio mandato la
crudel pestilenza, la quale ad espressa rouina di quella importan-
te Città caminaua. Qual augurio di cotal grandezza poteua esser
maggiore, & più sicuro, che l' hauer giustamente, & pia mente con
vniuersal sodisfattione de' tutti e sudditi il degnissimo carico del
Ducato di Candia administrato; doue come vn nuouo Orfeo con
l' armonia delle suerare Virtù co' l' prudentissimo, & sapientissi-
mo suo gouerno talmente hauena la beneuolenza d' ogn' uno à se
tirrata che mai nò fù, ne sarà in quel luoco Duce più di Lei ne a-
mato,

mato, ne desiderato. Ne bastò a quei popoli per segno di gratitudine l'hauerla con statoue, & lodi grandissime, & immoriali eleuata fino al cielo, & con spirito profetico tanti anni auanti predetale questa presente Dignità. che anco volsero nella partenza V. gloriosa & trionfante, come humano suo saluatore non solo honorarla, & riuerirla ma poco meno ch'adorarla. Et se quest'augurio à tal grandezza fu grande marauiglioso, certo & quasi miracoloso fu quello ch'alla V. Seren. occorse ne' suo giouenili anni essendo Castellano à Corsù. Quando nel celebrar la Messa il Sacerdote l'empito del vento leuato il santissimo Sacramento dall'Altare, & quello due volte portato fuori, & dentro delle finestre, con marauiglia finalmente, & stupore de' gli astanti nella palma della sua giusta, & pia mano fu riposto, segno manifesto della sua grande, & infinita bontade, & chiaro augurio quanto felicemente con quell'istessa mano habbia sì potente Rep. à gouernare. Quindi nasce la vera cagione c'ha la Patria nostra di rallegrarsi, & render gratie à voi Illustri. Senatori, & veri Padri della Città di Brescia, c'ha quella habbiato dato vn Principe molto migliore di quello che noi stessi hauereffimo saputo desiderare Principe benignissimo, & amantissimo verso i sudditi suoi dalla cui prudenza, & benignità si spera non solo la conseruatione de' Priuilegij già co'l sangue de' nostri maggiori, & con la singolar sua fede mantenuti, come quelli, che sono l'anima, & lo spirito della Città di Brescia, & perciò molto più cari, che le proprie facoltà, che la vita nostra, & de' proprij figliuoli ancora. Ma fosse piaciuto à Dio per mia compita allegrezza, & sodisfazione, che douendomi pur io cò me fedele, & amoreuole Cittadino à questa sì graue, & importante Ambasciaria sottomettere: si come la buona mia Fortuna vn tal Principe m'ha posto innanzi, che à niun altro di virtù, di gloria, & di splendore habbia à cedere; così con questa lingua, & con questa mia debole voce. hauesse potuto se non esprimere, ombreggiare almeno l'alta cagion dell'allegrezza nostra. Pur mi restarò

contento, che doue i più elleuati ingiegni, & le più terse lingue ha-
 urebbono mancato io vegga hora in mio fauore la Bontà del Ser.
 Prencipe, & la dolcezza de gli Animi di questo ampissimo & or-
 natissimo Senato pronta ad accettare il picciol segno di quella alle-
 grezza, che da Città fedelissima, & deuotissima in occasione di si
 raro, & si perfetto Prencipe può eſſer ſentita, & dimoſtrata. Reſta
 mi adunque per ſodisfare al debito noſtro, & deſiderio della fede-
 liſſima Città V. ch' innanzi vn tanto Prencipe aperto il ſecreto de'
 noſtri cuori gli offeriamo con allegriſſimo animo, & ſomma pro-
 tezza la ſingulariſſima antica noſtra fede, & obidienza, & à pie-
 di di quella riuerentemente appreſentiamo la Città, i Cittadini, le
 forze ſue, & tutte le loro facoltà, a quali niun'altra coſa farà mai
 più grata, che con ogni ſuo potere diſendere, conſeruare, & accre-
 ſcere l'Imperio, & la grandezza di queſta ſeliciffima Rep. & à
 commandamenti di lei obedire, & alla fine pregar il ſommo Id-
 dio, che hauendoci per ſua bontà donato vn Prencipe tutto ſecondo
 il deſiderio noſtro quello ancora lungo tempo ci voglia concedere,
 & conſeruare, & regga in modo tale le ſue attioni, ed i ſuoi i-
 nſi, & i ſuoi penſieri, che ſempre tutto ciò che farà, & ciò che penſe-
 rà alla Serenità Voſtra à queſti Illuſtriſſimi Se-
 gnatori, à tutto lo ſtato ſuo ſia buono, & ſia fauſto, ſia felice.



Di N. S. Ill. & Eccell. S. S.

Il più ſanto & ſacratissimo

I A L L O

Agostino Michelis

ALL'ILLVSTRE CAVALIERE. ET
ECCELLENT. SIG. IL SIG. GIORGIO PASSI



Iascuna cosa fa volentieri ritorno al luoco in cui l'origine ottenne. La onde da vno de' più pellegrini ingiegni della nobilissima sua Città di Bergamo essendo la presente Oratione tanto graue per la grauità de' concetti, quanto leggiadra per la leggiadria dello stile vscita; ben è ragione che costà ad albergar se ne ritorni; accioche in quella guisa, ch'ella qui dalla voce dell' Illust. Cavaliere, ed Eccellentiss. & Gentilissimo Sig. Girolamo Solza espressa, ed accompagnata dalla maestà della presenza, dalla prontezza della pronontia, dal numero d'infiniti gentilhuomini, & per sangue, & per virtù Illustri, dalle magnifiche liuree fù cō giocōdo volto, & dal Prē. & dalla Rep. vdita; hora sia da V. S. Illus. volentieri riceuuta, seguita; essendo se non da splendidissime pompe almeno da vna deuotione inesplicabile, ed infinita, la quale hauerà ottenuto tutto quel bene, che può maggiore, se nel magnanimo Petto di V. S. per nobiltà della Famiglia risplendente, per gli honori ottenuti illustre, ed eccellentissima, per la nobiltà dell'ingiegno chiara, & famosa, & per l'Humanità della sua mente, per la fortezza del suo cuore, per la prudenza d'ogni suo pensiero sopra humana, ed immortale sarà riceuuta promettendole in omaggio non pur i proprii come hora gli altrui inchiostri le consacro; ma lo spirito, & la vita. Di Vinegia, il dì 10. di Settemb. 1587.

Di V. S. Illust. & Eccellentiss.

Deuotissimo Seruitore

O R A T I O N E
DELL'ILLVST. CAVALIERE, ET
ECCELLENTISS. SIGN. GIROLAMO
S O L Z A,
AMBASCIATOR DI BERGAMO.

VANDO per qual si voglia accidente à popoli oc-
corre hauer Prencipi nuoui, sogliono, secondo le di-
uerse maniere de' gouerni essere da varij affatti di-
uersamente commossi, ma se io ben discerno Sere-
niss. et ottimo Prencipe, quelli ch' all' Imperio d' un
solo obediscono, quasi necessariamente sono da non mediocre timo-
re sospesi, & perturbati. Et questo auuiene; perciocche non hanno
gli Huomini i loro Prencipi dalla Natura in quella guisa che l'in-
dustriose Api riconoscono i Re loro, dalla propria figura, & gran-
dezza del corpo, & dall' Eccellenza del loro istinto, ma li hanno
da Dio, la cui diuina Maestà se bene da il Regno de' cieli à buoni
solamente, nondimeno permette i Regni della Terra à buoni, ed à
cattiui, come à lei piace, alla quale però niuna cosa ingiustamen-
te piace. La onde non possono i sudditi se non con molta ansietà,
aspettare l' effetto di quella così dubbiosa riuscita, dalla quale con
ragione istimano, che quasi principalmente il loro ben' essere dipen-
da. Et quindi appare quanto sia di gran lunga migliore la conditio-
ne de' sudditi à questo felicissimo Dominio, i quali hanno sempre,
& quasi dalla natura vn' ottimo Prencipe, sicuri godendosi dello sta-
bile gouerno delle sante leggi di questa così ben ordinata Rep. sì che
per la creatione del nuouo Prencipe di lei, il quale per regola quasi
infallibile suol essere fra tanti buoni il migliore, non accade loro,
che siano per altre cagioni solleciti, che p' degnamēte rallegrarsi con
quello, che per l' altezza di tanto grado, & per la chiarezza di tan-
to testimonio è diuenuto eternamente glorioso. Per questa cagione
Bergamo fedelissima vostra Città gloriosissimo Signore, tutta di

letitia inestimabile ripiena per la felice nuoua della esaltatione
di V. Serenità, a questo altissimo grado ci impose, che venendo à piedi
suoi facesimo questo riuerente officio di congratulatione, &
così preualendo il desiderio, & l'obbligo, che haueuamo di obedire, et
seruire alla cara Patria à quel timore, che ci nasceua dal conosce
re la debolezza delle forze nostre. Noi volontierine accettamo l'im
presa, la quale douendo hora essequire humilmente supplichiamo
la Ser. V. che fra questo nobilissimo, & copiosissimo Tributo d'Ho
nore, & di Lode, con che i deuoti suoi popoli, quasi a gara vengono
tutti spontaneamente à riuerirla, si degni di gradire ancora questa
nostra benchè picciola offerta, che certo penetrando all'affetto sin
cero de' cuori, da quali pur suole l'istesso Dio grato sacrificio haue
re ella dentro ci scorderà vn ricco Tesoro di vera Fede, & di per
petua deuotione. Et perche da cotesa Sereniss. Fronte, & da così
benigna attentione, rendomi hormai sicuro, che sarà questo offitio
nostro maggiormente fauorito, ecco che lieto, & con somma riuere
renza l'essequisco. Conoscena Sereniss. & Feliciss. Principe quel
la Patria nostra, & deuotissima vostra figliuola, & suddita quā
ta fosse la grandezza dell'Imperio, ch' alla Seren. V. era stato
commesso. Ammiraua molto più, che questa alta fortuna, l'alto
vostro valore, che renduto v'haueua meriteuole di vn tanto accres
cimento di stato. Celebraua la Magnanimità, & la Prudenza
di quelli, che le V. eccellenti virtù haueano così degnamente pre
miate, & giustamente honorate. Preuedeuà gl'utilissimi effetti,
& Illustrissimi essempi, che deriuare doueuano da tanta virtù à
tale potenza accoppiata, & in così riguardeuole grado collocata.
Rallegrauasi per tutte queste cose insieme con la Serenità V. con
questa Eccellentiss. Rep. cō se medesima, con i sudditi tutti. Dimo
straua all'hora da lontano questa sua interiore allegrezza con este
riori segni di fuochi, di suoni, di gesti, & di voci, & questa io vor
rei hora d'appresso a V. sublimità rappresentare con fuoco d'affet
tuosi concetti, con suono di numerosa locutione, con gesti di lieta at
tione,

tione, & con voci d'accomodata pronuntia, ma non glie la potendo
 con sì alte maniere esplicare l'asciarò, che dall'altezza, & dalla no-
 biltà delle cause argomentandol'effetto ella comprenda quale sifos-
 se. Et chi non sa, da questo questo capo cominciando, che per parere
 de' sauij, anzi per commune opinione de' molti non concede Dio al-
 l'huomo in questo mondo il maggior bene del Prencipato? Et se à
 questo è conseguente il dire, che adunque tanto sia maggiore il bene,
 quanto sarà il Prencipato maggiore, chi non sa parimenti, che V.
 Seren. fra tutti gl'altri Prencipi ha conseguito, et si gode il maggior
 bene. Possiede questa Eccelsa Repub. per Terra, & per Mare, un'
 ampissimo stato, che posto sotto a temperata Regione del cielo abon-
 deuolmente produce non pur tutte le cose necessarie per lo vitto hu-
 mano, ma le delitiose ancora. Questo poi a guisa di fregio con pre-
 ziosissime gemme compartito è di nobilissime, & Illustri Città in
 ogni sua parte mirabilmente adorno. Questa è di Generosi popoli
 copiosa, i quali nō spinti da gli sproni della forza, nō gouernati co'l
 freno del timore, ma guidati da soauo giogo d'amore, sapendo così
 ben obedire, come sono ben comandati, nessun'altra cosa doppo
 Dio più, che il loro Prencipe apprezzano, & riuерiscono. Questo ta-
 li Popoli hauendo, che sono in guerra bellicosi, nelle scienze eccellen-
 ti, & nelle arti ingegnosi è da se medesimo basteuole per mante-
 nersi con l'armi la pace, & nella pace godersi otio virtuoso, & fe-
 lice. Nell'estremo seno di questo mare siede Reina quest'altra Cit-
 tà, & inclita Metropoli Vinegia Theatro dell'Italia, occhio dell'
 Europa, ornamento della terra, che dominando la terra, e il mare
 come dall'vno, & l'altro membro giusti, & voluntarij tributari-
 ceue, così all'vno, & all'altro ogni suo bene, & commodo compa-
 rte, & amendue poi sotto all'ombra dell'ali sue con inuitta tutel-
 la generosamente difende. Sta questa marauigliosa Città, benchè
 posta nel mezzo dell'acque dentro di se medesima compartita in ma-
 niera fra l'acqua, & la terra, che con la bellezza dell'ordine ren-
 de giocondo spettacolo à gli occhi de' riguardanti, & con la ordina-

ta varietà diuine à gli habitatori ugualmente commoda, & diletteuole. Et al di fuori ancora ell'è da questi due elementi in modo tale fauorita, & seruita, che se bene n'essuna cosa gioua, la quale non possa nuocere ancora, nondimeno con nuoua emulazione d'amore quasi di nutrice, & di pictosa madre verso di tenera figliuola così la cinge, & fascia l'acqua, che recandole tutti i proprij commodi, et gli altrui frutti, da tutti quelli incomodi la difende, con che potrebbe la terra troppo vicina esserle noiosa. Et così poi l'abbraccia la terra, che permettendo l'acqua con limitato ingresso fin tanto solamente che la possa essere gioueuole, tutti quei danni, et pericoli le diuertisce con che potrebbe il mare, o da se medesimo irato, ò diuenuuto ministro dell'altrui perfidia farle oltraggio. Che marauiglia è adunque s'ella è di tante merauigliere ripiena? che chi legge le cose di lei scritte dalle più dotte penne si diffida di poter più di lei ragionar degnamente, senza le medesime ripetendo parer souerchio. Ma chi d'appresso la vede giudica poi d'essere d'addormentato ingegno colui che più tosto non dubiti oue metter fine, che oue trouar principio di nuoue lodi; poi che la meno illustre parte di lei porge a tutti copioso argomento di nuoua, & altamente lodarla. Città che per la fortezza, & per la bellezza mirabile del sito, per la magnificenza, & numero incomparabile de publici & de priuati edescij per lo concorso grande di tate, & sì diuerse nationi, per la quantità incredibile delle pretiose merci, & delle arti per la stupenda, & pronta copia dell'armi, de' legni, delle munitioni, & di tutti gli stromenti di guerra necessarij a grande potenza nauale, & terrestre; tanto che veder di bello, & di marauiglioso, che se alcuno volesse fuori di essa veder'altre città senza dubbio bisogno gli farebbe di veder gran parte del mondo. Sicche hauendo ella con l'altre Città quel rispetto che ha il tutto con le sue parti, ciascuna dell'altre nelle sue maggiori eccellenze agguaglia, & con le proprie tutte l'altre insieme auanza. Città ch' in ogni tempo per publici, & per priuati ornamenti in maniera tale risplende, che

che pare sempre essere a bello studio ornata per alcuna solenne pō-
pa. Ma se poi con industria s'abbellisce, & facendo pompa delle
sue pompe accetta, & fauorisce Principi, & Regi. Questi benche
da principio non meno, che da nobile merauiglia sieno da alcuna
tacita inuidia tocchi, & assaliti, quasi che dalla Gloria di tanta
Maestà veggano offuscato lo splendore de' loro Regni; nondime-
no considerando poi ch'ella è un miracolo di Natura, & che per
troppo eccesso ogn'altro paragone esclude: spogliati all'hora di tale
affetto restano ugualmente delle bellezze di Lei stupiti, & obliga-
ti. Città, che sola questo sol danno patisce, che non potendo huma-
na lingua il vero delle sue lodi pareggiare non può senza danno
esser lodata. Et io mentre che per meglio esplicarle cōtal danno di
mostro tuttauia a sufficienza non dicendo la danneggio. Città che
sola basta perche la Seren. V. per patria hauendola, & come suo
pegno, & legitimo caporeggendola auanzi gli altri Principi di glo-
ria. Et se pur anco la grandezza de' gli Stati non tanto misurare
si deue dall'ampiezza de' confini quātō da quella stabilità che prin-
cipalmente nelle buone leggi cōsiste. Io qui potrei discorrer prima del-
le diuerse specie de' gouerni, & quelli poi che sino a qui Stati sono
più famosi con questo paragonando far conoscere chiaramente co-
me questa Sereniss. Repub. con l'esempio delle passate cose tutto
l'imperfetto lasciato si sia con tēperato gouerno in pratica meglio
stabilita, che nō seppero gli antichi Sani formarne in theorica l'I-
dea. Ma perche così facendo non seruirci la breuità propostami, et
farei tuttauia opera già fatta voglio, che per proua di questo so-
lamente mi basti trarne argomento da due chiarissimi, & nobilif-
simi segni. Vuole Platone, che se per auuentura in una Città ma-
le ordinata apparisce alcun huomo di virtù, & di costumi eccellen-
te, il che però dice egli, che di rado accade, ciò non all'arte, non alla
natura, ma alla diuinità si debbā attribuire; hor quanto dunque
stimare douemo noi, che vaglia questa eccelsa Repub. per arte, &
per natura, & quanto che a Dio cara sia: poiche ha prodotto sem-
pre,

pre, & ogn' hora producet tanti sapientissimi Senatori, & tanti ge-
nerosissimi Heroi, che ben dire si può, che regnano quiui i Filosofi,
& Filosofano i Regi, & che se la quantità di sapienti, e la santità
del mondo, quiui incopia così grande si ritrouano, che potrebbero sa-
namente regger l'vniuerso. In oltre poi se questo felicissimo Domi-
nio durando già appresso a mille, & dugento anni tutti gli altri per
antichità hormai addietro si lascia, bẽ si potrà per conseguente ra-
gione affermar ancora, che di bontà di leggi, & di gouerno parimen-
ti gli auanzi. Hora queste ragioni quamunque verissime sieno, et
concludenti nondimeno, perche per l'auuenire non assicurano del
tutto; posciache infinite sono, & proprie delle humane cose le muta-
zioni & molti sono i miracoli del tempo, onde tutte le cose nat-
caggiono, & cresciute inuechiano; però per molto piu eccellente via
inalzato l'animo mio con l'ali della deuotione verso di questa Ser.
Repub. Vdite di gratia sapientissimo Prencipe, & ampirissimi Pa-
dri a quanto piu stabili fondamenti, & a quanto nobili, & alte
speranze s'appoggi per credere che'l Dominio di essa mentre che'l
mondo durera non debbia, ne possa mancare già mai. Giudicaua
Salomone la dignità, & grandezza dell'huomo dal modo, che ten-
ne Dio nel crearlo, priuilegiato molto, & differente dalla creatio-
ne dell'altre cose; conciosia, che dal solo Imperio di quella parola
sua, sia fatto, riceuerono l'essenza loro il Cielo, la Terra, il Mare,
& tutti i loro ornamenti. Ma la creatione dell'huomo non fu a
questo solo Imperio commessa, ne anco all'Angelo, ò ad altra po-
tenza ministrante a sua Diuina Maestà, che volle Iddio con le
sue proprie mani formarlo. Per lo che stupito questo Sauio, esclā-
maua dicendo, Cosa grande, cosa veramente mirabile è l'huomo.
Hor così ancora benche siano da Dio tutte le potestà, nondimeno
crederei io, che la vera differenza della dignità, & grandezza loro
giudicar si douesse dal modo, che'l quale date sono, & che da questo
forse anco non fosse difficile, ò almeno non impossibile il preder con-
giettura quāto più, ò meno fossero per essere durabili. Fu l'ultima
di tutte

di tutte le Monarchie la Romana, & questa perche hebbe più no-
tabile nascimento dell'altre, però a tanto maggior grandezza per-
uenne, si che credettero i. saui di quei tempi, che la Fortuna quasi
per ischerzo suscitato hauesse l'altre Monarchie de gli Assiry, de
Medi, de Persi, & de Macedoni, & che venuta a Roma smon-
tando della sua lubrica palla, & non piu tenendo il doppio timone
in mano, ma solo il cornocopia delle più desiderabili, et più pregiate
cose fusse per iui habitar sempre: doue con la consecratione di tan-
ti superbi Tempj ella era sotto a diuersi nomi, come potentissima
Dea adorata. Ma perche l'altissimo Dio nell'abisso del suo eterno
consiglio determinato hauea stabilire vn'altra Monarchia di cui
era questa quasi figura, & Tipo però quando ne venne il tempo el-
la non reggendo più il peso rouinò sotto la propria sua mole. Et
ecco che dalle cose più deboli restando distrutte le più forti, quasi
insensibilmente forse la spirituale Monarchia di Santa Chiesa
contra della quale fondata sopra di si salda pietra, ne anco l'istesse
forze dell'inferno preuagliano. Ma pur douendo anch'essa fin-
che haurà da essere trionfante in Cielo militare in terra; però dal-
la parte d'Acquilonè d'onde ogni male contra di Lei si diffonde le
prouide quasi di fortissimo scudo di questa Christianissima Rep.
Et a così credere m'induce, & persuade quel suo fra tutti gli altri
piu fauorito, & miracoloso principio; poscia che quasi dall'istesse
mani di Diopiantata nacque Christiana, & Signora. Et da suoi
diuini fauori sempre irrigata nò pure dal suo flagello Attila fù
salua; ma dalle salue reliquie di quello riceuè nobilissimo accre-
scimento. Ne leggier inditio, o picciola caparra di questo diede an-
cora quel Beatissimo Padre, & Pastore, il quale l'ingiusta altrui
persecutione fuggendo guidato dallo Spirito Santo a questa sola
quasi ad Ancora sacra, vollé hauer rifugio, & a questa cagione
debbon si riferire tutti quelli altri effetti, onde meritamente ella si
gloria. Quindi adunque la fortezza del sito, la bontà delle leggi, la
bellezza de gli ordini, quindi le miracolose vittorie, quindi che di

giustitia ella fu sempre infra tutte le genti riputata singolare, & certissimo esempio. Quindi sempre il mantenersi nella libertà del l'Imperio, & nella Christiana religione Vergine intatta. Et quindi è finalmente, che alcun sauo huomo con l'essempio delle passate cose di scorrendo non fa, ne può d'alcuna causa intrinseca, o estrinseca vedere, o temere, che veruno eccidio le possa soprafare. Stupiti dunque, & lieti insieme di così priuilegiato principio, et di così nobil fine esclamiamo noi ancora cosa grande, cosa veramente mirabile è il Vinitiano Imperio, o Imperio de gli Imperij, o voi Prencipe de' Prencipi, che fra gli altri vi godete il maggior bene. Et o patria mia fra le diuote diuotissima ben è ragione, che fra le grandi alle grezze di tutte l'altre tu habbi sentita la maggiore. Restami hora fortunatissimo Signore, ch'io dimostri per quale scala di virtù, & di meriti sia V. Subl. a quello eminentissimo grado salita, nel che fare pero molte, & molte cose tralasciar mi bisogna per obedire al commandamento, che la somma Modestia della Seren. V. tacitamente m'accenna, la quale io m'auveggo, che non senza sua grandissima noia sostiene d'vdire le proprie lodi; benché poi per sola gratificatione di chi parla ne anco a fatto le rifiuti, si che bẽ a me conuerrà usare almeno la breuità, doue ella desiderarebbe il silenzio. Nacque la Ser. V. di Clariss. & buoni Progenitori ottimo successore, & ne' primi anni suoi essendo ornata del Santo timore di Dio, ch'è principio, radice, & fonte d'ogni bene, fecesi con questo agenzie la strada a tutte l'altre virtù; si che a quei beni, di che Natura le fu liberale, dico alla bellezza dell'aspetto, & alla robustezza del corpo, aggiuntasi la temperanza, la quale in ogni cosa dimora bene, & multiplica le laudi, & gli honori, ne diuienne la giouanezza sua di tutti quegli ornamenti dotata, che più le sono conuenueuoli; onde fatta gratissima a tutti, & amabile, quando più oltre procedendo negli anni, venne anco a gli honori matura non le fu difficile impresa il conseguirli, da' quali poi quasi l'oro dal tocco del paragone si scoperfero chiarissime l'altre virtù sue, della Prudenza, della

della Giustizia, & della Fortezza, con le quali, & tutte l'altre appresso ciascuno suo magistrato facendo fede, che la vita di lei era di lui migliore le apparecchiava il camino al maggiore, & perche sono delle buone opere gloriosi i frutti, & con veloci honori essalta Dio i giusti, ecco che con prospero corso, & con piene vele del fauor di tutti ella fu in questo sopremo grado collocata, doue quasi sole duce dell'altre stelle cō la Maestà della sua luce tutti gli altri splendentissimi lumi di questa Seren. Rep. precede, & come gli occhi di tutti conuertere à rimirlarla; così muoue le lingue a lodare, & mille volte benedire il così ben locato honore, a tal che non solo ogni ordine, ogni sesso, & ogni età tentano, se possibil fosse, con le picciole facelle delle lor lodi maggiormente illustrarla, ma quasi ad una sola voce, & con una sola lingua parlando, mentre che le virtuose, & magnifiche operationi della Ser. V. raccontano; l'istesso effetto fanno ancora le Cittadi, & i Regni. Narra la Magn. Città di Trinigi, che sotto il suo felicissimo reggimento non hebbe da desiderare in lei alcuna di quelle virtù, & doti dell'animo, ch' à coloro si richiegono, i quali hanno altrui da reggere, & comandare. Et ch' i pupilli, le vedoue, & i poueri hebbero vn misericordioso Tutore, protettore, & padre, il popolo vn buono, & vigilantissimo Pastore, i Ricchi vn grauissimo, & humanissimo Rettore, tutti insieme vn giustissimo, & sapientissimo Giudice; le cui sentenze non erano da nessuno calonniate; imperochè sapendosi quanto fossero prudenti, & da ogni humana passione lontane creduea l'una, & l'altra parte quello a punto essere il giusto, che da lei era stato giudicato, & quella, che dalla causa era caduta, poneua in capitale il ritirarsi dalla ingiusta contentione. Et ne' criminali giuditij mirando i Rei nella parte dell'equità, ei sempre da quella vedendo temperato quel sommo rigore, che senza di essa suole essere somma ingiuria, si riputauano benignamente trattati; onde scordatisi della pena giustamente Patita, solo il temperamento della clemenza ricordauano. Racconta il nobilissimo Regno di Candia, che la fama di queste cose tutte procorrendo hauea di Vostra Serenità eccittato grandis-

sima aspettatione, & questa a grandissime operationi parimente obligata l'hauua, ma che con tutto ciò vide da gli effetti superata di molto la speranza, quando Duca primo in Candia, & poi Generale, Proueditore alla Canea hebbe per lo spatio di molti anni felicissima sorte di obeditarla, & inalza con somme lodi insino al cielo le nobilissime Virtù della Seren. V. ma dalla prudenza massimamente, dalla Charità, dalla Diligenza, & dalla Purità delle mani, la quale ne' gouerni forse a nessun'altra virtù cede il primo luoco, dice che vide le cose di guerra ripigliar le forze, & stabilirsi le militie Isolane, & forestiere alla debita disciplina restituirsi quelle, & i popoli ancora con insolita abondanza nudrirsi, & tutti insieme, poi di più ardente fede, & diuotione verso il Prencipe accendersi, & inuaghirsi. Dice, che l'istessa industria stupì fissando gli occhi nelle tante, & così graui imprese dalla Seren. V. condotte à fine, & considerando come non mai l'otio le hauesse accumulate le fatiche, ma dalle cōtinoue fatiche ella s'hauesse acquistato, & auanzato il tempo, che à molti altri suol mancare. Dice, che quella statoua di marmo dorata, come segno d'Honore, non più per l'ad dietro fatto à nessuno ben significa l'obbligo, et la perpetua memoria ch'egli deue hauere de gli straordinarij riceuuti benefitij, ma che nelle più stabili colonne de gli animi vn'altra più illustre ne tiene scolpita, la quale non solamente sarà meno soggetta alle tante ingiurie del tempo, ma anzi si farà sempre più nuoua, & più bella, si come di tempo in tempo si rinoua la cagione, & ne cresce il merito, conciosia, che dall'esemplarissimo gouerno suo hanno presa la norma di reggere tutti quelli, che doppo lei l'hanno rettamente gouernato non altrimenti, che per aricordo del Senato Rom. quelli che haueuano d'amministrare l'Asia si proponeffero auanti à gli occhi per essempio da imitare la Illustrè amministrazione di Quinto Sceuola. Afferma con vniuersale testimonio, & consenso la Magnifica, & nobilissima Città di Padoua, che dalla Pretura sua raccolse tutti quei più degni, & più pretiosi frutti, che da qual si vo-

glia.

glia altro prudentissimo Rettore ella riceuèsse in alcun tempo mai, ma che fra le molte altre cagioni per questa particolarmente le sarà sempre memorabili; percioche facendo in essa la peste notabili progressi non trouò ella mai fra suoi famosi medici alcuno Esculapio, ma si bene dalla singolare pietà della Ser. V. vide prima l'ira di Dio contra di lei placata, & poi da gli ordini mirabili della prudenza sua, & da gagliardi sussidij dell'ardente sua Charità vide anco la peste quasi da nuouo serpente d'Epidauro discacciata del tutto, & estinta. Sottoscriue finalmente al vero di questa gloriosa fama, & cō riuerèda auctorità lo cōferma questa Serenis. V. patria, & Rep. & dice che le virtuosissime operationi della Seren. V. furono sempre accompagnate da tanta sincerità, & bontà d'animo, che però senza nẽssuno impedimento di calonnia, o d'inuidia restarono da lei ancora largamente remunerate, et honorate de suoi più principali Magistrati di Censore, di Consigliere, di Senio grande, et di Procuratore, nella quale dignità dice, che la disegnò quello, che poi con effetti adempiendo; l'ha con infinita sua contentezza veduto ciò è suo degno, amato, & riuerito Prencipe. Si che era la Sobl. V. tale molto prima, che sapeffe d'essere. O nuoua, & inaudita via di peruenire al Prencipato, non ambirlo, non desiderarlo, fuggirlo, & con la virtuosa violenza di questa humile fuga dall'altrui gra- tioso giuditio rapirlo, o nuoua, & generosa grandezza d'animo de gli Illustriss. Elettori, i quali quantunque fussero tutti buoni, & fra essi alcuni ottimi al Prencipato, stimarono però che maggiore ornamento fusse loro aggiunto, quando non se medesimi, ma quello, ch'essi il migliore giudicauano haueffero secondo i meriti honorato. Se adunque l'essere lodato da quelli, che degni di lode sono è riputata grandissima lode, & come non sarà egli il colmo de gli honori l'essere da quelli honorato, che dell'istesso honore erano dignissimi? Sapeuano quelli Illustriss. Sig. che douendosi l'Imperio commettere a quello, che da giouene, & nella virile, & nella più matura età se ne fusse mostrato degno era la Ser. V. quella d'essa, che con

una perpetua, & naturale sua bontà non mai da veruno accidente agitata, o minuita quasi porpora ottimamente tinta non haueua giamai mutato colore. sapeuano che non tanto nel Pren si ricerca che superi gli altri di titoli, et d' honori, quãto che li auanzi di valore, & di virtù, ma sopra tutto essere necessario per vera ragione di stato & per vniuersale beneficio de' popoli, che per Bontà di vita, & per eccellente pietà egli sia à tutti chiarissimo esempio; onde se però altri per gierooglifico poneuano il capo della Cicogna sopra dello scetro ben fù conueniente che constituissero essi capo di questa Religiosissima Rep. la Seren. V. Prencipe così pio, così giusto, così temperato, così forte così prudente, così Santo Prencipe che però è stato gratissimo à tutti, perche era prima da tutti desideratissimo, se dunque la Seren. V. è fatta Pren. d' una Rep. tanto bene ordinata, & tanto da Dio fauorita, la quale ha l' Imperio di uno stato così ampio così deuoto, & così potente, se dalle tante virtù sue & dalli tanti meriti suoi le fu aperta, & apparecchiata la via per salire a questo eccelsò luoco, se dal testimonio Illustrissimo de gli Elettori questa suprema Dignità sua restò colma di tutte le lodi & di tutti gli honori, se da queste cose tutte tanto di bene, & di utile peruiene a popoli sudditi, se tra le più diuote Città à ragione contende la Patria mia di essere la prima a che più oltra affaticarmi di gratia per dimostrare quanto sia stato il giubilo, che però ella ha sentito? fu l' effetto alle sue cagioni conforme & a questo del pari corrisponde l' affetto, & la riuerenza con che hora di nouo rallegrandoci con la Seren. V. habbiamo tentato di significarlo. Io dunque porrò qui fine supplicando l' altissimo Dio che si degni di conseruare questa Serenis. Rep. fauorita sempre della Santissima sua gratia a quel nobilissimo fine che già le ho augurato, & di prolungar a quei più lungbi termini, che comportar può l' humana conditione, felice vita alla Sublimità Vostra, la quale preghiamo parimente, che si come ne' primi giorni di questo suo Prencipato, che sempre le sia felicissimo, riuolse gli occhi della prudenza sua à pro-
vedere

uedere a più importanti bisogni di quella fortezza di Bergamo co-
 si voglia in ogn'altra occasione rimirare quella fidelissima Città
 sua con occhi di Pietà, & di Benificenza rendendosi sicura, che ha-
 uendo noi da antica tradizione de' predecessori nostri quasi un na-
 turale instituto di hauere in odio tutti quelli, che di questo felicis-
 simo Dominio sono i nimici, le seruaremo dentro di quelle mura
 inuiolabile, & sangotina fede di maniera, che ben potrebbero essi
 forse tentare d'aprirsi la via co'l ferro, col fuoco, & con la fame
 per piantare nel mezo di quelle piazze nuoui Steudardi, & nuoue
 insegne, ma & ferro, & fuoco, & fame, & le ruine ferri-
 rebbono questi peiti nostri sempre intrepidi, onde sareb-
 be loro impossibile dentro piantarui altro ves-
 sillo, che quello di questa Eccellentiss.
 Repub. sotto del quale solo viuendo
 care si sono le facoltà, cari i
 figliuoli, cara ci è la vi-
 ta, & cara la Pa-
 tria tanto
 ci stà egli ne' cuori cara, & alta-
 mente impresso.



ALL'ILLVSTRE CAPITANO,
IL SIG. CAMILLO DETRICO.



Ve sono l'Alti nobilissime, che possono condurre al più sublime seggio dell'immortalitàe non pur vna famiglia; ma vna Città, vna Prouincia, ed vn Regno il valor dell'armi, & la forza dell'Eloquenza, con le quali. foruolando hora alle più eccelsse, ed antiche memorie dell'Europa la Famiglia Detrica Illustre, è dimestieri, che insieme si ritrouino vnite; si che vicendeuolmente apportando l'vna all'altra aiuto, & fauore la riponga in parte, oue quasi non giunga human pensiero di mille trofei onusta, ed ornata di mille honori. Già altissimamente spiegò i vani la soprahumana Eloquenza del Sig. Luigi Detrico, quando con la presente Oratione riempì questo in uitrissimo Senato, & d'allegrezza, & di dolore, quella per la rimembranza delle laudi soprahumane del Sereniss. Principe nostro, questo per la ricordanza de gli infiniti trauagli della vostra nobilissima Cittade. Et voi hauete l'aria percossa hora dalle penne della prudenza, & dell'ardire nell'Armi hauendo abbattuti, & destrutti molti temerari, ed empì nimici del Principe nostro; ponendo in euidentissimo rischio la vita; acciò che in perpetua sicurtà le strade, le facultà, le case, le vite de' sudditi di questa Sereniss. Repub. si ritrouino, & ciò che non hanno potuto ottener le giuste leggi ne gli animi loro, hanno essequito le valorose armi vostre nel lor sangue; si che piu non vdirassi de micidi, & d'incendi alcuna nouella, & ritorneranno à goder le Città al Sereniss. nostro Principe soggette l'antica sua quiete. Ben debbo io adunque vnire l'Eloquenza all'Armi, & l'Oratione singolare del Signor Luigi al valore inspicabile del Signor Camillo. Et come dalla coniunzione di

Mercurio, & di Marté alcuna vólta benigno' influsso ne discen-
de; così tal vnione infonderà in me la tua grátia, ed il suo amo-
re, il qual non meno d'ogn' altro fauor, che mi possi concedere
il cielo io desidero, & bramo; & pregandole che la fortuna
sia perpetua ischiaua delle Virtù sue immortali le bacio la
mano.

Di Vinegia, il dì 19. Settemb. 1587.

Di V. S. Molto Magn. & Illústre



Seruitor di Cuore

Agostino Michele.

O R A

ORATIONE
DEL MOLTO MAGNIFICO SIGN.
LEVI G. DETRICO,
AMBASCIATOR DI ZARA.

SE la sauia Disciplina Sereniss. Prencipe di Nicolo da Ponte puote alzarlo a seder la oue V. Seren. siede hora, & l'armi fortunate di Sebastiano Veniero hebbero forza di ornarle la testa del Corno Ducale, il quale veggiamo, che cinge l'honorate Tempie dell'istessa V. Seren. quanto maggiormente ella in cui senno, & valore unitamente fioriscono con si chiara marauiglia del Mondo, & tanta salute di questa Reub. hauroa potuto meritare d'esser fatta Prencipe? Veramente, che per giugnere al sommo de' V. meriti, se questo Eccellentiss. Dom. potesse cōcedere al suo Duce cosa maggiore a Voi con viuo, & singolare affetto haurebbe alzato via più i gradi del V. seggio Ducale, che non si fanno à Regi, & la Corona vostra haurebbe voluto, che fosse stata di quelle, che si pongono alle chiome de gli Imperatori. Ne pensi perciò la Seren. v. che la conditione del Regno, ò dell'Imperio superi di molto questo stato vostro Ducale; perche s'ella considererà bene ritrouerà, che la legitima, & santa condition del Regnare è permessa da Dio, fondata nel suo timore, stabilita co'l prescritto della Religion di Christo, inalzata con l'habito della Giustitia, ornata di Lettere per conoscere il suo Fattore, riguardeuole per l'Armi per difender l'innocenza. Vanne Vinegia altiera per queste Diuine Doti. All'incontro gli Imperij, & Regni del Mondo cominciāono dalbauaro, & superbo furor de' soldati, crebbero nella libidinosa voglia di regnare, de Capitani la forza era in luogo della virtù, la Religion cedeva all'Idolatria; quindi tanti dissipamenti di Prouincie possesse da Barbari, tante indegne seruitù dell'Europa ferita d'heresie, piagata dalle discordie,

¶ *hormai vicina a gli ultimi stridi per l'ostinata rabbia de' suoi
 Regnatori. Di Vinegia dirò adunque per somiglianza quel che con
 verità canta Santa Chiesa della Regina del Cielo. chi è questa che
 quasi Aurora, vassene innanzi come il Sol bella, eletta come la Lu
 na, terribile qual d'armati ben ordinata squadra? Nel casto grem
 bo di questa ben nata verginella, scese d'alto con generoso volo la
 Famiglia vostra Cicogna, la qual caramente ammidandosi co' l'cal
 do di questa virtù verginale è ita sì fattamente crescendo d'altie
 ri, ed infiniti parti, che a voi suo dolcissimo pegno ha dato l'Alì per
 poggjar tanto alto, che siete diuenuto con prerogatiua di Pren. suo
 Primogenito figliuolo. La creatione del vostro Principato, è stata
 marauigliosa perche non fu fatto da precipitato giuditio, ma da
 maturo discorso de' petti senili, mandata fuori non con l'interval
 lo di poche hore, ma di molti giorni, ¶ *cio se parer più, ¶ saper
 più cara la V. electione, tanti Senatori, anzi tanti Scipioni, ¶ Ca
 toni di gravità, ¶ fortezza si racchiusero per dichiarire con lor
 voti il Principe, ¶ tremavano i cuori de' votanti al graue aspetto
 de' votati inui presenti. Voi da quel luoco, ¶ da quei pensieri tutto
 lontano ristretto nel scrutinio della vostra coscienza nel Tempio
 di Dio stando ad orare, che vi facesse più suo seruo, che Signor de
 Stati vdiste d'improuiso grido d'esser riuscito Principe. Voi adun
 que con i vostri felici successi date ad intendere esser vero ciò che
 disse quel Sanio, che la virtù nella tempesta è quieta, nelle tenebre
 risplende, sospinta fuor del suo luoco rimane immobile, ¶ se ne
 sta mai sempre presente ne' collegi, ne' Senati, nelle consulte, ne' Fo
 ri, nelle piazze, quantunque il suo possessore lontano se ne ritroui.
 Vorrei lodare il corso della vita vostra, ma la gloria del V. Pren
 cipato m'addombra sì fattamente il lume della mente mia uaga,
 ¶ desiderosa di tanto, che non mai pare, che siate mai stato gioua
 ne per li vostri canuti pensieri, mai habbiate cominciato a cercare
 honori, essendo stata la Seren. V. sempre da gli Honori incontrata,
 mai habbiate fatto progresso ne' carichi vostri civili, hauendo hauu**

to ſempre la Rep. ſuo ultimo fine in voi. Siete poi Principe del vo-
ſtro Senato, adunque di tutte le virtù Senatorie riſplendete; per-
ch' egli non u' haurebbe ſoblimato a cotanto Grado ſe l'eccellenza
delle virtù voſtre nō u' haueſſe da gli altri diſtinto. ma mi ſi para
auanti nel primo occorſo, la V. Giuſtitia, la quale per eſſere il fon-
damento della ſolida gloria, ma che più importa per eſſer la Signo-
ra, & la Reina di tutte le virtù non ſolamente ha gettato i fon-
damenti della V. grandezza, ma halla tirato tanto alto, che ha-
uete tolto il lume a gli altri; Queſta poſpoſta la priuata utilità ha
per oggetto il ben commune, e la ragion di tutte le genti; però ne v.
giudici con ugal lance libraſti tanto il pouero quanto il ricco, ne
faceſte differenza dal poſſente all' oppreſſo, dalla vedoua, et dal pu-
pillo all' armato di fauori, & di lingua, ne l' Scita, il Greco, ò l' Ita-
liano erano atti a torcerui dalla uoſtra integrità, hor con rigore, hor
con equità moderando il giuditio. In ſomma la legge prima ui pa-
reua ſcritta nel petto, che cauata da ſtatuti, ò volumi, & che è de-
gno di marauiglia ſe toglieſte ò roba, ò uita con la forza della uo-
ſtra ſentenza il condannato uolontieri abandonaua, & uita, &
roba; perche penſaua di non perdere niente per eſſer cōdannato dal
l' inſallibile uoſtra prouidenza, che mai falli per ignoranza, ò ſe
contamiñò per corruttione, ò ſi moſſe per uiolenza, chiara, & perpe-
tua fontana della giuſtitia uoſtra faceſte ſorgere in V. megia, la
qual uolendo rauiarè le ſue care membra di queſto uoſtro hu mor
ſanto uolſe deriuarne due ruſcelli cō l' mandarui hor Podeſtà à Tre-
uigi, hor Rettore à Rettimo, ma parendole d' impouerire del ſuo pro-
prio bene, richiamandoui in queſta Città ſtudiaua di darui quegli
honori non con ordine, ma con cumulo, non con uoti, ma cō l' grido,
non addimandati, ma con preghiere offeriti; per queſto le porte del
Senato coſi per tempo ui ſ' apperſero. & non con altra cbiaue, che cō
l' integrità uoſtra entraſte quelle del Coſiglio di Dieci, nè con altra
autorità, che con la Pietà Chriſtiana foſte anco portato ad eſſer
Conſigliero. Queſta giuſtitia ui conſigliò a uiſitare i Tempi, ad edi-
ficare

ficare la casa di Dio, à difender la Religione, a fauorire gli instituti Ecclesiastici, la libertà de' Ministri di Christo, lo Stato di Santa Chiesa, la veneranda autorità de' Concili. Donde nasce per gratia, che Sisto V. mira con sì benigno occhio questa santissima Rep. se non perche voi portate nel cuore la Chiesa Rom. Queste sono opere della vostra Giustitia assai maggiori di quelle d'Aristide, perche quelle forse l'adopraua per regnare, et voi per instituire vn nouo Regno di bontà, poiche Giusto altronon suona, che huomo da bene. Ma ecco che, hauendo detto d'vna sorella l'altra, ch'è la Fortezza si sdegna, & grida, ch'io più taccia di lei. Questa con animo eccelsò, & inuitissimo vi produsse Proueditore Generale della grande Isola di Candia, perche l'incomodo, & il pericolo della nauigatione vi seppe vn gioco. All'hora Sultan Selin con suoi legni armati occupaua l'Arcipelago, corseggiauua il Ponto, infestaua il Golfo, & minacciua Vinegia. Giunto che fosse in Candia ponesse freno all'ardire del Barbaro tirrano, perche assicuraste quelle fortezze empriendole d'artiglierie, fucchi, vettonaglie, munitioni, soldati, caualli, stromenti bellici, Capitani, obediènza, & pace. La cauallaria era sempre fresca sempre scielta, alla fantaria pareua di vedere il suo Dio, quando vdiua il rumor del Tamburro, o'l suon di Trombe. Bella cosa sarebbe stata l'hauer veduta Candia quando soleua fiorir di cento Città, ma molto piu bella fu il mirare all'hora quell'Isola munita di tanto presidio, attornata da tante Galee confederate, quei porti, & quelle piazze ripiene de' Soldati protestanti tutti con ra il furor Turchescho, la nobiltà dell'Italia iui concorsa per immortalarsi in quelle acque, o con gloriosa morte, o con felice vittoria. Questi erano gli apparecchi esterni, ma che dirò de' gli interni, cioè della Fede, Religione, & amore pacifico, che ponesse ne' cuori de' Candioti, i quali per lo nome Vinitiano erano prodighi delle lor vite ed haueri, non tanto tirrati dalla saluetza dell'Isola, quanto, che persuasi dalla Fortezza, ed innocenza nostra, che senza presidio d'armi sa far aiuti, & schermi con i cuori de'

de' sudditi; La onde con gran ragione Cūdia nel più alto, et illustre
luoco, ch' habbia dirizzato v' ha vna grā statoua di marmo pario
si maestreuolmente intagliata, che par che spiri dal petto accenti
della V. fama, ma forse il tempo che diuorar suole, & marmi, &
bronzi roderà dopò tanti secoli quell' egregio sasso simulacro della
virtù vostra; ma la memoria eterna del vostro Nome, qual forza
potrebbe mai cancellare? perche i posterì mentre durerà questo he-
misfero lasciaranno come in vn viuo testamento questa heredita-
ria predicatione dell' Heroiche, & eccelse operationi Vostre, le qua-
li non vado minutamente proseguendo, perche digià sono state rac-
comandate a sacri furori de' Poeti, alle verace carte de' gli Histori-
ci, & à disertissimi peiti de' gli Oratori. Passo à dire del V. Rettora-
to di Padoua, nel quale mostraste sopra naturale Fortezza; per-
che vi toccò di cōbatterenò con vna fauolosa Hidra, ò d' imaginati
Centauri, ma cō due horrendi, ed inuisibili mostri, cioè fame, & pe-
stilenza, la fame ammazzaua il misero popolo Padouano, et quel
ch' auanzaua era consumato dalla peste; la peste entrava ne' corpi,
la fame si cacciava nelle viscere; la peste ascendeva con inuisibil ve-
leno, la fame appariva con armi palesi; la peste bandiva la carità
de' più congiunti, la fame eccitava la pietà sino ne' Barbari, la pe-
ste lacrime, la fame disperatione apportava. Voi con herculea pos-
sanza domaste queste due fere viue; perche quando dauate hor l' as-
salto alla fronte, quel gran V. Collega Luigi Giorgio le pungea per
fianco, quando per voi gl' era reciso vn capo, il Giorgio co' l' fuoco del
la sua Humanità lo estingueua. Finalmente si vidde, che fra po-
chi di scacciata la peste s' introdusse la salute, & morì a la fame
Padoua salutiferamente visse in abundantissima copia. Giunto a
Vinegia conseguiste continouati honori più di estimatione che di
fatto; perche ben foste honorato con i maggiori carichi civili, che con-
ceda questa Rep. ma senza fallo ogn' vnò riputaua, che più meri-
tauate di quello, che vi si daua. Pur foste Sopra Proueditore al-
l' Arsenal, & all' Artigliaria, & questo officio altro non vuol di-
re, che

re, che apparecchiare vn' officina d'armi, che assicuri il mare, et spa-
uenti la terra, la prudenza, la bonità, il culto diuino, l'amor della
Patria, la grauità de' gli anni, la gloria delle cose fatte vi fecero
Procuratori di S. Marco all' hora sorto la v. più santa, che Senato-
ria Toga congregaste i miseri, le vedoue, i pupilli, gli oppressi, l'esecu-
zioni de' testamenti, la fede de' contratti, la norma de' giudici, la
guardia della Città lo splendor del Senato, la coniuition de' gli or-
dini, & per sì santa maniera vi siete portato, che il non hauerui da-
to il Prencipato sarebbe stato più ingiuria della Rep. che vostro di-
scontento. Ho stretto in picciol fascio la ponderosa somma delle
vostre lodi, ma iscusimi la Ser. V. perche altro fascio le mie deboli
spale graua, ed incurua, & fammi gemere, questo è lo suenturato
Stato di Zara mia patria; la quale insieme co' l' nobile Anibale
Christiua presente fortissimo Capitano V. mi manda à rallegrar-
mi della v. creatione al Prencipato, & se ben questo officio par tar-
do pur perche ne da poca fede, ne da alcuna colpa deriua, non deue
parer men grato alla Seren. V. che se fosse stato fatto più per tem-
po. Hanno potuto venir per tempo quelle Città, che fiorite in hone-
sto otio trionfano nella pace, & stanno a godere i lor paterni cam-
pi, la lor dolce libertà, & le sue salutar leggi. Questi sì, che con l' ali
à piedi pieni di baldanzosa allegrezza hanno douuto venir di rep-
pente a piedi della Seren. V. per partir le letitie sue con la cara no-
uella del vostro Prencipato; Serenis. Prencipe. Qual Città ama, ri-
uerisce, & adora più questo Stato, della mia Terra? & si come più
si conosce Dio, nelle angustie, & scompigli, che nelle prosperità, & tē-
pi sereni; così la mia patria da implacabil tempesta fieramente ab-
battuta altro sole, o d' altra benigna stella non mira, che la Fortez-
za, & la clemenza di questo Senato; toltoci questo conforto tutto il
resto n' è pianto, & desperatione. Ma auanti ch' io passi più oltre
siedono Giudici dello Stato nostro, & fortuna gli sempre Illustris.
& generosissimi Giacomo Foscarini, & Luigi Grimani ambi due
già Proueditori Generali della Dalmatia, a cenni de' quali obe-
discono

discono fino i veri, & l'acque, non che noi, & la militia tutta; i qua-
li furono vnichi consolatori, & riparatori de' nostri mali, & pro-
uidero seche. Zara non sentiu mai i suoi danni, mentre miraua
nella faccia di questi due Regali Senatori. Alla virtù del reflesso
di questi due luminosi Raggi risplendono hora i presenti Reggimen-
ti vostri, cioè i Clariss. Sign. Antonio Pesaro, Gio. Maria Boldù,
et Gabriel Giorgio, i quali a gara oprando bene hanno sfattamen-
te preso gli animi di quelle contrade, che non si sa se siano più te-
muti da nimici, che amati da sudditi suoi. Ma ritorno a ripi-
gliare il passo, donde questa necessaria commendatione mi torse.
Soleua il nostro bel Territorio andar superbo per cento, & cin-
quanta miglia di campagna, partita in secondissimi campi, in
fruttiferi colli, in ameni laghetti, in grossissime ville, in ricche
castella, & tutto pareua, che stillasse latte, e miele. Gli ha-
bitanti sotto quel clima robusti, & quasi di bronzo, rassegnati a mi-
litia erano al neruo, & la bellezza delle Galee, de gli assedi, delle
squadre la lor uita era mangiare il pericolo, & ber la morte, tanto
la natura gli ha fatti intrepidì; con questi Ottauiano rinforzando
la sua armata guadagnò la Monarchia del Mondo, & la Ser.
V. non ha fatto mai alcuna graue impresa senza queste Dalmati-
ne forze. Hora non per mal nostro, ma per castigo forse de' peccati
de' Christiani questa nostra mal fortunata sposa è fatta vedoua
di vedoua, orba, di orba lacrimosa; perche i cento & cinquanta mi-
glia in due sono ridotti. Ecco la proportion e il calculo del nostro
esitio, & questo poco di terreno, che n'è rimasto bisogna combatter
a palmo, a palmo non in vn conflitto solo, che sarebbe vantagegio,
ma con sempiternes caramucce diurne, & notturne. Siam condan-
nati a combatter il pane, la libertà, la uia contra Turchi, i quali
sempre vincono per esser infiniti di numero, perdiamo noi miseri la
roba, questa si può risarcire, la libertà questa si può recuperare, le
persone questo è caso de' mortali, ma quando t'all hora, & ben spes-
so si va l'anima per li inusitati supplici de' Barbari. chi potrà ri-
parare

parare à tanta iatura? Christo, questa è causa tua, figliuolo di Dio
viuo questa è tua vendetta per esser tua specialissima offesa, pur
troppo l'armi V. initiane si sono spese in difender Dalmatia; perche
quanto mortalmente oprar si poteua oprato hanno. chi haurebbe
potuto resistere a quel diluuio de Turchi, che nel principio di questa vl
tima guerra scorfe incontro la picciola Zara per inondarla, od in
ghiottirla, che l'armi di questo stato accompagnate dalla fede di noi
altri? Miseri noi, che se l'Ottomano moue guerra a questo Domi
nio i Zaratini sonogli Araldi a loro spese per uenirla ad annun
ciare, il nimico Barbaro n'è tanto vicino, che se allarga il piede en
tra ne' nostri auanzati campi. se stende la vista arriua a vedere i
mali nella nostra Città sconsolata, se parla braua, se dà ferisce, se
piglia pregiona. se promette spregiura, & se ci attende fallo per ru
barci l'anima. Ma qui chiamo in testimonio tutta la Corte del Cie
lo, che non tanto per rispetto di questo Dominio, & la mia Città ad
duco questi lamenti, quanto per la salute della Christiana Repu.
poscia che Zara è nido di noi miseri, fianco, & cuore del Golfo, pro
pugnacolo di Vinègia, antemural della Puglia, & di tutta questa
costa freno, scoglio, argine dell'empito Barbaresco, che non gli par
d'hauer niente, per non hauer Zara, & giudicerebbe d'hauere o
gni cosa se la possedesse. Questa sì importante fortezza prometto
alla Seren. V. con publica, & priuata fede, che noi altri la difende
remo, & sosterrremo con ostinate forze, & con profondo amore, sia
ne lecito di godere almeno le nostre case manco dissipate, & dissolu
te da quella militia de' Fanti, & Canaliere ch'ini s'assoldano dal
la Seren. V. per guardarla, & difenderla, & non s'aggiunga a no
stri mali questo altro nuouo spettacolo, che quella militia mentre
guarda la Città distrugga le case, & mentre n'assicura contra ni
mici commetta contra gli assicurati attioni poco amiche. Bonamen
te se gli potrebbe prouedere co'l fabricargli appartati alloggiamen
ti, altrimenti quella Città impicciolita dalla fortificatione, & def
formata tutto di, di case i Christiani in passando dispregiaranno.

¶ Gli infedeli men la temeranno, ma acciò non segua questo, anzi ch'ella più tosto in quelle acque alzando la testa sia l'ornamento della Christianità, lo scudo di questa Rep. ¶ Il terrore de' suoi nimici la Seren. V. difenda le sue case, & riempila d'habitant; sì che al dispetto del nimico, che la vede andar seccando improuisamente fiorisca, & rinuerdi. Promisi con priuata, & domestica fede alla Seren. V. di difender la nostra Città, ne ciò temerariamẽte feci, ma da buona ragion sospinto; Imperoche io sono Luigi Detrico nato di quella Famiglia Detrica, che cominciò a meritare cõ questa Sereniss. Republ. fino dell'anno 420. viueua all' hora Simon Detrico il Cavaliere; il qual se ben hora se ne stà sepolto, viue però nell' archiuo di questo gran Senato la memoria del suo nome scritta in ampissimi decreti, attestata con chiare commissioni, giustificata con solenni instrumenti; da quali si caua non pur una fede, ma vn' illustre Ellogio di hauer con la forza della sua opera fatto sì che Zara, & altre Città cõ'l resto della Dalmatia diuenisse liberamente soggetta à questo Dominio, onde egli fu fatto poi degno del Reggimento di Traù con altri mille ornamenti. Successero dopò questi Zoilo, Luigi, & Gionanni Detrici non punto da quella diuersi, i quali di vigore, & fede cõgiunti, essẽdo all' hora l'armata Regia in Golfo, & potente, et minacciosa scorsero cõ pronti rinfrescamenti di robe, & d'huomini l'armata Vinitiana, che all' hora ne haueua importante bisogno, & vno di loro vi moniò sopra con cinquanta gagliardi Soldati à proprie spese pagati. Ne Luigi mio auo paterno emulo di questo fatto perde il tempo; perche con quaranta valent' huomini à cauallo passò in Puglia alla guerra, & assedio di Galipoli in fauor di questo Stato à spese sue lasciando inui la vita cõbattendo. Questi presidiorno con cento huomini et molta vettoaglia Veglia che poco stana per essere occupata da Microbbas Ungaro, & ciò cõ'l priuato patrimonio loro. Ne posso tacere quella generosa summa di denari certa in numero, ma infinita in fede, & diuotione, che diede Zoilo à questi Eccellentiss. Sign. nella guer

ra di Lombardia, la quale benignamente accettata eccitò a fare
altrettanto à gli animi altrui. La onde il famoso Bembo per atto
si generoso gli fu cortese di parte del suo inchiostro segnandolo nel
le sue Historie, acciò questo testimonio sia d'esempio a stranieri, di
conforto à noi suoi successori, & d'ornamento a questa Eccellentiss.
Republ. Trasse questo fatto heroico all'istessa guerra mio Padre,
& zij, cioè i Capitani Lombardino, & Nicolò con venti Caualli
sostenuti del proprio loro hauere per lo spazio di sette anni, questi la
Seren. V. hà conosciuti à tempi passati, & in visita, & in fede, &
fatti degni di connumerarli tra suoi cari, & deuoti serui. Della
seruiù poi di noi presenti ne parlano indubitate fede de gli Eccel-
lentiss. Capitani Generali d'armate, Illustriss. Proueditori Genera-
li di Dalmatia, & Clar. Proueditori della Cauallaria, che nella
passata guerra, & difesa di tanto tanto angustiati confini di Zara
sempre le nostre persone sono state esposte, sempre la roba effusa,
sempre gli animi affocati per l'essaltatione di questo benedetto Do-
minio. Di due cose solamente ci rincresce, & pesa; la prima è, che
quando alzamo il pensier nostro alli Gestì Heroici de' nostri Aui,
& Famiglia Detrica à noi non pare fin quà d'hauere operato nien-
te per renderci degni della successione di tanti padri; è vero ch'egli
no hebbero più forze, & maggior fortuna di noi, ma di prontezza
di cuore certo non l'inuidiamo. La seconda è, posto, che noi pareg-
giassimo, ò vincessimo quelle ben trappassate anime in merto, &
amor verso questa Sereniss. Repub. ne parrebbe però di conseguire
assai poco in rispetto di quel molto, che vorressimo dimostrare per
essere ministri ben proportionati all'eternità di questa Eccellentiss.
Repu. Ma poi che questo per nostra rea sorte non possiamo, adem-
pia la Ser. V. questo nostro difetto, co'l sempre trauiagliare le per-
sone nostre in rischi di morte; perche si come da un sasso battuto
nell'altro si vede uscirne viue scintille, che prima stauano in quel-
le pietre ascosse, così da noi spinti dalla Seren. V. ad urtare ne' peri-
coli, quel caldo di diuotione, anzi quel fuoco di desiderio, che n' arde

farla vedere, scintillerà fuori con largo globo di fiamme. tutte le
imprefe, o Glorioso Prencipe riusciranno fortunate in questi anni
che Voi gouernarete; perche Christo v'accompagnerà per la vostra
santità Santa Chiesa vi diffenderà per la V. pietà, i Prencipi fe
deli per l'honorato V. Nome mai da Voi si scompagneranno.
La onde la vostra fedelissima, ed amorenolissima Zara mentre
sederete in questo Trono Ducale porrà freno alle sue lacrime, &
allargherà il desiderio, & speranza di risaldare le sue pia-
phe, spesse, profondi, recenti, & visibili, & di rinfran-
carsi si fattamente per le mani vostre, ch'ella
vn di non pur parerà fatta salua, &
consolata, ma ornata, & fio-
rita ancora.



AL MOLTO MAG. SIG. ED ILLVST.
CAVALIERE IL SIG. BARTOLOMEO MIARO.



E gli Scrittori sogliono dedicargli inchiostri lo
ro all'honorato Nome altrui per la speranza,
che gli debbano esser graditi, & cari; ragione-
uolmente questa Oratione non mien leggiadra,
che breue à V. S. Illust. io consacro; poiche per
l'vnione del sangue ella ama la candidezza dell'Auttur di lei;
per la nobiltà del suo ingiegno aggradirà l'eccellèza dell'Ora-
tione, per l'humanità del suo petto la Deuotion del mio cuo-
re non le fia discara, & per la fedeltà, ed ossequio, che al vostro
Prencipe tenete le lodi, & gli Honori di sua Serenità dalla Pa-
tria di Lei col mezzo della voce, & della penna del molto Ma-
gnifico, & Gentilissimo Sign. Fiorauante Foro nelle menti de'
mortali iscolpiti saranno da V. S. Illustre pronta, & allegra-
mente riceuuti. Sia dunque appesa all'immortalità delle so-
prahumane virtù sue non pur l'oratione singolare, ma la serui-
tù mia immensa, la qual non inuidiarà al più potente, & glo-
rioso Imperio dell'vniuerso; mentre da sì humano, cortese, &
& magnanimo Caualiere non sarà tenuta inutile, vile. Et le
prego dal Cielo ogni maggior contento.

Di Vinegia, il dì 21. Settemb. 1587.

Di V. S. Illustre

Deuotissimo Seruitore

Agostino Michele.

ORATIONE
DEL MOLTO MAGNIFICO SIGN.
FIORAVANTE FORO,
AMBASCIATOR DI BELLVNO.

Si come i fiumi per l'asprezza del verno tal'hora indurati si ritardano, & poi corrono a prima uera con acque raddoppiate ad honorare il suo grã padre; Così noi, Sereniss. Principe, raffrenati da honesto gelo di timore, & di riuerenzia siamo venuti tardamente, ma con doppia deuotione d'affetto, a palesare a V. Seren. l'incomparabile contento, che sente la Città di Belluno per la vostra somma dignitate. E ben vero, che sendo io di ruuido ingegno, corrispondente a quegli alpestri monti, oue son nato, non so, come potrei ciò fare, se con la luce vostra altissimo Signore non illustraste le tenebre del mio bassissimo intelletto: onde per giungere a questo fine, sarei quasi sforzato ragionare prima de gradi, per li quali sete peruenuto a questo seggio dorato, & eminente. Ma douendo io esser breuissimo, non mi estenderò in mostrare, che questa Republica serua pacifica di Christo, auanzi di splendore, & di eccellenza non pur la Spartana, l'Atheniese, & la Romana; ma etiam di quelle, che furono con tanto studio immaginate, & discriete dal diuin Platone, & sia vera imagine di quella di la sì, che fù formata con tanta prouidenza dall'eterno temperator de gli elementi; perche questo sarebbe un semplice affermare, che le celesti pitture sono risplendenti, & luminose. Reslerò parimenti di rassomigliare questi sublimi Heroi non a' Senatori di Sparta, di Athene, & di Roma, ma a' superni motori de gli stellati chiostri; percioche a salir tant'alto mi conuerrebbe hauer le piume di quella immortal Cicogna, che, hora soruolata i Cieli, stassi vigilante ministra a piè del sempiterno Fattore. Intanto ero io apparecchiato di raggirarmi per lo vasto pelago delle glorie vostre;

Are; ma la singolar modestia, che si vede lampeggiar nel vostro benigno volto, mi commada, che io debba proceder seco rispettosamente, & far se pur voglio, un picciolissimo cenno della patria, della Famiglia, & specialmente delle vostre legittime laudi, essendo vostra Soblimità soggetto principale, & adeguato à tutto il mio ragionamento. Ma donde trouerò io così ornate parole, che corrisponderò a questa ornatissima Città? Con quali honorati voci pareggerò questa honoratissima vergine, che al mondo non ha pare? Chi non vede, che il sommo Iddio, mosso à pietà de' suoi fedelissimi serui Italiani, flagellati da Barbare nationi, per conseruargli in eterna libertà, mandò giù dal Cielo gli alati messaggieri; ascosti sotto humane vesti, a fabricargli questo delizioso, & sicuro albergo, miracolosamente fatto immobil sopra i moti dell'aria, fermato nella mobilità dell'acque, & fondato senza fondamenti sotterra? O gloriosa Venetia, o fattura nobilissima de gli Angeli, & di Dio, poiche non posso degnamente esaltarti, sij contenta, ch'io tra me stesso tacitamente ti adori come cosa santa. Fiammeggiarono illustramente, Illustriss. Prencipe, i Clariss. antecessori vostri, quando su'l maggiore ardor delle guerre Genouesi per la sua cara Patria prendendo l'armi, & folgorando vennero stimati da quel secolo fulmini di Marte. Et se i bellicosi loro gesti furono singolarissimi, & luminosi, gli heroici portamenti, & le gloriose Piaghe del vostro di felice, & immortal memoria, & non mai a bastanza lodato Fratello risplendono à marauiglia; pur quantunque & coloro, & questi siano chiari da se medesimi accrescono la sua luce per Voi risplendentissimo Sole di queste fortunate Adriace sponde. Trapasserò il ben proportionato albergo dell'Anima; fabricato de' più scieliti, & più purgati elementi: trapasserò la temperata Complexione; la continoua Sanità; la gioconda, & robusta Vecchiezza, & quel così venerabile, & così diuino Decoro. Non dirò similmente, come la Fortuna soggetta a gli spiriti generosi si fece obediensissima ancella del vostro valore, & si contento di seguirui

di seguirui sempre in ogni canto; perche io non intendo, modestissimo Signore, laudarui con questi communi honori. Hor auuenga che, la mia debil luce sia offuscata da molte tenebre mortali, veggio risplendere entro alle vostre attioni vn mirabile giuditio, in conoscer di continuo il bene, vna ferma, & perpetua voluntà, di rendere il suo a ciascheduno, vn animo abituato alle fatiche, & a' pericoli per le cose honeste, & vn pensicro stabilito in moderare ogni sorte di affetto irregolato; onde da queste virtuosse radici, seminate da Dio nel vostro valoroso petto sono nate così degne, & cotante pellegrine operationi, che non potendo lingua humana raccontarle, il meglio è, ch'io co'l silentio le honori; Ma perche debbo io tacerle, se Retimo, Triuigi, & Padoua tanto ne ragionano, & tanto se ne vantano del vostro prudentissimo signoreggiare? Perche non si concede a me per vn poco almeno ragionarne, se tanto grida la nobil Candia famosa Reina di cento alme Cittadi? la quale gloriosi più delle giustissime sentenze, che uscirono da Voi suo pregiato Duca, & Proueditor generale della sua fertile Cannea, che di quelle del suo antichissimo, & celebratissimo Minosse. Perche non alzo io un grido, se tutta ne rimbomba questa inclita Città di Venetia? la quale vedendoui Sauio grāde, et eccellentiss. Procuratore, vi diede il titolo di saggio, & piena d'insolito stupore, ammirò le vostre rarissime eccellenze. Qual marauiglia è dunque, se l'huomo, dopo l'hauer sempre mai virtuosamente operato, spesso ne riporta sublimissimi honori? Però con ragione i sapientiss. Elettori vi costituirono Duca, hauendo considerato le vostre operationi, & conosciutoui adornato di tutte quelle qualità, che si conuengono a Principi rari, & eccellenti: onde meriteranno per così egregia electione, di essere da mille Scrittori illustri eternamente commendati, e i loro nomi, oscurando co'l suo splendore i più chiari lumi, resteranno consacrati nel tempio della Immortalitade. Se dunque l'essere Capo di prestantissima Republica, Duca di grauissimi Senatori, nato in floridissima Città, disceso da nobile Famiglia,

miglia, dotato de beni di Natura, abondante di ricchezze, colmo di ogni preclara virtù rendono l'humana beatitudine compita, qual Prencipe, più beato di Voi alberga in terra? & qual di Voi più s'auicina à Dio? Et però tutti noi ingombrati da profondissima allegrezza per così belle, & honorate cagioni si congratuliamo senza fine del meritato, & riceuto honore dalla Vostra Serenità. Onde, si come la Città di Bellunò di ciò ne hà sentito, & ne sente incomparabile contento; così ancor'io vorrei secondo il desiderio suo hauer potuto altamente celebrarui. Ma poi che à questa meta non giunge il mio basso intelletto, porgeremo ardenti preghi di continuo al pietosissimo Rè del Cielo, che a salute vniuersale, & a gloria di sua diuina Maestà vi conceda perpetua pace, & più di una vita in questa vita mortale.

Et così ciascuno di noi, benignissimo Prencipe, continuando la nostra fedel seruitù, & desiderando sempiterni honori a questa Santissima Republica, humilissimamente alla Vostra Sublimità si consacra, & s'inchina.



AL REVERENDISS. MONSIGN.

GIACOMO ROVIGLIA, VESCOVO DI FELTRE.



Volendo io seguire l'ordine incominciato, & che l'Oratione del molto Magnifico, & Eccellentiss. Sig. Bartolomeo dal Couolo sia non men dell'altre in alto, & soblime luoco riposta di consacrarla a V. S. Reuerendiss. m'è di mestieri; poscia che se quegli, à quali sono state da me dedicate l'altre ho io lodati d'Humanità, di Prudenza, di Giustitia, di Liberalità, & di Religione, di tutte queste singolari virtù ella è soprahumana posseditrice, & per lo splendor loro si chiara; & s'illustre si dimostra, che non pur del grado; il qual giustamente ottiene, & essercita prudentemente; ma d'altro maggiore dall'vniuerso è giudicata degna, & ogni vicino affettione, ed ossequio, & ogni a lei lontan le porta riuerenza, ed amore. La onde marauiglia non è s'io da cotesto Lume desto, ed inuitato non pur di così bella oratione; ma di me stesso le vengo a fare hora dono a somma felicità, reputandomi, se l'oration grata, & la mia seruitù le sia cara; & quella nelle proprie bellezze, & nelle perfettioni pellegrine dell'Autor suo rimirando, & questa nella candidezza dell'animo, & nell'ardente affetto del mio cuore riuolgendo lo sguardo, ed ambi due l'infinita gentilezza, & immensa Humanità sua contemplando ciò sperano, anzi che d'ottenere sono sicure.

Di Vinegia, il dì 21. Settemb. 1587.

Di V. S. Reuerendiss.

Seruitor senza pari

Agostino Michele.

O R A T I O N E
DEL MOLTO MAG. ET ECCELL.
SIG. BARTOLOMEO DAL COVOLO,
AMBASCIATOR DI FELTRE.



OSI per segno d'obedienza, & d'Amore; come
per rallegrarsi, render si grata, & raccomandar
se medesima la V. picciola, & fedelissima Cit-
tà di Feltre; intesa la felice esaltatione di V.
Seren. à questo si gran 'Prencipato tutta ripie-
na d'immensa allegrezza comisse questa sua
Ambasciaria molto prima dell'altre ordinata, se ben ultimamen-
te destinata in Noi di forze deboli, & enervate per sua disauen-
tura grandissima. Pero constanti di Deuotione, & di Fede riu-
erenti hoggi, & inchineuoli presentar si debbiamo à piedi suoi, &
di questa Serenifs. Rep. rappresentandole ne' concetti la faccia, et
nelle parole la lingua sua impedita contra sua voglia, che prima
d'hoggi nò habbi così debito officio essequito, et cò sòmo disfracer suo
da varij accidenti, & per l'imatura, & improuisa morte del Cla-
rifs. Sig. Luigi Mocenigo Rettor Dignissimo soprapreso da lei in-
uidiosa delle cose singolari nello spargere i frutti, che accogliere spe-
rauamo dalle nobilissime virtù sue; si che se ben d'ogni Eloquen-
za, & d'ogni essecratione di bene, & ornatamente parlare i-
gnudi, & priui si conosciamo, deliberamo però con l'obedire à gli
ordini suoi così giusti parer più tosto troppo arditi, che indegna-
mente ricusando mancare all'obligo à cui di ragione, & per natu-
ra siamo tenuti alla Patria nostra, per la quale, et p li suoi commà
di alcun non può prendere alcuna fatica sì graue, che molto più
non debba, & non se gli conuenga. Ma quando io in priuati es-
ercitij per lo maggior tempo nodrito à così alta speranza Vost.
& di tanti grauissimi, & Illustrifs. Senatori, & di tanti altri nobi-
lissimi, & giudiciosissimi Ascoltanti mi veggio condotto tutto

penoso, & per souerchio timore quasi confuso mi ritrouo; considerando la debolezza del mio ingegno, & la grandezza del soggetto di cui ragionar debbo; il quale è sì alto, & profondo che mi fa ancor men atto a parlarne degnamente come si conuerrebbe. Nien tedimeno sicuro ancora mi rendo, che l'ineffabil Benignità di V. Seren. di questo Illustriss. Colleggio, & gratiosissimo concorso sopraboderà co'l benignamente ascoltarmi in tutto ciò, che ò pregando, ò ringratiando, ò raccomandando, od offerendo sarà da me se bene imperfettamente narrato. Et non tanto riputando io atto glorioso il sostener tal carico, quanto il cadere, & rimanerui sotto mi sforzarò d'espore al meglio ch'io potrò breuemēte l'ufficio à noi imposto per esprimere l'immensa allegrezza sua con semplici concetti della mente, & senz'arte di parole à questa Sereniss. Republica così grati. Fu già fra gli antichi disparere grandissimo Serenissimo Prencipe, prudentissimi Senatori d'intorno le cagioni della quiete, & riposo del genere humano da che in pace viuendò; in pace anco termina ogni suo fine, nella quale tanto bene, & tanta dolcezza si ritroua, ch'ogn'uno à lei rifugge per ischerma, & di fesa de gli affanni suoi. Per lo che quei prudentissimi vecchi dopo lungo, & maturo discorso, co'l pensiero riuolgendosi à quei tempi primieri, & à quei primi saggi, che le prime Repub. ordinarono, & veggendo, che per se stessi senza precetti altrui furono s'accorti ch'espouendo se medesimi, sepero si acconciatamente adoprare la Giustitia, la Fortezza, & la Temperanza, che tutti gli altri mosi dalla riuerenza del valore, & delle virtù sue spontaneamente s'inclinauano ad obedirli; finalmente conchiusero niuna cosa migliore, ne più utile, ne di maggior contento poterui succedere d'un ottimo Prencipe, al quale sia donata una mente diuina, con l'Imperio di comandare per dispensare ogni studio, autorità, & potenza à beneficio de' popoli, & de' sudditi suoi. Da questo vediamo, che gli Egittij, come Dio adororono Hercole figliuolo di Gione. Gli Hebrei tanto riuerirono Mosè diuino legislator loro, i Persi

Zoroastre, & i Romani Quirino, & i Cesari tra i loro Dei conuie
merauano. Di qui anco nacque, che Feltre deuotissima Città V.
vedendo, & ragioneuolmente considerando la marauigliosa gran
dezza, & bellezza di questa sì potente, & sì bene instituta Rep.
& ottimo Principato, & come sia dalla sola diuina mano senza
stranieri effempj per così sauij, così giusti, così prudenti, & quasi
diuini Senatori ottimamente formata, & regolata, & sopra tutte
l'altre Rep. che sono, ò siano state già mai con le sole sue virtù, &
leggi, per le gloriose orme de' felicissimi suoi maggiori prudentis
simamente conseruata, & coslodita, & come con ottima ragione
parte pura del diuino intelletto, & mandata da Dio nostro Signo
re, quasi ministra sopra la quiete, & sopra la salute dell'huomo
per lo supremo, & tanti altri Eccellentissimi Consigli, grauissimi
Magistrati, & giustissimi giudicij così bene ordinati suoi mezi, co
me la diuina natura, così la sua bontà, la sua gratia, & la sua
Giustitia ad ogn'uno largamente dispensa, & comparte, & quan
to gran bene, che da questi, & per questi mentre volge il corso degli
anni hoggimai cento ed ottanta, & oltre, che noi si prontamente,
& volontariamente venimo à questo sì grande, & sì felice Impe
rio, & così santa Repub. habbiamo felicemente acquistato, & in
continua pace goduto tutti vnanimi conuiamo, che questo so
premo Imperio di tanti Principi giusti tenga il luoco di Dio in ter
ra, & sia la propria imagine sua, & base, & fondamento della
salute nostra se stessi fermi, & sicuri, & la vita nostra tranquil
la rendendo, il quale, et i cui antichi progenitori, deh sopportate per
gratia Sereniss. Principe, interponendo tra le molte cure vostre tan
to d'ocio, ch'io se bene abbagliato così per trascorso almen tocchi
una picciola scintilla, ò fauilla di così gran lume di questa diuina
Città, & Repub. se bene di tanti grauissimi & perfettissimi Ora
tori, tante volte, & con tanti arti prudentissimamente descritta, et
lodata, & con tutto che dir non si possa ciò che da loro mirabilmen
te detto non sia, il qual dico, & i cui antichi progenitori, & di que
sta

sta Sereniss. Repub. hebbero gli altri suoi principij da quei Prenci
pi giusti, che anco auati la rouina dell'antica Troia furono auto
ri della pace. Quando Iddio sommo bene, & Re de gli huomini
ch'essendo da' crudeli tirrani oppressa l'Italia, & i fedelissimi
di Christo quà & là cacciati, & dispersi volse rinouare, accresce
re, & stabilire la gloria loro in così gran posteri, & conseruare dal
l'empito crudelissimo de' Barbari, quei popoli de' la tradoti, & do
pò come seluatiche piante al domestico, & nobilissimo terreno tra
sportate, & trapiantate dal commune errore dell'Idolatria, alla
vera Christiana Religione ridoti per l'santissimi Marco Prodo
cimo, & Apollinare. Et come da vn ameno giardino i più bei
fiori; così scelse i V. maggiori risplendēti di Giustitia, di religione,
& di fede, a quali diede Virtù & forze di regnare incomparabi
li, & rappresentar per sempre in vn certo modo Iddio in terra;
accioche da tali huomini religiosissimi, & dopò di ricchezze abon
dantissimi, d'armi fortissimi, & d'ampissimo stato, ed Imperio
tutti alla commune saluezza apparecchiati, & esposti il seme del
la V. Rep. moltiplicasse, moltiplicato arricchisse, & arricchito do
minasse la terra, & il Mare. Con questi felici augurij più presto
per diuino, che per human consiglio insieme ridotti; piacque à glo
riosissimi V. maggiori fondar il principio di tanto Imperio felice
mente consacrato, non à Dei falsi, come de' Persi, de' Macedoni,
de' Romani si legge, ma solo à Christo Sapienza del Padre Dio
ottimo massimo. La cui fede in questa bella region d'Italia sotto
saluberrimo, & amenissimo fiato d'aria in soddo terreno in mezzo
dell'acque, & in suo per natura, & per arte sicuro, & inespugna
bile, all'addito facile, & alla nauigatione sicuro, & commodissi
mo, & per l'odenole industria in casa il giusto Imperio de' sudati, &
la libertà de' gli animi, ne consigli giudicij, & ciuili attioni, & co
si co'l buono, & giusto modo di regnare è venuta in tanta altezza,
& grandezza, che non solo l'Italia, ma ne anco le Nationi stra
niere; benché lontanisime, & nell'estreme parti della terra, &
del

del mare ponno à bastanza marauigliarsi affermando non potrà
si con occhio vedere, ne con lingua, ò penna dire, ò descriuere, ne con
la mente, ò intelletto imaginare, ò intendere la più bella, la più
degnà, la più Santa in tutto el circuito della terra cō tanti Pren.
magnanimi, & Illustrissimi a pena à se stessi, & a proprij occhi
credendola Et chi è colui che con stupore non s'inchini, & riuerisca
questo gran seggio di Serenissimi purpurati? qual buono nō gioisse,
ò qual reo non teme la sì soprema auttorità, et possanza di De-
cemuiri, l'uno premio, & conforto riceuendo l'altro paura, &
pena? chi non vede, & attende con somma riuerenza così bell'or-
dine di grauissimi Senatori, & tanta frequenza d'huomini nobi-
lissimi, i quali integri d'animo di graue giudicio, & maturi di con-
siglio trattano la somma delle cose a loro graui magistrati com-
messe; sì che ogni lume di Giustitia, ornamento di sapienza, &
specchio di Santità da questo come lume mandati dal Cielo par-
che risplenda. Da' quali tante leggi & decreti Santissimi sono or-
dinati, vera origine, fondamento, & conseruatione d'ottimi Stati,
& Imperij. Laonde noi deuotissimi V. Feltrini con ogni sincerità
di fede ardimo affermare questa V. felice Repu. douere essere per-
petua; poi che nel grande, & vero Iddio riposa, & non altroue, al
ceno del quale i Cieli con l'inteligenze superiori, le Stelle con gli ele-
menti, la virtù con la Fortuna, & il destino, & i casi à noi incerti
sono a' stretti somministrare all'eternità V. Et che sotto l'alta in-
segna di Christo eterno Prencipe, & Signore che sempre uiue, vin-
ce, & regna, corona, & trionfa tra i tempi della solenne, & salu-
tiferà incarnation sua fondata con la felice guida del grādo Euan-
gelista suo S. Marco sia per regnare in perpetuo segno dicio n'è ma-
nifesto, che da primi fondamenti suoi sempre fù, et è giusta signo-
ra delle prouincie, legitima padrona de' popoli per antico Imperio
sua raffinata, & fatta perfetta, nodrita dalla posterità i guardia
dell'eternità vergine intata, et incorrotta. Si che à buona ragione
di Voi dir si può quello che dice Dio per bocca del reggio profeta.

Regi siete, & figliuoli eccelsi tutti, à quali ha dato il gouerno de gli
huomini in così lunga vnione fra voi, che mai più la natura puo
te in alcun'altra qual ella si fosse Rep. mantenere. Et ecco cosa ma
rauigliosa à tempi nostri ch'essendo quasi con tutto il mondo, furo
re, & strepito d'armi in questo vostro ben fortunato Imperio per
sola prudenza V. riconosciuta da Dio, & co'l solo nome della V.
potenza la guerra del felice Stato & gran Dominio lontana tene
te in pace. & tranquillo riposo regnando. Et in particolare la V.
Città, & patria nostra sempre ben gouernata da Rettori V. ottimi
membri di questo corpo, da quali come Stelle dal Lume della Giu
stitia V. risplendenti con prouisioni prudentissime ha riceuuto ciò
che a buon viuere e necessario; hora sommamente si gloria haue
re il Clarissimo Sig. Francesco Bernardo Rettore integerimo in tue
te le sue parti, che ad altro non mira, & attende se non seruendo
Dio, & à questa felice sua Patria giouare a suoi sudditi, & con
buona suma di priuato, & publico danaro in biade più volte re
plicato, & opportunamente per la commune carestia passata im
piegato l'essausto fontico publico, et i poveri con paterna Carità so
uenendo ha con desiderato souenimento, et copiosamente soccorsa,
et sollenata l'afflitta sua Città, et trauagliata Patria commessali,
et efficacemente raccomandata da V. Seren. oh prudenti, sanij, giu
diciosi quei popoli che desiderano, et vorrebbero esser buoni, et feli
ci sudditi V. che molto sono felicissimi essendo quelli, che ui sono,
doue sicuri godono, allegramente le ricchezze loro. Oh beato quel
le genti, che ricorrono, et si saluano sotto le grandi ali di questo V.
Leone, et sotto la sua soda fede, et salda protectione doue ogn'uno è
del suo padrone, et ciò che possede in pace si gode senza paura
d'essere delle sostanze spogliato, et del suo nido cacciato fuora. oh
prudentissima deliberatione de' nostri padri quando per diuina
inspiratione voluntarij à V. si diedero, beati, et ben fortunati
sempre riputandosi Noi della presente nostra buona fortuna con
tenti dirittamente, vsarla intendendo. Laonde con ottima ragione

tanto

tanto ardor di fede si stabili ne gli animi nostri, che qualunque memoria d'alcun Pren. straniero comunque fusse mai contaminare la puote, ne manco l'horribil congiura di tanti, & si gran Pren. oltramontani, & Italiani contra il nome Vinitiano a noi così vicina, & che tendeu a nostra rouina con speranza minaccie, o promesse ci puote mai dalla fede costante verso questa si gran Rep. trauare. Come di ciò ne fa piena fede l'impeto crudelissimo de' barbari quando Triuigi, & Padoua erano grauemente oppresse da gli esserciti loro che i nostri padri con l'armi, & corpi loro s'opposero in luoco di muraglia, & d'antemurale; imitando Spartani, le mura delle cui Città Agesilao mostrò ne' petti, & ne gli animi costanti de' suoi Cittadini, per loche poco tempo doppo l'essercito loro d'ira tenace d'improviso cō mouendosi p molto sdegno, & sribondo del sangue nostro, & desideroso di rapine, d'incendi, & di tutte le publiche, & priuate nostre rouine, che dal destino cadeno, cosa che orrore mi si appresenta innāzi, & crudelmente con dura, & sanguinosa guerra sacheggì la Città sprouista per fa tal calamità, che ingombrò le male accorte menti nostre, prese, & uccise gli huomini, & tutta finalmente l'abbruggiò in cenere riducendola con orribile spettacolo. Et contra l'insuperabil forza del Cielo non potendo il consiglio de' gli huomini suggirano quei mesi Cittadini, che puotero errando per le aspre, & alte cime de' monti, per le profondi valli, nell'oscurissime cauerne de' boschi, & per deserti inospiti, & saluaggi, doue il piede, la fortuna li conduceua più presto, che ritornando sottoporsi alla gratia offertali poi, memori del Giustissimo Prencipato Vinitiano libero sempre d'ogni tirranide, poco temendo; i fieri colpi d'infelici auuenimenti, & se bene percosi, & battuti, forti però, & costanti restando. Per loche hoggi tutti noi di viu cuore, & sopra ogni estimatione si rallegriamo con V. Seren. & con Noi del V. honore, & del V. bene rendendo affettuose gratie, al grande Iddio largo dator d'ogni bene di così gran dono concessom oltre tanti altri, che siate stato eletto Pren. di tanti Prenci-

O pi ma-

pi magnanimi d'alti, & graui pensieri, & di così antica prestante, & ponderosa Repu. come la più bella tra le più belle in estate piante di così ameno giardino colmo, & cinuo di lume eterno. Et deuesi o grauissimi, & Illustrissimi, Padri dalla diuina mente ordinati, & da diuino Nume indricciati, & ispirati sperare ogni gran bene da questa V. elettione di lui, & da così fatto Duce, i cui saldi pensieri, pronte voglie, accesi desiderij, & diuini consigli, & effetti sempre sono stati volti alla pace, & al ben commune. Delle cui virtuose operationi sempre indricciate al culto, & honor di Dio, all'utilità, & libertà publica con tutto che siano innummerabili, ch'ogni arte à gran longa auanzino, & come purissimi specchi tutte luminose risplendino senza bisogno de' titoli, o di statoue de' suoi maggiori; non restarò di toccarne alcune poche grandi, & marauigliose; acciò che si come dal gusto soaue d'un sol frutto si conosce la bontà dell'arbore carico de' frutti; così da quelle poche si comprendino le tante altre degne qualità sue. Et lasciando da parte la nobiltà della Patria, & della Famiglia à piena conosciute grandissime, poiche in ciò ha hauuto fauoreuole la fortuna, & benigna la natura; dirò solo come oltre i dignissimi, & grauissimi Magistrati, & honori, per li quali tutte di mano in mano è passato in questa sua Città, & Patria nobilissima, sino anco al sopremo, Procurator di S. Marco, dignità perpetua, & prossima al gran Prencipato, doue hora riposa interpostiui tant' altri fuori, fu in Treuigi, & in Padoua Città tra le prime di terra ferma, & nell'Isola del bel Regno di Candia, così a tempo di pace, come di guerra al suo prudentissimo gouerno commesse, hor Rettore, hor Duce, hor Capitano per ordine dell'Illustriss. Consiglio di Dieci, & hor Proueditore per espresso volere dell'Eccelsso Senato per nuoui, & importantissimi bisogni di questa eccelsa Rep. & per la guerra Turchesca, & doue tutte le conditioni, le quali à buon Prencipe si richiuggono, tutte le virtù Regie à beneficio di quello si videro, & doue gran stima facendo primieramente dico
loro, i

loro, i quali di fede, & di valore auanzar gli altri conosceua
amò, & hebbe grandissimamente cara la moltitudine, & il popo-
lo beneuole, & dolce con tutti rendendosi, & così la gratia, & la
beneuolenza loro acquistando. Liberò Padoua reggendola da hor-
ribil peste, che nella frequenza del maggior contagio la premeua,
& quando quasi ogni corpo ò cadeua, o languina con l'ottima pro-
uidenza, & l'ardentissima Carità sua, suelta dal cuore la tene-
rezza dell'amor proprio, che u'ha così salde radici visitando, &
sounenendo à bisogni de' poueri infetti, & à gli altri prouedendo
& reparando, saluò Rettimo prima Città aperta dal furore d'una
grandissima, improuisa, & insolita armata di corsari Barba-
reschi, con la prestissima, & gagliarda prouision sua. Et subita
giunto ne' la Canea con una subita esecutione in un sedizioso sol-
dato con publico pericolo à proclami suoi giustissimi poco prima
publicati nella publica piazza contrafattore, suspreso dalle fine
stre del Palazzo, si fattamente tutte le sedizioni ciuili, & milita-
ri, che grandissime prima generate ardeano sedò, & estinse, che
sempre poi quella nobil militia parue una honesta religione, &
la Città un monastero religiosissimo, lei quieta, la roba salua, & le
persone sicure restando. si che per questi, & per tanti altri nobilif-
simi gesti suoi, quanto più usati, quanto men soliti, più comodi, &
più preciosi, d'indi partendosi per far ritorno felice à questa sua
Città, & Patria nobilissima da tutti gli ordini de' Soldati, & de
Cittadini fu sommamente honorato, & con grandissimo applau-
so ciuile, & militare accompagnato, essendoli anco coperta la stra-
da doue passaua con panni, & habiti diuersi per terra prostrati
per maggior gloria sua restando nella Città dogliosa per la sua par-
tenza un simulacre, & statoua di marmo dal publico errettali nel-
la piazza per dolce memoria de' gran meriti suoi co' l' capo scoperto
per coprirlo poi con la corona si riguardeuole di Doge Sereniss. da
lor predetta, & preuista; essendo i pensieri, & desiderij nostri à gui-
sa d'occhi humani, che scorgono da lontano ciò che tanto stò ha lor

d'esser vicino. Non è adunque marauiglia vedendosi tanti, et tai
Virtù, tanti doni, tante gratie, & così eccellenti con voi cumulate,
à vtile di questa Sereniss. Repu. & de' sudditi suoi essere indiriz-
zate se per diuina inspiratione essendo Illustriss. foste detto Pren.
& se hoggi d'ogn'intorno con allegra interior voce d'ogn'uno dir se
sente Sereniss. Prencipe Cicogna, della Cicogna sì bella impresa
V. detta da gli antichi pio uccello per le molte sue Virtù singola-
ri, & proprietà naturali, & al Nome, & Valor V. conformi
tra le quali come dicono i naturali nidifica, & nodrisce i suoi fi-
gliuoli in alto luoco la Primavera. Non teme morso, ò veleno di
serpente, & nodrisce gli inuecchiati parenti suoi. Da che noi suddi-
ti V. & come figliuoli amati ragioneuolmente per Voi à sua imi-
tatione Sereniss. Pren. Pascale quasi Pasca di rinouatione promes-
sa dal Clarissimo Sign. Gabriele Nobilissimo Padre V. quasi
chiarissimo Angelo Gabriele di buone nuoue nuntio dell' eterno
Padre sopra la quiete di questo Prencipato, & delle sue prouincie
esser nudriti in una perpetua pace, conforme à quella, che in alto,
& in Cielo in sempiterna primavera risiede sicuri & senza timo-
re d'alcun veleno della discordia, ò dell' inuidia maligni serpenti,
& che siate per rinotrir rinouando l' inuecchiata memoria de gli
antichi Heroi predetti giusti insieme con l' antica pace sempre,
impresa nell' impresa di questo V. generoso Leone S. Marco mira
& scopo della felicità di questa Santa Rep. per loche gli animi, &
le menti de' V. fedelissimi Feltrini, & hauendo dello splendor
delle cose passate, & presenti posto in voi tutti come in termine
fisso la speranza del perpetuar ogni suo bene, tutti pieni d' allegrez-
za frequentemente esclamarano quella sentenza diuina perche Iddio
ama il suo popolo perciò ha creato Voi Pren. sopra quello; ac-
cioche dal profondissimo fonte della V. Bontà, Giustitia, Religio-
ne, & fede in voi si rinoui, conserui, & accresca la quiete, tranquil-
lità pace, & riposo, & la salute nostra, per le quali riuerenti, &
inchineuoli più, & più volte supplichiamo v. Seren. raccoman-
dan-

dandole la Città, le leggi, gli ordini, & priuilegi suoi, & Iddio
pregando, che la prosperi per Gloria di questa eccelsa Repub. per
beneficio vniuersale de' buoni percioche si come à noi s'aspetta con
ogni affetto d'animo stabile promettemo a v. Serenità, &
a questo eccelso Senato, & ottimi Senatori Noi &
nostri posterì risuelgiando le ceneri de' nostri
maggiori fidelissimi in quella istessa
fede esser sempre constantissi-
mamente ver mantenersi.



AL CLARISSIMO SIGN.
GIACOMO CONTARINI.



E statue di Bronzo, & di Marmo dirizzate da' popoli nō hanno sol per fine l'honorare il Principe, il qual l'Imagie rappresenta; ma di dimostrare al successore gli honori, & le Glorie, che faranno, & dalle suddite, & dalle straniere nationi come omaggio, & tributo alle virtù di lui immortali consacrate; acciò che con più allegro cuore il graue peso del Principato sopporti, & maggiormente di conforme Giustitia, d'vqual Prudenza, & di simile Humanità ornato si dimostri. La onde essendo questa mia Oratione quasi vn viuo ritratto non pur delle virtù soprahumane, ma delle lodi inesplicabili del Sereniss. Principe Cicogna à V. S. Clarissima, la quale à gran passi per la strada delle virtù più Heroiche, & delle scienze più pellegrine à cotal Dignità camina, Parmi, che ragioneuolmente deue esser consacrata; acciò che come in lucidissimo specchio ne' presenti Honori altrui i futurisui con somma chiarezza rimiri. Ed à ciò anche far mi sprona l'antica mia deuotione verso di lei, la qual com'ha preso origine dalla cognitione, che tiene, ch'ella è vnico rifuggio de' virtuosi, & de' letterati; sì che la sua casa è vn vero Tempio alle virtù, & alle scienze consacrato; così riceue inesplicabile aumento, viuendo io sicuro d'esser da lei amato, hauendomi ciò promesso l'Humanità immensa, & la Gentilezza sua infinita; & pregandole ogni prospero fine de' suoi pensieri illustri riuertemente me l'inchino.

Di Vinegia, il dì 25. Settemb. 1587.

Di V. S. Clariss.

Deuotissimo Seruitore

Agostino Michele.

O R A T I O N E
DI AGOSTINO MICHELE.



O ME Voi Serenissimo Prencipe imitando il gran Monarca dell'Uniuerſo mentre amate, coſtodite, & difendete con ſomma Giuſtitia, ed infinita Prudeza le molte, ed ampie Città al ſe-
liciſſimo, & Glorioſiſſimo V. Imperio ſoggette, non ſi ritroua in loro alcun huomo particolare, che ſia priuo del V. Amore, lontano dalla V. coſtodia, ed abbandonato dalla V. diſeſa, & mentre fauorite i più dotti, ed i più eloquēti il men dotto, ed il meno Eloquenti fate meriteuole delle V. Gratie ſingolari, & de' V. ineſplicabili fauori; coſì ogni fedele, & deuoto ſuddito di V. Seren. non hauendo alcun penſiero, che publici Ambaſciatori delle più illuſtri Città d'Italia, & per dottrina famoſi, & per Eloquenza immortalati ſ'habbino rallegrato con V. Seren. di ſi ſublime Grado da lei ottenuto deue di ciò, non volēdo eſſer d'ingratitude giuſtamente biaſimato nebbia; che oſcura ogni più pellegrina Attione della vita ciuile, far ſegno d'allegrezza, & di giubilo, & con la lingua, & con la penna. La onde ritrouandomi io à V. Seren. infinitamente obligato, & vedendomi di deuotione, & di Fedeltà non meno ad ogn'altro ſuo vaſſallo uguale, che di perfection d'intelletto, & di nobiltà d'ingegno à ciaſcuno inferiore, ben debbo dimoſtrar qualche inditio di quella gioia, che mi riſiede nel petto, & di quel contento, che mi alberga nel cuore; viuendo io ſicuro, che nella guiſa; che chi contempla la Stella di Gioue, ò di Saturno dalla ſommità d'un alto monte, & chi la rimira dalla profondità d'una ima valle nell'ieſſo moſo la ſcorge, eſſendo inſenſibile la diſaguaglianza della terra, riguardo hauendo alla diſtanza del cielo. Tanto potrò io lodare V. Seren. et rallegrarmi ſeco con la baſſezza de' miei concetti, quanto ha potuto ſpiegar le ſue lodi, et far dimoſtramento con Lei d'allegrezza numero

mero si grande di Nobilissimi. ed Eloquentissimi Oratori con l'al-
tezza del loro stile; poiche in vguale maniera i risplendentissimi
Raggi delle celesti virtù vostre, et de' vostri diuini honori, ed à me,
et à lor si manifestano. Chi non scuopre, in quel modo però, che
ad humana Mente è concesso l'illustrezza della Città di cui siete
Prencipe? chi non scorge lo splendor della Repub. in cui siete Duce?
chi non vede il lume della Famiglia da cui siete disceso? et chi non
admira la Gloria della vita vostra, con cui hauete arrecato fama
alla Città de, apportato lode alla Repub. ed ornata d'immortalità
la Famiglia vostra. Ma nè così alta illustrezza, nè così eccelsso
splendore, nè così sòblime lume, nè così eminente Gloria punto mi
sgomenta; perciò che dicono i Prosperiui, che la nostra uista vicina
alla superficie dell'acqua, ò della terra non può passar quaranta
miglia; ma inalzandosi al cielo vagheggia le stelle della più lon-
tana sfera, ed io ho speranza di contemplar meglio le celesti virtù
vostre Sereniss. Prencipe, che non ho veduto per sino ad hora le ter-
rene attioni d'alcuna priuata persona, et farò meglio rimbom-
bar quelle nello spatiofo campo dell'vniuerso, che non ho fatto vdir
queste nell'angusto cerchio d'una Città de. Teneua nell'alta, et
profonda mente il sommo Iddio sino dall'eterno suo principio, che
senza alcun principio è eterno l'edificatione di Vinegia; come quel-
la, ch'egli scorgeua, che doueua essere ne' secoli futuri un simulacro
della sua Giustitia, vna imagine della sua Pietà, et un nido del-
la sua Fede; La onde come nella creation del mondo gli piacque
di fare innanzi all'huomo gli elementi, le pietre, le piante, gli ani-
mali, et gli Angeli; acciò ch'egli chiudesse in se stesso poi l'essere de
gli Elementi, la missione delle pietre, lo vegetare delle piante, lo
viuere de gli animali, et l'intendere de gli Angeli: sì che fosse
vn'Epilogo di tutte le cose con lo Stromento della Natura da lui
prodotta, et gli aggonse ciò, che ad altrui non haueua ancor conces-
so, et fù il Dominio di tutti gli Animali in terra, et la vguag-
lianza à tutti gli Angeli in Cielo. Così ha ordinato prima l'edi-
catione

catione di Babilonia, d'Atene, di Cartagine, di Troia, & di Roma, che di Vinegia à fine, che questa occupando l'aria con stupenda, & marauigliosa pompa di nobilissimi Palaggi, d'altissime Torri, di spatiosissimi Tempi in se contenga l'ampiezza di Babilonia, la sapienza d'Atene, la potenza di Cartagine, la nobiltà di Troia, & la virtù di Roma; perch' ella sia una ragunanza di tutte le perfettioni co'l m'zo dell' arte da lui fabricate, & pose in lei con nuouo priuilegio la maniera d' un' ottimo Governo, ed il culto d' una vera Religione, da cui non sol per sino ad hora Vergine è conseruata, ma sia perpetuamente vergine, & Reina mantenuta; p'cioche dicono alcuni Filosofi, che'l Cielo si corröperrebbe, se la sua Forma di lui con modo inesplicabile non si compiacesse; talche stando ella seco, nè ricercando altro soggetto eterno lo mantiene, ed io affermo, che la Forma, & l' Anima di Vinegia è la Religione, la quale infinitamente di Lei compiacendosi, ed in Lei tenendo il suo seggio, quantunque questo sopremo miracolo dell' Vniuerso hauendo hauuto principio egli douerebbe hauer fine, nientedimeno sarà da questa insieme co'l moto del cielo costodito & difeso. N'è marauiglia, che la Diuina Religione tanto di lei ne sia gelosa, et vaga; poi ch' ella le r'cede eterno et nobiliss' omaggio la cà didezza de' cuori, il zelo della Pietade, la lealtà dell' Attioni, l' offeruanza delle leggi, la purità della Fede per cui tante volte contro de' nimici suoi valorosamente combattendo è tenuta, & chiamata dall' vniuerso tutto di lei scudo, & sostegno; oltre ch' ella à marauiglia di lei si compiace, perche nel mezo del gran mondo è un picciol Mondo dalla saggia man di Dio riposto Vinegia, & par che quanto se ne vanta Atlante di sostener quello, tanto se ne gloria Nettuno di mantener questo. Ben dunque posso io dire veriteuolmente, che Vinegia è più antica delle più antiche Città del mondo, poi che prima di tutte l'altre hebbe ella nobilissima origine nella Diuina Mente del sommo Architetto della terra, & del cielo, & ch' essa più di tutte l'altre Città dell' vniuerso si con-

P

seruerà

seruerà longamente in felicissimo, & gloriosissimo stato; auuen-
ga che in lei perpetua la Religione si scorge, che la può fare eter-
na. come posso lodarti, ò Vinegia Albergo di Pace, Nido di Li-
bertà, Patria del senno, Ricetto di Virtù, Habitation di valore,
colona di Prudenza, Piramide di Lode, Arco d'immortalità, An-
fiteatro della Fama? come posso celebrarti, ò Vinegia cuore
dell'Italia, mano dell'Europa, occhio del Mondo, Idea dell'Arte,
Tesoro della Natura, Trono di Dio; come posso io spiegare le tue
lodi inspicabili? i tuoi Honori incomprendibili in questi fogli, se
non capeno, ne più sublimi, ed interni pensieri humani? Vinegia
credo io, che sei nomata; perche del tutto vaneggia colui, che sicre
de hauer di te perfetta cognitione, & potere interamente spiegar
le tue lodi. Io per me conosco, che come affermano i Giometri, che
mille punti si riducono ad vn sol punto; & mille, & mille concet-
ti, che di te si posson dire; vn sol concetto diuengono, ed è che sei Sta-
za non d'huomini, ma d'Heroi, non difesa da soldati, ma da gli
Angeli, non fabricata da terrena prudenza, ma dalla sapienza
Diuina; la quale acciò fosse iscoperta dall'humane Menti di-
uersi priuilegi à diuersi Città il sommo Iddio concesse; Laonde al-
tra è vicina ad innumerabili Minere, altra è attornata da fer-
tilissimi campi, altra è nascosta da folti boschi, altra è bagnata da
ampi fiumi, altra è illustrata da riguardevoli giardini, altra è
propinqua ad altissimi Monti, altra si rimira ne spatiosissimi La-
ghi; Ma à fine che Vinegia sia vn lucidissimo specchio, che più
perfettamente rappresenti à gli occhi de' mortali l'infinito della
sua Potenza, & l'incomprendibile della sua sapienza l'ha for-
mata tale, che senza laghi ha quantità inesplicabile di perfettis-
simi Pesci, senza Monti non è pouera d'Animali seluaggi, senza
giardini si satolla di saporite Frutta, senza Fiumi di dolci acque
è ripiena, senza Boschi è copiosa di forte legna, senza campi è abbo-
dante d'ottimo frumento, senza Minere è ricca di finissim'oro; sì
che pare ch'in lei rinchiusi si ritrouino Laghi, Monti, Giardini,
Fiumi,

Fiumi, Boschi, Campi, & Minere. Ed è ben conuenueuole, ch'è la sia tale, faccdo di se stessa albergo à questa Rep. marauigliosa, & diuina. Ma come non si ritroua Pittore, che possi con quei colori dipingere la vaga sembianza dell' arco celeste, così non è Oratore à cui sia concesso con nobili, & perfetti colori dell' Eloquenza rappresentare il simulacro di questa Eccelsa Repub. in cui fuori del commune ordine dell' uniuerso gli Artefici sono Mercanti, i Mercanti sono Cittadini, i Cittadini sono Gentilhuomini, i Gentilhuomini sono Prencipi, et fra Prencipi il Prencipe supremo è un Angelo, il quale come nella perfectione della vita, così nell' Eccellenza del Grado perpetuamente si mantieue. Ed in quella guisa, che tutte le sfere celesti si raggirano, eccetto che l' ultima ch' immobile stassi ed à tutte l'altre il moto comparte; Tutte le Dignità singolari di questa soprahumana Repu. si vanno hor in questo, ed hor in quello Senator mutando in cotal modo con inesplicabile prudenza dal capo sohlime guidate; ma il Prencipato, tralascio non senza ragione il grado di Procuratore, nel Prencipe con perpetua lode perpetuamente risiede. Gloriatui Sereniss. Duce, che ui ritrouate per lungo volger del Cielo amoroso Padre d' amorosi Padri, prudente Capo di prudenti Capi, Giusto Giudice di Giusti Giudici, Saggio Prencipe di Saggi Prencipi, Gloriatui Sign. inuitissimmo, che siete Padre, Capo, Giudice, & Prencipe in una Repub. di singolari, & pellegrine perfettioni adorna, che altra uguale a lei non è stata, nè sarà già mai. Et chi uide una Rep. ne' passati secoli la quale le tre più nobili maniere di regnare rassembrasse? Non è il Prencipato nostro un simulacro del Regno? Non è l' electione de più saggi, & de' migliori al gouerno l' Effigie de gli ottimati? Non è il gran Consiglio, che tutte le Dignità della Rep. dispensa quasi che l' Image dello Stato popolare? Ma che dico io. doue mi lascia dal pensiero, & dalla penna inauedutamente trasportare. E questa Repub. Gloriosissimo Prencipe un simulacro, una Effigie, una Image della Repub. celeste, & diuina; posciache in lei non si ri-

troua in giustitia, che la disturbi, ambitione, che l'inquieti, infedel-
tà che l'annoi, inobedienza che la distrugga, perche la Giustitia ne
gli Animi de' Senatori risplende, la continenza ne' Petti de' Nobili
marauigliosa si dimostra, la Fedeltà ne' cuori de' Cittadini is-
colpita si mira. l'Obedienza nelle Menti di ciascuno, Reina d'o-
gni suo affetto si contempla; poiche ogni volontà d'esser serua delle
Leggi sene gloria, & vanta, le quali non sono innumerabili come
quelle, che formate furono da gli antichi Imperatori, hauendo sciot-
to, & deciso ogni futuro accidente dell'attioni humane, & ciò ra-
gioneuolmente; perche i serui, & sudditi loro haueano ad essequi-
re quello, che dal sopremo Signore era con le leggi commandato.
Ma in questa Repub. immortale di poche leggi è dimestieri; per-
che non serui, ma Prencipi sono, i quali con le lor giuste, & sag-
gie sentenze formano nuoue leggi, & sono mandati da Dio a
giudicare le facoltà, l'honore, & la vita de' sudditi suoi. O Rep.
stupenda eccelsa, & marauigliosa nel ritrouar le tue Lodi si sma-
risse il mio ingiegno, et nel palesar le tue glorie si nasconde ogni mio
pensiero. Ne mi sgomenta il numero innumerabile di si eloquenti
Lingue, le quali per tanto spatio di tempo hanno di te si altamente
ragionato; ma mi confonde il numero inesplicabile di quelle Lodi
singolari, che di te veramente si può dire. Qual Repub. fu ne' pas-
sati secoli, benchè famosa, ed illustre nelle leggi di te più Giusta,
nell'Armi più di Te valorosa, nelle deliberationi più di Te pru-
dente, ne' consigli di te più saggia, nelle sentenze più di te pia, nelle
promesse di te più stabile, ne premi più di Te liberale, & nelle Im-
prese di te più Gloriosa. Veggansi gli ampi volumi de' tuoi Fa-
ti preclari, ne quali dall'Uniuerso con tua Gloria immortale si
leggono. La Vinitiana Rep. sino da suoi più giouenili anni fù triò-
fante de' Francesi, iscacciò i Saracini, vinse i Barbari, fù vittorio-
sa de' gli Histriani, ruppe i Normani, abbattè i Bolognesi, pose in
fuga gli Vngheri, raffrenò i Genouesi, fece resistenza all'Europa
tutta superò i Turchi, & pose in terrore il mondo. Ma come me-
glio

glio si può conoscere la grandezza, & la p̃fettione, & l'eccellenza di questa Christianissima, & inuitissima Repu. Sereniss. Principe, che contemplando la Grandezza, la p̃fettione, & l'Eccellenza delle Famiglie per virtù chiare, & per ualore risplendenti, delle quali non altrimenti che di singolari, & nobilissime membra ella è composta, ed in quella guisa, che dalla cognitione del peso d'una parte della grande, & marauigliosa Guglia di Roma s'ha ottenuto una certa scienza della grauezza di tutta essa Guglia; così dalla Dignità, ed illustrezza della Famiglia Cicogna si può agevolmente comprendere la Dignità, ed illustrezza della Rep. di cui ella è nobilissimo, & p̃fettissimo membro. Et questa nel cospetto dell'uniuerso si dimostra per antichità chiara; per lettere famosa, per Armi illustre, per Dignità celebre, & per Virtù immortale. Quanti Semidei da Lei usciti hanno in quella guisa che il Sole suole apportare splendor alle stelle, arretrato lume alle Facelle delle scienze humane. Quanti Heroi da questa prodotti valorosamente combattendo in difesa della sua Repu. & della lor uina Fede, hanno dipinti nel coraggioso Petto i Trofei della Gloria col vermiglio del proprio sangue; sì che ben si può dire che le voci sparse dalla Fama, oue dirizza Febo i raggi suoi sono più tosto ombre delle sue virtù singolari, & de' lor Fati illustri, che trombe delle sue Eccellenze pellegrine, & de' lor Gesti Diuini. Et per non rubare i Tesori dell'antiche Historie potendo in ciò seruirmi delle Ricchezze della mia memoria farò mentione del Clariss. Signor Marco Fratello della Seren V. il quale nell'orribil Guerra, che gli anni addietro haueua l'inuitissima Repub. contro il gran Tirano dell'Asia non giudicando ragione uol cosa, che quelli sia ultimo nel combattere ne gli Esserciti, che fù il primo à persuader la Battaglia ne' consigli nell'Antiguarda con la sua formidabile Galea si pose; auuenga che il desiderio della Gloria gl'leuò dal petto il timor della Morte, & l'ardore amoroso ch'egli alla sua Patria portaua non gli lasciò temere l'incendio dell'inimiche fiamme;

La onde come di quello egli haueua acceso il cuore; così da queste
gli fu attratte le membra, & l'haurebbono in poca, ed in gloriosa
cenere risolto s'egli al fuoco non s'hauesse fatto schermo co'l barba
rico sangue. S'una sola stella di Mercurio, di Gioue, o di
Saturno rende risplendente, ed illustre la sua sfera, come vno, sei,
dicei, venti, cento mille Huomini Eloquenti, Valorosi, Giusti, Pru
denti, non renderanno risplendente, ed illustre la sua Famiglia?
Ecco i Lumi chiarissimi della Famiglia Cicogna, Sereniss. Pren
cipe. i Franceschi, i Hierolami, i Giouanni, i Luigi, gli Antoni,
i Giouan Domenichi, i Nicolai, i Gabrieli, i Marchi, i Pascali.
Quante, & quali lodi potrei io raccontare? Quanti, & quali Ho
nori potrei io narrare della Famiglia Cicogna? ma la Rep. m'ac
cenna ch'io quelle, & questi passi con silentio; perciocche come l'un
Fiume mentre tra le natie sue sponde ricco di mol'oro, & di
molte Gemme copioso si ritroua dall'altro è differente, & più va
go, & più nobile si dimostra, ma entrati nell'ampissimo Oceano
ambi due perdono il sapor, il Nome, ed i pregi loro, ed insieme si
confondono, & quelli da questo non si distingue, ed i pretiosissimi
lor Tributi non sono più dell'Ibero, o dell'Idaspe; ma il Mare da
cui accolti sono, vuole che come suoi propri Tesori siano da gli
Huomini tenuti; Non altrimenti le V. nobilissime Famiglie pri
ma che in questa singolarissima Rep. ragunate fossero ciascuna per
se stessa propria, & particolare honor ricercaua, ripiena essendo
di molte Attioni pellegrine, & d'impresie innumerabili, ed illu
stri. Ma a lei unite l'una dall'altra non si conosce, & l'Attioni,
l'impresie, le lodi, & le Glorie non sono più sue la Rep. sa di loro
acquisto immortale. La Famiglia Cicogna in vece d'oro, & di
Gemme ha recato già molti lustri alla sua Rep. infiniti Senato
ri, & nelle scienze, & nell'Armi d'inesplicabil valore, ed hora ha
uendo Ella Voi Sereniss. Principe Oro per la Carità, Diamante
per la Fede, smeraldo per la Temperanza, Sapiro per la Religione
alla Repub. in Dono vi ha dato; si che Figlia di quella Padre di
questa

questa diuenuto siete, & la Cicogna co'l Leone hauete accoppiato. Et temuto il Leone da tutti gli Animali, ed egli ha dello Scorpione ispanento. ha paura la Cicogna quasi d'ogn' altro Animale, & senza alcun suo danno lo Scorpione uccide; La onde ben si conueniu il Leone alla difesa della Cicogna, & la Cicogna alla custodia del Leone; accion non sia oltraggiata la Famiglia V. da gli huomini maluagi, & non si ritroui la V. Repub. Sereniss. Principe, dal scitico ueleno traffitta. Gli Astrologi da innumerabili Stelle circondati contemplarono quelle solamente, le quali della prima, seconda, terza, quarta, quinta, sesta grandezza sono. & l'altre co'l velo del silentio ricoprirono. Io parimenti non potendo far mentione di tutte le virtù V. nō meno in num. che in splendore alle Stelle uguali, dirò di quelle solamente, che mandono nella persona di Voi, nella Famiglia V. in Vinegia, nella Repub. nell'Italia, nell'Europa, nell'uniuerso maggior Lumi di Gloria, & più efficaci influssi di Felicitade. Pero ben si può stancare ogni Eloquentè Lingua, & seccare ogni viuace penna, hauendo à ragionare, ed à scriuere di Giustitia si pellegrina, di fortezza si singolare, di prudenza si perfetta, d'Humanità si isquisita, di Continenza si inesplicabile, di pazienza si immensa, di Liberalità si infinita. In premio delle quali la Rep. vi diede la Dignità di Rettore di Rettimo, di Podestà di Triuigi, di Duce, & General Capitano in Candia, di Proueditor Generale alla Canea, di Podestà di Padoua, di Sauio grande del Consiglio, di Procurator di san Marco, & volendo conceder alcun guiderdone à tutte le Virtù vostre, ne potendo darui grado maggiore ui ha fatto Doge di Vinegia, acciò che come consumaste in Retimo gli odi, fuggaste da Treuigi le carestie, annichilaste in Candia l'insolenza, getaste à terra alla Canea la perfidia, isciacciate da Padoua la peste, distruggeste Sauio grande l'ignoranza, & mandaste in esiglio Procurator di San Marco l'auaritia; La onde s'vdi celebrare il V. Nome si vide appese le V. insegne rimbòbarono le V. Lodi, si dirizzarono le V. Statoue, si sparse

sparse la V. Fama, si publicarono i vostri Honori, s'inalzarono
fino al Cielo le Glorie V. così hora essendo voi Pren. isbandiate da
Vinegia gl'odi, le carestie, l'insolenze, le perfidie, l'uccisioni, l'igno-
ranza & l'auaritia; acciò quì il Nome eterno, l'Insegne illustri,
le Lodi inesplcabili, le statoue reuerende, la Fama soprahuma-
na, gli Honori diuini, & le Glorie V. siano immortali, ogni vostro
pensiero è stato sempre degno, ogni V. attione è stata sempre uir-
tuosa Sereniss. Prencipe. Ma come le stelle, ed il Cielo sono dell'i-
stessa essenza, & natura, & nulladimeno quelle risplendono, &
questi il suo splendore non ci dimostra, così quantunque tutta la
vita V. sia celeste, & diuina, pure alcuni vostri Gesti maggior-
mente riluceno, & più efficacemente inuitano alla contemplatio-
ne loro le menti de' mortali. Et quindi nacque, che Retimo admi-
rò la prudenza, Triungi celebrò la giustitia, da Candia fù lodata
la Magnanimità, dalla Canea fù soblimata la Fortezza, Pado-
ua essaltò la pietade, & fù in Vinegia tenuto soprahumano il
consiglio, & giudicata diuina la libelarità vostra. E stato virtuo-
sissimo Prencipe ogni pensiero, ed ogni Attione di voi non pur de-
gna di Lode, ma meriteuole di Gloria; sì che ben si può ragione-
uolmente dire, che vostra Serenità al sommo de gli Honori per la
scala delle virtù co'l pie del merito è salita. Diceua Empleado-
che non men famoso, che antico Filosofo, che il Cielo è graue, ma
che non cade perche velocemente si moue, ed il moto retto dal circo-
lare impedito si ritroua. Ed io che siete Huomo Prencipe Serenif-
simo, & come tale, che à voi non sia proprio il fallire non nego; ma
hauendo vostra Serenità fatto sempre subito passaggio dalla Re-
ligione alla prudenza, dalla Prudenza alla Giustitia, dalla Giu-
stitia alla Fortezza, dalla Fortezza alla Carità, dalla Carità
alla Religione, in alcun men graue errore ella non è precipitata
già mai; anzi che in una vita soprahumana, & celeste perpetua-
mente si conserua, ed è il senso il centro nel petto vostro immor-
tale in cui è stato, ed è da ogni vostro Gesto ugualmente discosto.

La onde

*Laonde della Verità Messaggiero diuenuto ben posso io dire che
vi scorgo uno Spirito Angelico in human velo rinchiuso, & che
non meno all' Anima U. candida, & pura il Diadema cinto di
Gloria, che al capo nobile, & prestante il corno Ducale ornato di
Gemme si conuiene. O Vmegia singolare per si marauigliosa Rep.
ò Rep. celeste per Famiglie s' illustri, ò Famiglia Preclara per
Pren. si soprahumano, ò Pren. immortale per virtù si Diuine,
per Honori si soblimi, per Fama si eterna; concedaui men-
tre girerassi il Cielo il sommo Re dell' uniuerso un
Dominio potente, una unione amorosa, una
illustrezza inesplicabile, una vita
tranquilla, ed un vero, perfetto, & eterno guiderdone.*



ILLVSTR.^{NO} RANVTIO FARNESIO
PLACENTIAE PARMAEQ. PRINCIPI
AVGVSTINVS MICHAEL.



I quis totius vitæ cursum Sereniss. Patris tui Animo percurrat, ita multa reperiet, atque ita præclarâ in omni genere Laudis ab eo gesta, vt inde omnium virtutum egregia capi documenta facile possint. Ita enim semper vitam traduxit, & omnib. suis cogitationibus, & factis Pietatem, Prudentiam, Iustitiam, Fortitudinem, & Humanitatem coniunxit, vt omnes Homines illius immortalem præstantiam venerentur. (Principem enim omnib. numeris absolutum, ad summa omnia natum, cœloquæ demissum quis non colat? quis non admiretur?) hacq; de causa ne quis ingrati animi vitium posset obiiicere, quod non redamaret, suæque benignitate impulsus omnes populos, ac omnes Principes summo amore prosequabatur. cumquæ in hac inuictissima Repub. Paschalis Ciconia sublimi Dignitatis Gradu decoratus esset lætitiæ eius suæ incredibilis declarandæ, quam pro hoc ad eum delato Honore Animo conceperat Illustri, & Excellentissimo Viro, omniquæ virtutum genere ornatissimo Francisco Ponginibio prouinciam imposuit, qui inexplicabili Reipub. voluptate, & admiratione hanc præclarissimam habuit orationem, quæ cum in lucem proditura esset Tibi eam dicare omnis ratio mihi suasit, illam igitur meq; ipsum tibi tuæ Amplitudini in perpetuum trado, ac dono.

Venetis vigesimosexto Septembris 1587.

RIS MI
 ILLVST. AC ECCELLENT. VIRI
 IOANNIS FRANCISCI PONGINIBII.
 ORATORIS PLACENTINI,
 MO
 PRO SERENISS. DVCE OCTAVIO
 FARNESIO
 ORATIO.



Ingredienti mihi locum hunc augustissimum ad ea vobis enarranda, Sereniss. Dux, Patres Illustriss. quorum explicandorum munus ab Octavio Farnesio Placentiæ, Parmæq; Duce prudentissimo, & vestri nominis, vestraq; amplitudinis studiosissimo, nobis demãdatum est, idem penitus accidisse video, quod aliquando Demostheni Oratorum Principi apud Philippum Macedonia Regem dicere instituenti, quod Lucio Craso disertissimo viro ad Quintum Maximum, quod eloquentiæ parenti M. Tullio apud Pompeium pro Milone verba facienti, alijsq; summis Oratoribus permulsi contigisse memorie proditum est, illi enim cū ad dicendum, tanquam in aciem prodissent, ita commoti, ita perturbati, ita perterriti sunt unius penè hominis aspectu, ut non solum in principio dicendi epallescerent, omnibusq; artibus contremiscerent, verumetiam præ animo cordis, & mentis stupore obmutescere prorsus cogerentur; Quod si Oratores illi omnibus numeris, & partibus expleti, qui ab ineunte ætate in dicendi exercitatione tempus omne contriuerant tantopere percussi sunt, ac de statu mentis deturbati; Qualem nunc in me animum quid consilij inesse putatis Patres toto terrarum orbe celeberrimi, qui neq; ingenij viribus, neq; doctrinæ ornamentis, neq; usu, consuetudineq; dicendi sum cum illis vlla ex parte conferendus; qui non unius viri, aut ciuis conspectum intueor, sed regium

quendam, atq; Cæsareum grauissimorum Principum confectum
obstupefactus aspicio? Cum enim in hoc amplissimum Imperij;
& sapientiæ domicilium oculos conuerto, illa cælestium orbium
splendidissima templa, mihi videor contemplari pluribus hoc qui-
dem fulgens virtutibus, quàm illa distincta syderibus, in quo tu
Princeps Sereniss. præpotentis Dei, a cuius nutu, atque potestate,
potestas omnis dependet, personam sustines in hoc celsissimo folio
maiestatis collocatus, & hac amplissima sapientissimorum pa-
trum corona cinctus, quasi stellis clarissimis collucente, veluti sol,
lux, ei moderator reliquorum luminum ita splendescis, ut ipsa ra-
men Reipubl. lumina non modo, non obscurantur, sed clarescant
magis, neq; solum gloriæ tuæ splendore non obruantur, sed appa-
reant clarius, & illustrentur; Itaque tanta mihi undiq; lux obo-
ritur maiestatis, tantus splendor effulget virtutum præstantissi-
marum, ut oculos, & mentem meam omnino perstringat, qui nisi
humanitatis vestræ, quasi nube tegetetur, nec quò me verterem
scirem, nec quid consilij caperem, viderem, nec unde inchoandum
mihi esset conspiciere possem; Nunc quando nulla res alia percul-
sum, ac debilitatum animum meum erigit, atq; confirmat, quàm
humanitas vestra singularis, patres humanissimi, aura benigni-
tatis vestræ lenissima prosequente vela pandam orationis meæ,
exponamque paucis lætitiâ incredibilem, quàm te Principe de-
clarato concepit animo Octavius Farnesius Princeps sapientissi-
mus, qui gloriosissimam Rempublicam vestram veluti parentem
amantissimum filius obseruantissimus agnoscit, reueretur, beneno-
lentiâq; prosequitur singulari; Itaq; postquàm illi nunciatum fuit
summum Principatus honorem iampridem summis virtutibus
tuis debitum, tandem unanimi tantorum Patrum consensu tibi
delatum esse Pascalis Ciconia Princeps meritisime, tanta volup-
tate perfusus est, tanto gaudio affectus, ut neq; mea, neq; cuiuscun-
que oratione exprimi posset; Quadere tibi ex animo gratulatur,
quòd ex hac Repub. splendoris tantum, tantumq; honoris, & com-
modi

modi hoc tempore tuis singularibus accedat ornamentis, quantum
eidem semper magno decori, magnoq; vsui, ac ornamento exititisi;
Quid est. n. vel ad vitam tuendam necessarium, vel ad eam con-
seruandam fructuosum, vel ad illam ipsam honestandam iucun-
dum, quod in hac Rep. florentissima non resideat, non affluat, non
dominetur? Quid vel a D. O. M. vel a natura, vel a fortuna, vel
ab industria, vel ab arte in hominum genus proficiscitur vniuer-
sum, quod hic non eminere, non splendescere, nō regnare videatur?
maiestas Patriæ, nobilitatis amplitudo, opum affluentia, bellica
laus, iustitiæ vis, sapientiæ gloria, virtutum deniq; omnium excel-
lentissimarum magnitudo; Quæquidem omnia, si in presentia uel
lem oratione consecrari merito demens, & insanus a vobis, sapien-
tissimi Patres, iudicaret, nulla est enim ubertas ingenij tanta, nul-
la dicendi copia tam uehemens, nulla orationis forma tam ad-
mirabilis (etiam si uis omnis Demosthenis, accumen Hiperidis, Ly-
siae subtilitas, Platonis copia, flumen aureum Aristotelis, Cæsa-
ris elegantia, uarietas M. Tullij, Oratorumque omnium presen-
tium, præteritorum, & futurorum eximia laude præstantissimo-
rum, dicendi genus ornatissimum unam in formam congeratur)
quæ possit tot, tantaq; res multitudine infinitas, uarietate incredi-
biles, magnitudine summas, dignitate singulares, non dicam auge-
re ornando, sed uix, ac ne uix quidem recensere numerando? ego ta-
men pauca quedam leuiter attingenda mihi esse iudicaui, ne silere
prorsus de tanta Reipublicæ uestre felicitate uideamur infantes,
cuius causa tibi potissimum Princeps felicissime Octauij Ducis
nomine gratulamur, illi. n. fortunatissimæ Reipublicæ moderator
summus præpositus es, quæ singulare Christiani imperij præsidium,
& insigne orbis terrarum ornamentum appellatur, quæ, & anti-
quitate uetustissima est, ac Imperio terrestri, maritimoq; incompa-
rabilis, in qua cum nihil penitus desiderari posse uideatur, Idea il-
la Reipublicæ perfectissima, quam Plato suis coloribus, & linea
mentis egregie pictam informauit, iure, ac merito potest nuncupa-
ri, cum

ri, cum qua si Respublica omnes Priscorum conferantur multis ni-
mirum partibus, a felicissima Rep. uestra superari intelligēs rerum
æstimator iudicabit; Nam siue causam, & originem quæramus
Rerum publicarum, siue earum partes, et quasi sætus intueamur,
omnia profectò sunt eiusmodi, authorem ut illarum aliquem ho-
minem fuisse demonstrēt, huius verò eum inuentorem, ac Princi-
pem extitisse, quem Pythagoras, & Plato solum Sophon esse con-
suerunt nimirum procreatorem, ac molitorem mundi D. O. M. ut
meritò gentes omnes inter res mirabiles, & diuinitus tantum
profectas Remp. uestram numerandam esse arbitrentur; Itaque
Ascanio Alba, Didoni Carthago, Ninive Nino, Cadmo Thebe,
Romulo Roma, Mineræ Athenæ originem Patriæ suæ referunt
acceptam; Vos uerò patres amplissimi celesti parenti, rerumque
omnium effectori Reipub. uestræ principium assignatis, illas sæpe
cum, uel agentium immoderata cupiditas, uel opulentorum com-
modum, uel unius potentia in alienas opes inuolauisset pro labore
desidia, pro continentia libido, pro æquitate iniquitas, pro pace dis-
fidium, pro honestate turpitudō, uitia deniq; omnia pro uirtutibus
inuasērunt: Hanc uerò, quæ optimatum, & unius Principis mo-
deratione, tanquam arctissimo quodam societatis vinculo colliga-
ta est, quàm antiquitas omnis, cæteris pollicite gubernationis for-
mis multò præstabiliorem esse iudicauit, e suis finibus, pietatem,
uirtutem, æquitatem, consensionemque uoluntatum nunquam ex-
pulsisse cognouimus; in illis per summam socordiam, ac temerita-
tem fortuna, quæ (ut homines nostræ religionis expertes loquun-
tur) omnes inopinatos euentus hominum regit, ac moderatur into-
lerabilem sæpe tyrānidem occupauit, in hac nullam unquam, aut
per exiguam partem eadem fortuna obtinuit, sed ratio semper, at-
que diligentia plurimum potuit, habetque prudentia suam nunc
es uiriditatē: Ille denique magna quidem uirtutis, & fortitudi-
nis fama terra, marique latissime imperarunt, aliquando, uerum
optimatibus, qui clauum Reipub. tenebant, e pupi deiectis popula-
rium

ium seditionum fluctibus commotæ, ac turbulentissimis amen-
tiæ, & furoris tempestatibus iactatæ, afflictæ, dissipatæ, naufragium tandem fecerunt miserrimum; At beatissimam Rempub.
Venetam, o rem magnitudine incredibilem omnium memoria
seculorum inauditam, omnium literis, monumentis, prædicatione
quæ celebrandam in medijs fluctibus positam ne vehementissimis
quidem turbinibus dimoueri posse; et quid aliud est (Deus immor-
talis) quàm per spinas iacentem non pungi, in medijs flammis nõ
uri, per confertissimos mucrones penetratæ non sauciari, et maxi-
mis procellis sæpe vexatum, ac conflictatum, plerisq; intereuntib.
nõ submergi; nõ iactis pietatis, iustitiæ, fortitudinis, & xquitatis
antenis, arceptisquæ rationis, & prudentiæ gubernaculis, in medio
errantis humanæ vitæ, cursu placido mari, ac secundis conspiran-
tium ventorum flatibus impulsæ fertur sælicissima Repub V e-
netæ naus; Romanorum, Atheniensium, Lacedemoniorum, cæ-
terarumq; gentium Respub. complures olim potentiissimæ durissi-
mam quandoquæ seruitutem perpeßæ sunt, et Romanos Barbari,
illi Macedones cum nationibus exteris, Macedones Persas, ij Me-
dos, Assyrios isti oppressos armis subegerunt, ac tandem vix sexcen-
torum annorum, septingentorumve confecto curriculo eadem im-
peria, vel ciuium improborum ictu percussa, vel sceleratorum ma-
gistratuum ui labefactata, vel gentiũ Barbararum immaniumq;
hostium irruptionibus euersa miserabiliter interierunt; At sola
Veneta Repub. mille, & eo amplius annos regnat sælicissime, at-
que ita in undis vestigia impressit amplitudinis, ut in dies emi-
neant magis, ita in fluctibus pedem fixit imperij, ut in periculum
impelli non possit, quæ licet solum sterile nacta sit, ubertate ta-
men frugum, & varietate fructuum, et magnitudine opum, &
multitudine, ac splendore diuitiarum facile cæteris omnib. oris,
& orbis terrarum partibus antecellit, imperijq; potentia, & stu-
dio uirtutis, pietatisquæ quodidie magis, ac magis efflorescit; nullas
insidias hostium, nullam populorum defectionem, nullam ciuium
tumul-

tumultum, aut seditionem pertimescit, sed diuina potius liberalitate bonis, & ornamentis innumerabilibus honestata summa pace, summo otio, summaq; tranquillitate fruitur, pfrueturq; in omnem consequentis temporis aeternitatem; Etenim si Attila Christi O. M. Christianorumquē hostis capitalissimus, cum tricennium metu, vi, ferro, obsessam Aquileiam tenuisset, acriterquē omnibus tormentorum, & machinarum generib. oppugnasset, ubi Ciconias adium fastigia incolentes cum pullis ex urbe migrare conspexit, tum demum præ sagiuit, præ dixitquē militibus, appropinquare illius urbis interitum, & occasum, cuius veram obnuntiationem exitus ipse approbauit, cur mihi contra non liceat in præ sentia, præ sagire, denuntiariq; vobis, Patres amplissimi fore, ut hæc Res pub. vestra non solum spirantem quandam effigiem æternitatis semper sit habitura, verum etiam ad Imperium suum vrbes, atque Prouincias complures adiunctura, cum Sereniss. hic Princeps Ciconia ad illius imperij fastigium, vnà cum omnibus virtutum præstantissimarum fœtibus excubaturus aduolarit, in quo sunt omnia, quæ possunt ope diuina adiutrice Respublicas omnes immortalitati comendare? Nàm quamuis nihil sit infra Lunam, præter hominum animos, siue eorum, quæ natura oriuntur, siue eorum, quæ arte fiunt, quod non aliquando ipsa temporis diuturnitate rerum omnium confectrice ad interitum rapiatur; Dux tamen virtutes maximæ ex veterum sententia, Respublicas possunt perpetuare fortitudo, in bello, æquitas in pace, quibus Imperia pariuntur, & propagantur & parta, atque propagata facillimè retinentur; Atque hæc quidem virtutes cum in alijs disiunctæ sint, in vobis Patres amplissimi tanto affinitatis iure iunctæ continentur, ut altera ab altera nequeat separari, & si duobus Ciuium generibus benè constitutas Ciuitates constare existimauit accuratissimus ille indagator rerum omnium, & interpretes Aristoteles, fortium nimirum, & sapientum, sine quibus nequeunt poni fundamenta veræ libertatis, neque imperium amplificari, dilata

tumue

tum ve conseruari, fortunata est Respub. vestra, Patres Illustriss. quæ innumeros viros utroque tempore pacis scilicet, & belli, & fortes, & sapientes habet, habuitque, qui si omnium legum volumina intercidissent, eius ipsum possent ab interitu vendicare, quorum in contentionibus componendis, Ciuiumq; dissidijs deppellendis auctoritas, & in decretis faciendis, Consilijsq; dandis responsa tam rata, & firma habentur, ut tanquam oracula quedam diuinitus edita videantur. qui si pericula domestici mali, finitimorumque hostium tumultus eximiam belli scientiam, diuturnamque exercitationem armorum exoptant, virtute, fortitudineque sua. & domi, & foris cognita superioribus seculis, ac nostra, patrumque nostrorum memoria multis Italiae populis, Christianaeque Reipub. saluti fuisse, atq; subsidio, testis est Italia tota, quæ sæpe virtute, potentia, consilioq; vestro fuit liberata, testis Exarchatus, quem magnis oppressum Longobardorum copijs Imperatores vestri Gregorij I I. Pont. Max. auctoritatem sequuti. Paulo Exarcho Rauennæ eiectione, & Exarchatu expulso cassis, fugatisq; hostibus restituerunt, testis Apulia, Tarentum, omnesq; oræ terrestres, atq; maritimæ, quæ infestissimis Sarracenorum irruptionibus diuexatæ, vestro subsidio eorum ipsorum sanguine redundarunt, testis Istria, atq; Dalmatia, quæ cum durissimo, & exitioso bello praemeretur, auxiliūq; à vobis expetiuiisset, id ipsum bellum classis vestræ aduentu Coruatis, & Narentanis ad internecionem fufis sublatum est, ac penitus sepultum, testis Gallia Cisalpina, quæ vestris fracta præsidijs excusso durissimo seruitutis iugo, antiquā Italix libertatem renouauit, Testis ipsa patria vestra, quæ hostem non raro, vel captum, vel in his æstuarijs depressum, contrucidatumque conspexit; Testis denique gloriosissima illa victoria Nautopactea, quam non multis ab hinc annis de tetrerrimo Christiani nominis hoste retulistis, quo quidem in bello, ea virtus enituit Alexandri Principis Farnesij, ut iam tum illud magni cognomē, quod nunc ex insignib; compluribusq; victorijs de bellicosissimis Belgis

reportatis sibi peperit, assumpturum se esse prae monstrauit; iam
verò si Rex ille potentissimus Agamemnon, ut Troia facilius po-
tiretur decem Nestoris similes optauit aliquando, felix est, ac bea-
ta Respublica Veneta, quae non modo hos decem uiros Nestoris,
quàm simillimos, uerùm etiam innumerabiles penè alios Achilles,
& Aiakis uirtuti, ac Nestoris sapientiae pares, ac adeo superiores
habet, in quibus cumulatissimè regnat uirtus omnis imperatoria,
fortitudo animi, labor in negotijs, in laboribus usus, in usu peritia,
in agendo industria, maturitas in consiciendo, in prospiciendo pru-
dencia, in propugnando uis, in oppugnando Ars, in expugnando pro-
speritas, in uictoria felicitas, qui excellent, & bellica laude, &
forensi gloria, & armati sunt castris, & in urbe togati, & prae-
senti in campo, & in foro pratores, ut difficile admodum sit consti-
tuere, cedat nè hac in perfectissima Republica uestra, otium mili-
tiae, forum castris, umbra soli, an potius cedant arma togae, sica legi-
bus, sapientiae robur. Hinc opinio apud maiores omnes omnium
sermone percrebuit armorum, ac togae studia ita Veneti nominis
esse propria, ut liberi uestri togati, & Principes ad bellicam, & so-
rensem disciplinam non docti, sed geniti, non instituti, sed imbuti,
à natura ipsa videantur. Hæc uerò militaris, & urbana laus,
cum Religione Christiana pietateque adeo copulata est, ut eximia
Venetorum Ducum, ac Senatorum gloria, non solum cum Ale-
xandri magni, Epaminunde, Scipionum, Pauli Aemilij, Catonis,
M. Tulij, Caesaris, atq; Pompeij, rebus gestis comparetur, uerùm
etiam cum Philippi primi Christiani Imperatoris, cum Constanti-
ni maximi, cum utriusque Theodosij gloria conferatur; Præterea
nunc admirabilem illam uirtutum incredibiliū societatem, quæ
specie dispares, a uobis tamen prudentia coniunguntur, quibus id
consequimini, ut cū seueritas multis condimentis lenitatis miti-
getur, etiam eos ipsos, contra quos statuitis æquos, atque placatos di-
mittatis; Omitto paternam illam, & nunquam in Rectore Ciuita-
tum satis celebratam facilitatem, in audiendo, in satisfaciendo di-
ligentiam,

ligentiam, in miseris subleuandis misericordiam, in pauperes mu-
 nificentiam, erga populos benignitatem, erga omnes beneuolentiam,
 ut iure optimo, qui in imperio Veneto sunt, videantur sibi, quā
 beatissimi. Taceo uestram in uictu temperantiam, in vestitu mo-
 derantiam, in re domestica parsimoniam, in publica magnificen-
 tiam, in rebus omnibus modum; Nihil dicam de singulari facul-
 tate copiaque dicendi, quam Princeps Peripatheticorum unā cum
 arte militari, atque domestica sapientie ciuili subiectā esse confir-
 mauit; Vos n. antiquissimam veterum Oratorum in causis agen-
 dis similitudinem retinuistis; Prætermitto pulcritudinem urbis
 singularem, apertissimam magnificentissimā edificiorum descriptio-
 nem, tot in numeris locis, tam magnifico opere constructa templa,
 ac cætera pietatis monumenta quamplurima; Silentio inuoluam
 amplissimum illud, ac toto orbe celeberrimum Reipublice uestræ
 armamentarium, tot exuuijs nauticis refertum, tam multis hostiū
 spolijs ornatum, tanto tamque; Regio machinarum, tormentorumque;
 bellicorum apparatu instructum, ac denique cætera huius Ciuita-
 tis ornamenta innumerabilia, quæ tūm manu munitissima est,
 tūm, loci natura, terra, ac mari ita clauditur, ut ei sint pro mœni-
 bus unde, pro aggere litus, pro fossis uastum, immensumque; pela-
 gus, ad quod quæcumque; tūm animi, tūm corporis, tūm fortunæ bo-
 na alijs Ciuitatibus singulatim impartita sunt hæc omnia, tanquā
 fulmina quædam simul sociata confluxerunt; Itaque Rempub.
 Venetam quidam Italice filiam, nunc eiusdem nutricem, vel po-
 tius parentem appellant, & Ecclesie Catholice præsidium, Chri-
 stianique imperij arcem, ac propugnaculum ferocissimis illis, &
 Christianorum nomini infestissimis hostib. oppositum, et obiectum;
 Quod si Princeps ingenij, & doctrine Plato tūm denique fore bea-
 tas Respubl. existimauit (licet multa alia desiderentur) si aut
 docti, & sapientes homines eos regere cepissent, aut qui regerent om-
 ne studium suum in doctrina, & sapientia collocassent, an non
 beatissima Respublica uestra censenda est, cui cum nihil desit, conti-

git ut is in ea summā potestatem obtineat, in quo summa esse om-
 nia, uos sapientissimi Patres grauisimo iudicio vestro iudicastis?
 Quare cum tibi Princeps Sereniss. quod tantum uirtutis tuæ or-
 namenti, atque splendoris consecutus es, tū maximè uobis Pa-
 tres amplissimi, vestraq; gloriosissima Reipub. Octauij Farnesij
 Ducis nomine etiam, atque etiam congratulamur, cui talis hoc
 tempore custos, & Princeps diuinitus oblatus est, qualem tanti
 imperij magnitudo postulabat, is enim Princeps declaratus est, qui
 nisi uirtutibus omnibus, singularique sapientia esset condecoratus,
 egre potuisset, ac ne potuisset quidem tot munera obire, tam gra-
 ues Prouincias suslinere, ita negotia omnia transigere, ut eum dili-
 gerent probi, timerent improbi, admirarentur domestici, prædica-
 rent alienigenæ, celebrarent omnes, Testatur hanc tuam sapien-
 tiam admirabilem Dux Sereniss. honores, dignitates, summique
 magistratus tibi demandati, in quorum administratione ubique et
 Rit hymæ, atque Taruisii Prætor, & sacra ædis Martiæ Procu-
 rator, & Dux apud Cretenses, atq; iterum apud eosdem uniuersæ
 rei militari præpositus tam egregie versatus es, ut rerum, à te
 gestarum memoria, & tibi sit, & omnibus iucundissima, Testa-
 tur idem Cydon, ubi cum septem annorum spatio summo cum im-
 perio esses moderator, quanto studio, quanta diligentia, quàm inte-
 gra, incorruptaque mente, quanta Religione, ac pietate omnia per-
 tractaueris, quàm assidua cura, & vigilantia, quanto consilio, at-
 que sapientia intuenta eorum salute, quæ tuæ fidei, summæque
 potestati commisserant excubaris, quid me attinet in præsentia
 dicere, cum apud eosdem populos, tantorum meritorum non imme-
 mores pulcherima statua fueris decoratus, cuius quidem caput
 nulla re adhuc opertum (quasi præfagientes id quod rei eventus
 comprobauit) Diademate illo Imperij Veneti augustissimò uobis
 Patres amplissimi operiendum reliquerunt, Testatur id ipsum
 præclara illa Prætura Patavina, quæ tanta gratia, Patavina-
 rumque omnium cōmendatione perfunctus es, ut iudicauerunt hi

patres sapientissimi T. e. in numerum eorum sapientum aggregan-
dum, qui ab ingenti sapientiae magnitudine magni cognomen as-
sumpserunt. Testantur deniq; grauisima uestra patres sapientissi-
iudicia, qui ex illustribus vestro ordine, sanctissimq; Senatu (licet
ex vobis quamplurima sint ad Reip. uestrae gubernacula tractan-
da quam aptissimi) hunc unum, uerèq; unum potissimum delegi-
stis, quem tanto praestare cacteris existimauistis, quanto splendor
solis reliquis cæli luminibus antecellit, quem demum non ueluti ho-
minem aliquem ex annalium memoria, sed tanquam simillimū
Deo Principem inter sapientissimos Principes versantem intueba-
mini; Utinam quam optabat, quandoq; Socrates eam nunc ego fe-
nestram haberem, p. quam oculorum acies ad intimos mentis meae
recessus penetrare posset, quam. n. Octauij Ducis laetitiam incredi-
bilem animo conceptam ob tam eximium Principem Diuino Con-
silio vobis oblatum exprimere nequeo eā dicendi vi, atq; alacritate,
qua nobis ille patefecit, eam in animo, menteq; mea impressam
vosmetipsi vno aspectu facile conspicietis, neq; mihi laborandum
nunc esset, quo genere orationis laudes tuas praeclaras, omni lauda-
tione dignissimas extollerem Princeps Sereniss. cerneret. n. virtu-
tum tuarum praestantissimarum imaginem quandam illi per si-
milem, quam Xenophon summus Philosophus ad effigiem perfectis-
simi Principis literis consignauit; Verum quoniam ea est naturae
uestrae conditio, ut taciti quidem hoc desiderare, impetrare autem
non possimus, ob multa membrorum inuolucra, & propter tenui-
tatem mentis oculorum nostrorum aciem effugientis, illam coactus
rationem inibo, quam peritissimus pictor ille Thimantes, qui cum
immolanda Iphigenia tristis esset Calchas, maestior Vlisses, mære-
reret Maenelaus Agamemnonis caput obuoluendum sibi esse pu-
tauit, quoniam summum illum parentis luctum penicillo imita-
ri se posse diffidebat; Sic ego qui Reipub. uestrae ornamenta per-
strinxī paucis, cum mentis oculos ad tua conuerto Princeps Sere-
nissimae, quodam ueluti splendore solis immenso offuscati
per-

persurguntur; Itaque tam eximias laudes tuas, de qui-
 bus nulla unquam aetas conticescet silentio inuoluam, ita
 tamen, ut uia tuae amplitudinis imago, perfectaeque uirtutis for-
 ma cordibus nostris insculpta, & menibus nostris consignata, nul-
 lo unquam tempore deleatur. Eamque Serenitati tuae, uobisque
 omnibus patres Illustrissimi Octauij Farnesij Principis optimi
 nomine, quam debet obseruantiam, honorem; beneuolentiamque
 promittimus sempiternam; atque ille quidem, quem alias ue-
 stra Respublica in filiorum suorum numerum cooptauit; Vene-
 taeque nobilitatis insignitus decorauit, & innumeris beneficiis affe-
 cit, se ipsum, Alexandrum filium; Nepotes & egregios auitarum,
 paternarumque uirtutum & emulatores; & denique quicquid stu-
 dio, quicquid opibus, quicquid potentia, consilioque ualet, id to-
 tum uobis, uestraeque Reipublicae, & belli, & pacis temporibus
 prompto, alacrique animo defert, atque pollicetur, Dixi, Di-
 xi, Dixi:



ILLVST. COMITI, ET NOBILISS.
VIRO, AVGVSTINO DE IVSTIS,
AVGVSTINVS MICHAEL.

Ræclaram Illustris, Equitis, ac Excellentiss. Viri
Alexandri Lischæ orationem iam Hetrusco ser-
mone summa cum eius laude apud Sereniss. Ve-
netiarum Ducem, inuiatissimamq; Remp. habi-
tam, & nunc Latinæ linguæ donatam propter
eius eximiam præstantiam, ac venustatem sapietum hominum
Ingeniis diuulgandam esse censui. Quod ut mihi liceret egi
cum eo præcibus diligenter, & is quæ eius est humanitas non
ausus est mihi petenti denegare. Tibi vero eam dicere consi-
lium fuit, cum inter te, & eius Auctorem indissolubilis consan-
guinitatis nexus, & amoris intercedat, & ab omnibus summo
honore, & maximo munere dignus diiudicatus sis. Hic com-
plura de Te profecto essent à me dicenda; occurreret enim an-
tiquissimæ Familiæ tuæ nobilitas, singularis ingenii tui perfe-
ctio, inesplicabilis diuinarum tuarum Virtutum splendor, sed
tamen omnia inuoluere silentio decreui, ne communem cæte-
rorum viam secutus videar breui hac Epistola laudatissimi
Viri Laudes complecti voluisse. Eam igitur sub immortalī
Nomine tuo emitto, vnumque pro summa tua in omnes faci-
litate postulo, ut non solum Muneris præstantiam; sed animi
tui Humanitatem meamq; Obseruantiam spectes.

Venetiis, vigesimo septimo Septemb. 1587.

ILLVSTRIS EQVITIS, AC
ECCELLENTISSIMI VIRI
ALEXANDRI LISCHÉ.

ORATIO.

Atria nostra, Sereniss. Princeps, quae iam tot an-
nos Serenissimam hanc Rempublicam summa
ac singulari fide, ac pietate, semper coluit, filiae
quæ, ac subditæ, munus, omni tempore diligentis-
sime, sanctissimeq; impleuit, Cum nuper ei nun-
tium esset Serenitatem tuam in hoc altissi-
mo dignitatis fastigio Reip. suffragijs, ac penè manibus esse collocatam, ingenti, atque incredibili gaudio elata voluisset, confestim
huc uniuersa conuolare potuisse. Coramque Seren. tuæ, ea qua de-
cet reuerentia congratulari, & ex singulorum eius Ciuium, omnis
aetatis, sexus, ordinis, ore, atque cultu, publicæ laetitiae specimen
praeferre. Caeterum, cum humanarum rerum ratio, nobili isto,
ac maximo voto superetur, immortales in primis, immortalis Deo:
pro hoc singulari, ac diuino munere gratias egit. Quid enim prae-
clarius, aut diuinius mortalium generi, à Deo Opt. Max. tribui
potest, quam bonus, & prudens, & iustus Princeps? Deinde nobis fi-
liis suis istius officii vices iniunxit, quibus nunc laetissime, & ut
par est, humillimè fungimur. Consueuere, Oratores magni, cum
similis differendi occasio praeberetur, ut laetitiae ratio constaret,
faelicissimam, ac gloriosissimam hanc Patriam in cælum, ut a-
iunt laudibus efferre, sed cum sola Vrbum in Vniuerso terrarum
orbe imbecilles humanae eloquentiae vires ostenderit, quae nec
situs miraculum, nec amplissimae Reip. regimen, ac formam, in-
comparabilem, nec splendidissimorum, ac preciosissimorum, aedifi-
ciorum moles admirandas, quae licet maxima terrae spatia com-
plectantur, aliquid tamen excelsius, atque angustius desiderare vi-
dentur,

dentur, & tam alte in æthera attolli, ut plures alias, super alias impositas vrbes, quasi humeris sustinere, dicere possis, nec modestiã, & iam tot secula ciuium concordiam, qua omnium gentium, atque omnium temporum exempla, longissimè superauit, non solum augere, atque exornare dicendo, sed nec apte quidem, pro rerum dignitate, verbis complecti ullo pacto possit. sacro quodam, ac reuerenti silentio omnia, quæ ad hanc rem attinēt, inuoluam; Nã si singula, quæ in vrbe admiratione digna, ac penè diuina videntur mihi pertractanda proposuissem, unum mehercle me ex ijs esse existimasset, qui æternitatē metiri se posse profitentur, qui cum magna, atque immensa spatia metiti fuerint, nihil tamen progredi, semperq; se in medio consistere animaduertūt, cum ea quoq; proprio quodam cursu quasi p spheræ ambitum circumuoluatur semperque spheræ medium tenere videatur, illud tantummodo dicam, Serenitatem tuam, illius Reipub. Principem locum obtinuisse, quæ non multis ab hinc retro annis, non solum seipsam libertatem, Statum, ac dignitatem suam aduersus omnes, omnium occidentalis plage Principum conatus, armis tutata sit, sed demum cū difficillimis, ac penè extrēmis illis temporibus, periculisquæ maximæ, atque incomparabilis prædentiæ, ac magnanimitatis præclara facinora edidisset, salutis demum Italiæ totius, & Reipu. Christianæ, atque vniuersi prope orbis terrarum propugnaculum remansit, perinde ac si tandem, & Deus iuste, ac mortales omnes amici, atque hostes, necessario in vnā, eandemq; sententiam, communi consensu, atque iudicio conuenissent, & quæ tempestate hac nostra Regem Barbarum potentissimum, ac præter ceteros orientalis tractus maximè formidabilem, quasi iniecto freno retinuit; Cum is non solum ceteros Europæ Principes superbissimis minis, pterrere faceret, sed fluctuum maris, & tonitruum, & fulminum, & cæli tempestatum, & cæterorum omnium cæli, aut terræ portentorum, quibus mortalium animi perturbari, atque acerrimè percelli solent, terrores contemnere, & præ viribus suis minores, & asserere,

et facere auderet, et quæ aduersus tãtas vires, quæ antea in superæ
biles videbantur, victoriã tã insigni, & memorabili potita est, ve
ceterorum omnium maritimarum Victoriarum memoriam, ac
famam extinxisse videatur, atque etiamnum illius, quam pri-
mus Romæ Imperator æmulo superato, qui tamen virtute, &
fortuna haud quaq; ei par erat, obtinuit cum de orbis terrarum im-
perio inter ipsos, eodem sermè loco, armis decerneretur, & quæ cum
ob torius Reipub. Christianæ salutem, prudentia, ac magnanimi-
tate sua, & generoso, ac penè diuino consilio, caput suum incertissi-
mis fortunæ casib. obicere, & de omnium rerum suarum sũma pe-
riclitari ausa fuerit, & cum pleriq; præclarissimi eius filij, non so-
lum consilio, atque ope, rem communem iuuerint, (quorum nonnul-
li in hoc amplissimo cætu, tanquam maiora lumina fulgent,) sed
sanguinem effundere, & gloriosam mortem oppetere non dubita-
rint, ab omnibus in primis Italiæ populis, ac demum ab vniuersa
Christiani nominis Rep. summo in honore haberi, & coli meretur,
nisi enim prudentia, & viribus suis furiosissimos Barbarorum
impetus represisset, nisi præter ceteras admirandas illas triremes
cum illis acerrimis heroibus qui præerant misisset, quæ veluti gor-
gones, ut apud veteres est in fabulis, primò visæ, saxea, corda ho-
stium reddidere, & crebris tormentorum ictibus, quasi fulminib.
quæ Iouis illa imitari crederes, quibus Gigantes olim in agro phle-
gneo confecit, non solum triremium hostilium acies, quæ impene-
trabili quodam ordine instructæ videbantur, aperuerunt, turba-
runtque, sed aut armis spoliatas, aut æquore mersas, aut ingenti,
atq; insolito pauore, atq; horrore perculsas, in manib. victoris exer-
citus reliquerunt dubio procul vniuersa rerum natura ad primam
illam vetustissimam rerum omnium colluuiem redigebatur, &
omnes artes, atque scientiæ, tanta maiorum industria, ac diligen-
tia inuentæ, quæ totum terrarum orbem quasi clarissima lu-
mina, tam magnificè illustrarunt, penitus exstinguebantur. Non
operæ præcium esse existimo, Sereniss. Princeps, facta verborum

ornamentis augere, necessaria enim non sunt, nam rerum veritas sola, his qui audiunt maximam affert admirationem, & satis se perque laudes, si rebus quæ narrantur fides adsit; Caeterum satis constat, eorum quibus prædæ, ac manubiarum cura, ipsa victoria potior, & quorum maxima apud exercitum auctoritas, alios in summo illius prælii discrimine amplissimorum Venetorum Ducum consilio, atque ope adiutos, & quasi imperitos natantes cum in ipso magno natatu penè mergerentur peritorum arte, ac manibus conseruatos, alios inutilium, atq; ociosorum spectatorum speciem potius, præbuisse, quam acrium dimicantium vicib. fuctos fuisse; Quamobrem verè affirmare possis, & verum imperium, & verum decus, penes classem Venetam, Venetosq; summos duces extitisse, & præclarissime victoriae coronam omnium mortalium consensu, qui tamen recta ratione ducuntur, non qui Principum suorum auribus blandiri miserrimè solent, huius augustissimæ Reipub. Sereniss. Capiti iure optimo deberi, de qua difficile dictu est, verum eam magis hostes consilio, & armis victi timuerint, an socij, atque amici, mansuetudine, & liberalitate deuincti dilexerint; Nonne Sereniss. Princeps, ex hac prima unicaque laudum præclarissimæ huius, atque amplissime patriæ, linea facile conijci potest, qua nam ratione ducti, & maximas nos Deo Opt. Max. gratias habuerimus, semperq; habituri simus, & Serenitati tuæ, atque uniuerse Reipub. congratulemur, omniaq; nobis fausta, & felicia euenisse euenturaq; esse existimemus, cum Serenitatem tuam, caput, ac Principem fortunatissimæ, ac maximæ Reipub. & urbis longe omnium pulcherrimæ non solum declaratam audiuiamus, sed præsentem intueamur, testesq; locupletissimam nostrorum temporum, atque huius imperij felicitatis non solum exteris gentibus, ac nationibus, quæ nunc in humanis sunt; sed etiam in omne æuum posteris futuri simus; Quid vero dicendum, si omnes quæ possent lineæ à peritiori, & feliciori manu ducerentur, atque implerentur, & quibusdam quasi viuis coloribus illu-

strarentur, & propè miraculo essent, & tanquã tabulæ bene pictæ
positæ in bono lumine, longissimè eminerent, atque elucerent. Ani
maduerti, Sereniss. Princeps me longius, quam initio mihi propo
sueram, oratione esse euectum, sed me quoque excusatum iri exi
stimo, cum maximi patriæ votiferuenti quodam, quasi impetu, fe
rar, quæ beneficia iam tot annos, ac pene secula, a Sereniss. hac
Repub. in se perpetuo tenore collocata, ac grati animi sui vires,
& quod vestram, nostram existimemus, agnoscamus, atque expe
riamur esse felicitatem, apud omnes gentes, ac nationes publico
præconio, ac æterna, si fieri posset cõmendatione, deferri, summo
pere concupiscit; Faciam igitur, quod illi solent, qui cum solem
intueri in animum induxerint, experti confestim conuertere,
oculosque ob nimiam lucem, maximumque iubaris illius splen
dorem retorquere coguntur, permittamquæ, ut alij summi vi
ri, & acerrimis ingenij viribus præditi, secum taciti exqui
rant, quam feliciter ista, longe omnium pulcherima Liber
tas, Modestia, Iustitia, & Religione, admirabilibus ini
tijs orta sit, & quanta cum gloria Republicæ optime consti
tuta forma, quæ eius est anima, & sincera, perpetuæquæ Re
ligionis, præsidio, prudentiaque, ac magnanimitate, & aucta,
& conseruata sit, & qua nam ratione, quam plurimis aliquan
do, & grauissimis sibi impendentibus malis, fortunam sibi inserui
re, atque ancillari coegerit, quæ in aliorum Principum negotijs, ma
gnisq; facinoribus, non solum dominari, sed furere quandoque, &
debauchari consuevit, et quibus artibus, natalium suorum splendo
rem, cum imperio coniunctum, tot ætatibus, ad hæc vsque tempo
ra conseruarit, & quibus etiam in futurum ad conseruandam,
atque augendam dignitatem, atque amplitudinem imperij, sem
per vsura sit. Nunc igitur ad Serenitatem tuam, quæ in primis
huius maximæ lætitiæ nostræ origo est, & fons, omnis sermo,
quem sentio quàm tenuis sit, atque exiguus, conuertendus est, &
licet mihi satis esse deberet orationem meis esse æqualem viribus.

Nam

Nam & ij, qui Deo Optimo Maximo litant, munera sibi, &
non tam immenso malefati æqualia offerunt, in spem tamen
adducor eam sic Serenitatis tuæ, benignitate, quæ præcipua
tuæ gloriæ sit, & fultam, & sublatam iri, ut in re pertractan-
da nobilissimis, atque audissimis auribus, quæ adsunt satis
facere saltem mediocriter possim, atque id eo dicendi genere,
quod si tantæ rei amplitudini Impar erit, nescio quid tamen
viribus maius præstare, præferreque videatur: Cum multa
diuinitus a maioribus vestris, Serenissimæ Princeps, in cacte-
ris omnibus administrandæ Reipublicæ rationibus, fuerint con-
stituta, tamen illud enimvero singulari, atque admirabili con-
silio statutum fuit, ut Ciues, Principatus apicem, præclaris-
simorum Senatorum suffragiis, non naturæ munere, atque
hæreditario quodam iure adipiscerentur, natura enim infini-
ta illa creandarum rerum cura districta, non semper ad ornandam
alicuius summi viri progeniem, iudicij, ac diligentiae suæ
nires intendit, quin persæpè ex bono semine, atque optimis ra-
dicibus nasci, atque edi, videas partus, ac fructus imperfectos,
ac monstro ferè similes, at hominum longe diuersa ratio est:
Cum enim de Principe deligendo multi, & multo rerum usu
viri præstantes in communi consulunt, communisque omnium
salus, ac faelicitas agitur, circumferunt acriter oculos, omnia-
que circumspiciunt, & quorum nomina dantur, vitam, ac mo-
res, atque omnia eorum arcana, iudicio, quasi lapide indice,
quàm diligentissime exquirunt, ac contemplantur, quo sit ut per-
rarò fallantur, student enim in primis ne acutorum hominum
salibus perstringi, aut iudicij imbecillitate lapsi, existimari pos-
sint, communi omnium voto adhærere, quod quidem non nisi
præclaræ alicuius, atque eminentis virtutis splendore excita-
tur, ac commouetur, virtute enim quasi cælesti magnete, pu-
blica attrahitur beneuolentia, quo circa hominum iudicium,
electione, quasi summa, ac certa ratione, cognitum, atque
perspectum,

perspectum, veluti tutius naturae, solertiae, quae successionem, incerto quodam veluti casu tribuit iure praefendum esse videtur; Nonne vero summa cum ratione constitutum est, ut is qui omnium alicuius ordinis caput, & Princeps eligi debet, ex omnibus etiam illius met ordinis viris praestantibus eligi debeat? Cum prope Principis electio ageretur, erat in animis, et iudicijs omnium Principatus decus, Serenitatis tuae humeris impositum iri, nec vero certiore signo id conijcere possumus, quam quod post electionem omnium istius amplissimae Ciuitatis, ordinum, atque omnium mortalium ei subiectorum vidimus effusum gaudium, atque exultationem, nec enim tantum probari potuisset electio, nisi omnibus quoque probata fuisset antequam facta; qua nam vero ratione factum esse dicamus, ut tam magnum, tamque praeclarum apud omnes fuerit de Seren. tua iudicium? Erant lampridem Serenis. Princeps, cognitae virtutes tuae, & crebris sermonibus quasi praekonijis usurpatae, modestia in primis, ac temperantia primae aetatis tuae rudimenta, sapientia, dein, & iustitia aetatis grauioris in signia, & in hac, quae nunc est, matura iam aetate, summa ornamenta, quasi pulcherrimum, atque ad amissim expoliatum columen, grauitas sententiarum verba veritatis plena sine aliquo fūco, & vultus, vox, oculi, habitus, gestus, & demum in toto corpore sinceritas semp, & fides bona: Vndique igitur omnium aures huiusmodi vocib. personabant, tantarum virtutum tantum decus, non fūco illitum, sed sincero veritatis candore perfusum, dignum esse quod ex priuatae vitae lumine quamuis Clarissimo tolleretur, & in hoc publico celsissimae istius sedis splendore collocaretur, & homines, mutuis inuicem sermonibus, in foro ut sit, atque in templis asserabant Serenitatem tuam maiorum suorum nobilissimorum, atque Illustrissimorum gloriam virtutibus suis superasse; & communi quodam ludicio, communique voto virtutes eius, ac merita, numerando, ac paria faciendo singulari, atque incredibili beneuolentia, ac caritate, certissimum ei ac felicissimum Principatum

augurabantur? Alij nanq; Cretæ insulæ magistratus memoria
repetebant. dicebantque nationem illam ob Regni antiquitatem,
& ob Insulæ commoda, ac fælicitatem, apud omnes gentes ce-
lebrissimam plenissimo obsequij sui testimonio, auratam Serenit. tuæ.
statuam erexisse, exemplaquæ Iouis sui, ac Minois Regis, post in-
numerabilia penè sæcula renouasse, alij laudum suarum nume-
rum, ac gloriam augebant, Taruisii, ac Patauij Præturis, asse-
rebantq; orbem terrarum duobus in primis diris monstris solere
vexari, bello scilicet, ac pestis contagione, primumque dum Seren.
tua præfesset Cretæ Insulæ, diutius hærere ausum non fuisse, præ-
uidit enim omnia prouidentia, ac summâ eius vigilantia custodi-
ri, omnesque eius conatus, licet cum bellicosissimarum gentium fe-
rocia coniunctos, irritos, atque inanes omnino exitus habituros, A-
liud vero licet vniuersam Patauij Vrbem repentino quodam fu-
rore percurrerit, quin etiam domus tuæ penetralia ingredi, & Il-
lustrissimum Collegam tuum Aloysium Georgium, quem tecum,
& voluntas, & diligentia, & religio, & magistratus denique glo-
ria, ac fortuna coniunxit, ingenti pauore, atque extremo ferme
vitæ discrimine percellere ausum fuerit, tandem tamen, aut v-
triusq; morum candore, ac reuerentia, permotum abscessit, cum
ipsum esset omnibus humanis malis pollutum, ac coinquinatum,
aut consilio, & viribus, & sacro vtriusq; voto, diuino etiam an-
nuente numine pressum, & penitus extinctum fuit: Commemo-
rabant insuper Serenit. tuam, adolescentes illos qui iuuentutis qui-
busdam quasi fluctibus huc atque illuc facillimè impelluntur, iocundissima
morum tuorum dexteritate, & Comitæ, in officio
retinuisse: Vix enim est, ut etas illa in incerto voluntatis lubrico
posita, aut cadere, aut cadentis speciem præferre nō videatur ad-
debantq; legum, aut edictorum, seueritatem, usum armorum,
& præcipuè eorum quæ valde formidabilia, ac detestabilia sunt,
ò Ciuitate illa nunquam tollere potuisse, at Seren. tuam unica pa-
terna admonitione obtinuisse, quod quidem miraculo proximum
fuit,

fuit, ut uno die omnia cum incredibili totius nobilissimae illius
Ciuitatis gaudio, ac penè stupore deponerentur, postremò alij virtu-
te praestantiores, & quibus grauiora, & magis arcana animi tui
consilia cognita sunt, admirabantur, & maximis laudibus Seren-
tuae diuinum prope consilium prosequerantur, quo cum Creta es-
set, infelicissimae Cipro Insula, extremis illis temporibus omnibus
post positis, succurrendum in primis esse existimauit, maximaq;
vituperatione dignos censebant eos, idque summo cum gemitu
enuntiantes, qui quominus Serenituae prudentia singularis maxi-
mam, atque incredibilem ei Regno, & huic Reginae Vrbi faelici-
tatem afferret, impedimento fuerunt, Isti, Isti Serenis. Princeps
veri sunt gradus, quibus Serenit. tua in altissimae istius dignitatis
arcem admirabili faelicitate conscendit: Caeterum attendite quae
so grauisissimi Auditores, quid miri in electione Principis euenerit.
Conuenerant de more electores, summi uiri, iam, iamq; suffragia,
quae prae manibus habebant, laturi erant, ambigebantque, quem
nam (neminem enim certum adhuc Principem designauerant)
eligerent, cum interim excellentiss. Princeps, hic esset in tēplo, mune-
raq; Deo Op. M. gratissima offerret, puram, scilicet, castamq; men-
tem, & morum ingenuam probitatem, quo factum est, ut mo-
mento temporis sanctissimum illud, ac vehementissimum numen
electorum mentibus, ac penè oculis, nouo quodam, atque inopina-
to fulgore affulserit, cordaq; illorum perstrinxerit, taciteq; admo-
nuerit, neminem prae ter hunc ipsum, quem nunc tanto cum gau-
dio intuemur, eligi posse; Quocirca electionem non humano more
factam, sed diuino consilio datam vere affirmare possumus; Opti-
mus enim ille electorum Senatus, repentina quadam animorum
mutatione, & quasi caelesti vi certo iudicio constituit Serenis.
hunc Principem eligendum esse, uti eum, qui ceteros omnes quam-
uis summos viros veris virtutibus longe praestaret. Hinc etiam
memorabilis illa animi magnitudo, praecipue orta est illius, qui
cum esset ipse optimus, primus tamen Seren. tuam praeposuit, tan-
quam

quam eam, quæ esset melior; Verum ante electionem quoque nemo fuit, ex ijs præferim, qui facile primas se ferre posse existimabant; Qui cum sibi primam amplissimæ dignitatis palmam asci-
feret, Serenit. tuam, secundo loco omni proculdubio non poneret, sic ab uno quoque duo, quodammodo iudicia fiebant. Primum, quo pro se quisque sententiam ferebat, ita enim nostra compara-
tum est, ut nobismetipsis cum de nobis agitur, neminem in amore præferamus; Secundum, quando Serenitatem tuam, cæteris om-
nibus anteferebat, ceterum cum pro se singuli singula propè mo-
dum suffragia ferrent, idque non sine nimia sui ipsius charitatis suspi-
tione, omniumque de Serenitate tua idem esset iudicium, ex col-
latione factum est, ut quod antea postremum videbatur, primum
necessario existeret: Nonne Clariss. ista Veritatis voce cognitum
est, aliam nullâ eo tempore electione fieri potuisse; quid? nonne ho-
minum iudicium in manifesto Dei iudicio comprobatur: iam lata
erant suffragia; nemo tamen quod actum antequam Principem
electum rescivit, electione vero facta, quæ omnium approbatio,
quod gaudium, quantus populi concursus? letabantur omnes, nec
in tanta mortuorum multitudine quisque erat in quo minoris si-
gnum aliquod deprenderes electores ipsi, quem alij impartiti fue-
rant recepiſſe honorem videbantur; Nec id in publico solum, sed
privatorum quoque ædes eadem met lætitia gestiebant, parentes
cum liberis, mariti cum coniugibus, mutuis inter se de Principe
colloquijs, mira quadam voluptate afficiebantur. Nonne ea de-
mum vera felicitas est, videri omnibus dignum esse felicitate?
proximis vero diebus, Serenitas tuâ ædes Principis ingressa est ea
modestia, qua cum Senator esset ingredi solita erat, & ac si in pri-
uatis ædes pedem intulisset, nullus fastus, strepitus nullus, serui
publici quiete incendeant, ante ipsam silentium penè venerabile;
circa latus suum non milites Barbari, non arma, sed eorum loco
summorum Principum Oratores Illustriss. Senatores amplissimi,
& Venetæ Reipub. flos, comitatus suus videbatur, prout semper

videtur aliorum Principum fastus, ac superbiæ triumphus, simul
que ipsa beneuolentia, ac charitate patriæ cingi, ac custodiri videba-
tur in dies postea amabilior semper, admirabilior sese ostendit for-
tuna enim nihil in ea præter dignitatem mutauit, vita eius est,
prout semper fuit morum publicorum censura quadam perpe-
tua, exemplo enim Serenitas tua docet ea quæ iubet, facile fieri
posse, requæ ipsa præstat, se talem esse quales caeteri Principes ini-
tio principatus se futuros esse pollicentur; Nec vero quicquam
veretur ne benignitate, ac elementia se deprimat, Scit enim homi-
nem, cum ad summum rerum humanarum fastigium peruene-
rit, nulla alia ratione amplitudinem suam augere posse, nisi se
se ipsum honoribus suis, titulisq; submittat, & caeteros humiliori-
bus fortunæ homines, quasi se ipso minor comitate; & quadam
affabilitatis dulcedine complectatur; In rebus præterea publicis
pertractandis, velocissimi syderis more oia circuit, omnia videt, &
audit, nunc ex altissimo isto loco, nunc apud excellentissimum Se-
natum suum, nunc alibi, & in omni loco, omni tempore, si nomi-
nis sui mentio facta sit, confestim veluti præsens aliquod numen,
adeft, tantisque laboribus suis videtur semper magis vigere, ma-
gisq; recreari, nullusque dies, qui non cum communi utilitate, no-
uaque aliqua laude condatur, nec vero tempus aliquod eo angu-
stius, dum semper studet, quàm maximæ seruire omnium como-
dis, quàm quoad naturæ necessitates è conspectu omnium subtra-
hitur; In priuatis quoque est enim hominibus insitum, ut magno-
rum virorum arcana perscrutari velint, atque eorum domuum
secreta omnia, acri quadam solertia, ac pertinaci studio recludere
concupiscant in conuiujs, & familiarium allocutione mira comi-
tatus, vultu semper sereno, & amabili, iucundissimum animi sui
candorẽ ostendit, familiamq; omnem officio retinet, & a vitijs
omnibus longissime se mouet, atq; seiungit; Quamobrem ex do-
mo Principis, priuati homines modestiæ, ac tranquillitatis, civilis-
que disciplinae, exemplar propositum inuenitur, & diuinum vide-
tur,

tur, Serenitatem tuam insigni ista bonitate præditam esse, sed magis propè diuinum, quia difficilius, quod suos bonitatis exemplo, bonos quoque, ut sunt, efficiat. Nulla me venia dignum esse existimarem Serenifs. Princeps, si apud Serenitatem tuam, Illustrissimosq; istos proceres, tot publicis occupationibus districtos, tam longa Oratione vterer, nisi certus essem has laudes veras, apud omnes cognitæ iri. & nisi amoris quo Illustrissimi isti viri Seren. tuam prosequuntur, patrocínio niterer; incredibili benevolentia ipsa diligitur, quia incredibili quoque ipsa amore diligit; Quamobrem certus sum, hæc laudum tuarum præconia, Illustrissimis Senatoribus æquè, ac si propria essent gratissima fore, cum & ipsi similes sint; nec patiantur amore superari, vehemētissimus enim affectus amor est, nec dominum patitur, perrarumq; est, ut inuicem amore flagrant, alius alium uincat, non enim Sere. tuæ solendore, eorum lumina obscurari, aut obtenebrari videmus, quin ea magis accendi, atque inflammari, & in dies in maius crescere, summo pere letamur, exauerso vero ipsi quoque summa quadam voluptate frui maximaq; læticia perfundi videntur, cum audiant omnia undique suauissimo iucundissimoq; laudum suarum concentu personare gloriāq; Serenitatis tuæ in dies in maius attolli, et celebriorē, Illustrioremq; effici intuentur, his rationibus quasi quibusdam fulturis sustineor, longioris orationis lubrico casuro similis nunc, & tenue istud meum dicendi genus, votumque viribus maius, Seren. tuæ modestiæ, tacitoque iussui submitto, multa que integra, atque intacta, consulto prætereo, quæ aut ab alijs iam dicta, aut mox ab eloquentissimis viris maiori cum gravitate, ac venustate dicentur, & in fine actionis patriæ nostræ nomine, Deum Optimum Maximum supplex rogo, ut huius Serenifs. Reipub. salutem, gloriāq; & felicitatem, prout rerum humanarum ratio patitur. Cum Imperij quoque æternitate coniungat, in sinu cuius omnia commoda, omnia vota, omnisque denique felicitas nostra continetur, velitque in primis, Serenitati tuæ

longissimum ætatis tempus elargiri, semperq; letitiæ nostræ me-
moriæ animæ suo penitus infixam permanere, nec patiatur, nos
spe, qua ferè alimur destitui, velisque insuper gaudium nostrum
& veterum iucundissimorum iurium nostrorum conseruatione,
& nouorum beneficiorum accessione sæpius renouari: Dignetur
quæ nos diligere, sicut Serenitas tuâ, Serenissimaq; Reipub. nos di-
ligi cupit, nihil enim maius faeliculusq; à diuino numine, ne spe qui-
dem, aut voto, assequi possimus, quam quod nobis tribui insignis,
atque incomparabilis Principis nostri, sanctissimæq; Reipub. be-
neuolentia concupiscit, quam communem, & beneficentis-
simam matrem, & rerum dominam agnoscimus,
ac mente, & voluntate, & studio, & voce, &
summa denique, & singulari pietate,
ac fide in omnem æuū reuerēdi-
mur, ac colemus.





DEL SIGNOR MVTIO SFORZA.



POICHE apparendo à noi lieta, & altera
In quel tetto Real, Cicogna, annidi:
Così Venetia, con tua guardia affidi,
Ch'ella non teme più che caggia, ò pera.

Giorni sereni, eterna primavera

A noi prometti; e con tuoi santi gridi
Bianchi Cigni à cantar da questi lidi
Per farti honor risuegli à schiera, à schiera.

Inspira Apollo, & al tor dolce canto
Adria risuona, e dal tranquillo fondo
Lieto ascolta Nettun le tue gran proue.

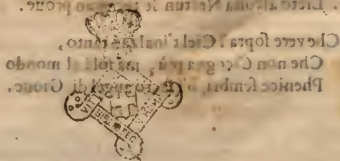
Che vere sopra'l Ciel t'inalzan tanto,
Che non Cicogna più, ma sola al mondo
Phenice sembri, ò'l sacro augel di Giove.



Poiche non ha già mai permesso l'ignoranza, la pre-
 stezza, & l'inauvertenza di coloro che trascriuano,
 che stampano, & che correggono, ch'alcuna opera si
 sia veduta publicata dalle stampe libera da errori; si conten-
 terà il Mondo di riceuere anchor questa volontieri, da qual-
 che neo fatta alquanto men vaga, & bella, promettendogli,
 che tosto la otterrà con maggior numero d'orationi, & mi-
 nor numero d'errori ristampata, de' quali alcuni de' più im-
 portanti si debbono correggere in cotal guisa.

La lettera dimostra il foglio, il primo numero la carta, il
 secondo la facciata.

D	2	1	corre alla gente	correa la gente	H	1	2	vera	vorà
	3	2	&c	che	I	3	1	seruente	& più seruete
	3	1	fosse stato	fosse stato	K	4	1	altra	alta
E	2	1	proemi	poemi	Q	3	1	precorrendo	precorrendo
	2	2	per li lochi	per lo che		3	1	memorabili	memorable
	4	1	&c i cridi	& da i gridi		1	2	eius sue incre.	eius incre.
F	2	1	caritate	entrate	R	2	1	ipsum tibi tae	ipsum tibi tae
	3	2	hauere	Honore		3	1	Fulmina	Flumina
	1	2	maggri	Maggiori		3	1	Vestre	Nostra
G	2	1	vollra	nonra					





R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T.

Tutti sono Fogli intieri.



IN VENETIA,

Appresso Giou. Antonio Rampazetto.



REGISTRO
DE
OPERE

Tutti sono figli di Dio



IN VENETIA,
per Gio: Antonio Rampazzo.





